



IFEL MATTINA

Rassegna Stampa del 15/01/2013

INDICE

IFEL - ANCI

15/01/2013 Corriere della Sera - Nazionale Il piano del segretario per i «ruoli chiave»	9
15/01/2013 ItaliaOggi Anci Lazio contro l'Imu	11
15/01/2013 Prima Pagina Rinnovato il progetto che punta a sostenere la creatività degli under 35	12

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

15/01/2013 Il Sole 24 Ore Comuni sciolti con prove «forti»	15
15/01/2013 Il Sole 24 Ore Il forziere del prelievo rimane al Nord	16
15/01/2013 Il Sole 24 Ore «Imu da rivedere, annullare l'Irap»	17
15/01/2013 Avvenire - Nazionale I sindaci «fanno rete» contro il gioco d'azzardo	19
15/01/2013 Libero - Nazionale «Addio Imu» Il sindaco sborsa per tutti	20
15/01/2013 Libero - Nazionale Imu, pensioni, patrimoniale Sulle tasse Mario rinnega se stesso	21
15/01/2013 ItaliaOggi L'Irap e il federalismo fiscale senza rotta	22
15/01/2013 ItaliaOggi Ravvedimento Imu al capolinea	23
15/01/2013 ItaliaOggi Consip per le scuole Così cambia l'acquisto	24
15/01/2013 QN - La Nazione - Nazionale Bastonato dall'Imu che avrebbe pesato per un 25-30% sul crollo delle compravendite nel 2012 (me...	25

15/01/2013 La Padania - Nazionale	26
IL 75% DELLE TASSE SUL TERRITORIO E MACRO-REGIONE: ADESSO O MAI PIÙ	
15/01/2013 La Padania - Nazionale	28
Patto di stabilità, coi nuovi correttivi ci rimetteranno i soliti	
15/01/2013 Il Fatto Quotidiano - Nazionale	30
L'Imu vale solo per la seconda casa	
15/01/2013 Corriere della Sera - Nazionale	31
Industria, perso un quarto della produzione	
15/01/2013 Corriere della Sera - Nazionale	32
Processo al nuovo redditometro Ora anche Monti lo boccia	
15/01/2013 Il Sole 24 Ore	34
Per l'Irap rimborso con i bilanci	
15/01/2013 Il Sole 24 Ore	36
Per le compensazioni Iva «tetto» a 5mila euro	
15/01/2013 Il Sole 24 Ore	38
Cud per redditi non tassati	
15/01/2013 Il Sole 24 Ore	39
Stipendi convenzionali, più spazio alle deroghe	
15/01/2013 Il Sole 24 Ore	41
Consob, nuovo protocollo con la GdF	
15/01/2013 Il Sole 24 Ore	42
Irap, i «piccoli» in cerca d'uscita	
15/01/2013 Il Sole 24 Ore	44
Redditometro, la partita delle prove	
15/01/2013 Il Sole 24 Ore	47
«Attuazione riforme, varare tutti i decreti in scadenza»	
15/01/2013 Il Sole 24 Ore	49
Cisl: subito il decreto produttività	
15/01/2013 Il Sole 24 Ore	51
Rischio correzione di 7 miliardi	
15/01/2013 Il Sole 24 Ore	53
Agenzie di rating, l'Unione opta per una riforma «light»	
15/01/2013 Il Sole 24 Ore	54
Videocon resta senza incentivi	

15/01/2013 Il Sole 24 Ore	55
Porti, allarme per il caro-tasse	
15/01/2013 La Stampa - Nazionale	56
Debito, nuovo record a 2020 miliardi	
15/01/2013 La Stampa - Nazionale	57
"Fiat e Chrysler saranno una cosa sola"	
15/01/2013 Il Messaggero - Nazionale	58
Consob e Gdf lanciano il Serpico della finanza	
15/01/2013 Il Messaggero - Nazionale	59
Un' impresa su tre è in rosso e l'industria crolla ancora a novembre (-1%)	
15/01/2013 Il Giornale - Nazionale	60
Lo spread è a 260 e il Tesoro ne approfitta	
15/01/2013 Avvenire - Nazionale	61
Debito record «Ma calerà» Su le entrate	
15/01/2013 Il Manifesto - Nazionale	63
Cgil: «Un milione di nuovi posti con la patrimoniale e un fisco più equo»	
15/01/2013 Libero - Nazionale	65
I conti dei tecnici non tornano: buco di 30 miliardi	
15/01/2013 Libero - Nazionale	66
Il Pd svela i piani: «Contro la crisi stipendi congelati»	
15/01/2013 Libero - Nazionale	68
Ecco a cosa serve il redditometro: 1,3 miliardi di imposte in più	
15/01/2013 Libero - Nazionale	69
La ricetta della Cgil per creare posti: 40 miliardi di tasse	
15/01/2013 Il Foglio	70
Il Piano casa? Nessuno lo vuole ma tutti se lo pigliano	
15/01/2013 ItaliaOggi	71
Sommersi dalle banche dati	
15/01/2013 ItaliaOggi	72
Mini-ritocchi al Cud del 2013	
15/01/2013 ItaliaOggi	73
Irpef, sui conti niente sconti	
15/01/2013 ItaliaOggi	74
Fatture allineate	

15/01/2013 ItaliaOggi	75
Mini-sportello unico Iva Regime esteso dal 2015	
15/01/2013 ItaliaOggi	76
Cambi di residenza bluff	
15/01/2013 ItaliaOggi	77
Commissione extra per le gare Consip	
15/01/2013 ItaliaOggi	78
Invalidità, dietrofront dell'Inps	
15/01/2013 ItaliaOggi	79
Le domande dell'Aspi si fanno solo online	
15/01/2013 ItaliaOggi	80
Ferie non godute e non pagate	
15/01/2013 ItaliaOggi	81
Il Miur si dimentica il bilancio	
15/01/2013 ItaliaOggi	83
Richiesta mutui giù del 42%	
15/01/2013 ItaliaOggi - Nazionale	84
*Sommersi dalle banche dati	
15/01/2013 L Unita - Nazionale	86
«Crescita ed equità. Ecco la sfida che mi ha convinto»	
15/01/2013 MF - Nazionale	87
Faro Consob su broker e derivati	
15/01/2013 MF - Nazionale	89
La lunga linea del default	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

15/01/2013 Corriere della Sera - Roma	92
Tavoli abusivi, prime chiusure Via Cavour è la più colpita	
<i>ROMA</i>	
15/01/2013 Il Sole 24 Ore	93
Allarme commesse per l'Ilva	
15/01/2013 La Repubblica - Roma	95
Ex Fiera, il piano Casa moltiplica il cemento	
<i>ROMA</i>	

15/01/2013 La Repubblica - Roma	96
Alberghi, appartamenti e piscine la delibera-scempio al voto dell'Aula	
<i>ROMA</i>	
15/01/2013 La Repubblica - Roma	97
Abusivismo, cresce il giro d'affari illegale il 35 per cento degli esercizi	
<i>ROMA</i>	
15/01/2013 La Repubblica - Roma	98
Gli affari delle cosche nel Basso Lazio sequestrato un tesoro da 90 milioni	
<i>ROMA</i>	
15/01/2013 La Stampa - TORINO	99
Virano: "La Tav opera irreversibile In anticipo di 6-7 mesi sui tempi Ue"	
15/01/2013 Il Messaggero - Nazionale	100
A Pomigliano non c'è intesa sulla mobilità	
15/01/2013 Il Messaggero - Roma	101
La lista civica di Zingaretti «La Regione torni pulita»	
<i>ROMA</i>	
15/01/2013 Il Messaggero - Roma	102
Taglio di consiglieri, oggi la verità	
<i>ROMA</i>	
15/01/2013 Il Messaggero - Roma	103
Rifiuti, oggi la lista dei siti pronte le diffide per le imprese	
<i>ROMA</i>	
15/01/2013 Il Giornale - Nazionale	104
Così l'alta velocità rivoluziona le stazioni	
15/01/2013 Avvenire - Nazionale	105
Confiscati ai Casalesi beni per 90 milioni	
<i>ROMA</i>	
15/01/2013 Avvenire - Nazionale	106
Il Veneto «green» viaggia a chilometro zero	
15/01/2013 Libero - Nazionale	107
Il Veneto dimezza gli affitti ai padri separati	
<i>VENEZIA</i>	
15/01/2013 Il Tempo - Roma	108
Parcheggio gratis e a tutte le ore in Campidoglio	
<i>ROMA</i>	

15/01/2013 Il Tempo - Roma	109
Accertamenti su Ici e Tarsu Caccia agli evasori	
15/01/2013 La Padania - Nazionale	110
Bologna vuole tassare anche altalene e scivoli per i bambini	
<i>BOLOGNA</i>	

IFEL - ANCI

3 articoli

Retrosce Per il Colle i democratici cercheranno un nome in grado di allargare la coalizione e abolire il Porcellum

Il piano del segretario per i «ruoli chiave»

Pronto l'accordo: D'Alema agli Esteri Vendola vice, Saccomanni all'Economia
Maria Teresa Meli

ROMA - Per il Pd l'esito delle elezioni è ancora incerto. A Largo del Nazareno c'è chi dà per perse, almeno al momento, due regioni come il Veneto e la Sicilia e per incerte la Lombardia e la Campania. Tant'è vero che ieri il capogruppo Dario Franceschini a nome del Partito democratico ha chiesto a Leoluca Orlando di convincere Ingroia a un patto di desistenza: «La vostra lista in Sicilia, Campania e Lombardia può farci perdere la maggioranza a palazzo Madama». Il Pd, che per ottenere la desistenza dovrebbe imbarcarsi tre esponenti della Lista Ingroia (questa almeno è la richiesta di Rivoluzione civile) avrebbe voluto che fosse Vendola a condurre la mediazione, ma il governatore della Puglia ha preferito lasciare il compito al partito maggiore della coalizione di centrosinistra.

Eppure, nonostante l'incertezza del Senato continui a gravare, a Largo del Nazareno si pensa già agli assetti del futuro. La speranza è che Ingroia alla fine abbassi la testa e le pretese. E se non dovesse accadere, allora sarà l'appello al voto utile a dargli il colpo di grazia. Perciò nei corridoi della sede nazionale del Partito democratico si rincorrono già le voci dei futuri organigrammi.

Il patto siglato mesi fa tra i maggiorenni del partito è saltato dopo l'apparizione di Renzi. Ma è stato subitaneamente sostituito da un altro accordo che dovrebbe accontentare un po' tutti. Intanto una poltrona sembra sicura: quella della presidenza della Camera. Andrà a Dario Franceschini. Al Senato la questione è più delicata. Anna Finocchiaro è in pole position, ma quel posto potrebbe essere usato nella trattativa con i centristi. Non a caso Pier Ferdinando Casini, che ha fatto qualche pensierino su quella poltrona, ha mostrato un certo stupore quando è venuto a sapere che Finocchiaro è candidata al Senato. Raccontano però che l'esponente del Pd nutra qualche ambizione in più e accarezzi l'idea di essere la prima donna al Quirinale. Questa però è un'altra casella ancora non definita. Il primo obiettivo di Pier Luigi Bersani è quello di «cambiare il Porcellum». «Non dovremo attendere cinque anni - è il ritornello del segretario del Pd - per mettere mano alla riforma elettorale: la prossima dovrà essere una legislatura riformatrice anche sul piano istituzionale». E il Colle potrebbe essere un posto chiave per allargare lo spettro delle forze politiche con cui siglare un'intesa per abolire il Porcellum. Perciò a questo punto appare improbabile che possano andarci Mario Monti o Romano Prodi, per quanto quest'ultimo abbia più chance del primo. C'è infatti chi giura di aver sentito Silvio Berlusconi dire che potrebbe votare il suo avversario di un tempo per mettere in difficoltà il Pd nei rapporti con i centristi. O comunque un altro esponente del centrosinistra sempre per mettere in imbarazzo i Democrat.

A palazzo Chigi gli scenari futuri sono assai più semplici da prevedere. Tutti scommettono che appena Bersani varcherà quella soglia chiamerà Vasco Errani. Sarà il presidente della giunta regionale dell'Emilia-Romagna il Gianni Letta del leader del Pd. Del resto, in questi giorni Errani ha assunto già le funzioni da sottosegretario del Consiglio perché è lui che sta portando avanti tutte le trattative per conto di Bersani. Con il segretario del Partito democratico al governo bisognerà dare una guida al Pd. In questo senso regge ancora l'ipotesi di affidare questo ruolo a Fabrizio Barca. E infatti tutti hanno notato come l'Unità da qualche tempo in qua stia dando spazio al ministro per la Coesione territoriale.

A fianco di Bersani, come vice premier, ci sarà Nichi Vendola, che alla stregua di Veltroni, dovrebbe prendere i Beni culturali. Mentre per un altro esponente di Sel, l'ex segretario di Rifondazione Franco Giordano, è previsto un posto di peso nel governo. Massimo D'Alema pensa all'Europa, ma si vedrebbe bene anche alla Farnesina. Per Fabrizio Saccomanni si parla del ministero dell'Economia, mentre per Laura Puppato di quello dell'Ambiente. Dovrebbe andare al governo anche Graziano Delrio. In questo caso è più che probabile che

Matteo Renzi prenda il suo posto alla presidenza dell'Anci.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Il patto della coalizione di centrosinistra

Il sostegno leale per cinque anni 1 I partiti di centrosinistra - Pd, Sel, Psi, Svp, Megafono (Lista Crocetta), Centro democratico (Tabacci e Donadi) e Moderati di Portas - si sono accordati su un patto in virtù delle Politiche, impegnandosi a sostenere lealmente il nuovo governo, in caso di vittoria, per l'intera Legislatura

Il ruolo del leader e della maggioranza 2 Il patto prevede anche una chiara indicazione delle prerogative spettanti al leader della coalizione, indicato nel segretario

del Pd Pier Luigi Bersani: spetterà a lui il compito

di scegliere i ministri della futura squadra di governo. In caso di controversie si deciderà a maggioranza

La Ue, il ruolo italiano e gli impegni presi 3 Anche il ruolo dell'Italia

in Europa è uno dei punti cardini dell'accordo a cui farà fede ogni singolo partito della coalizione: è stata infatti fissata la lealtà agli impegni presi dall'Italia in sede internazionale

e il sostegno alla moneta unica e di un governo più integrato dell'eurozona

Anci Lazio contro l'Imu

L'Anci Lazio ha presentato al Tar del Lazio il ricorso per l'Imu contro il ministero dell'Economia e Finanze, per gli atti che hanno determinato la differenza Ici/Imu e la variazione del fondo sperimentale del riequilibrio. I comuni del Lazio che hanno aderito gratuitamente all'iniziativa con spese legali a carico dell'associazione sono 19 e precisamente: Barbarano Romano, Fiamignano, Canale Monterano, Casalattico, Gorga, Villa San Giovanni in Tuscia, San Vito Romano, Sermoneta, Terelle, Castelliri, Oriolo Romano, Maenza, Torri in Sabina, Salisano, Monteleone Sabino, Configni, Settefrati, Roccagorga, San Donato Val di Comino. Il ricorso, spiega Anci Lazio in una nota, «è stato determinato dalla notizia che lo stato ha diminuito in modo unilaterale il valore del gettito Ici dei Comuni, riferito al 2010 che era stato già accertato e sul quale si basa la quota del gettito Imu destinata ai Comuni».

ARTE "Ant Work" 2013 per Reggio Emilia, Modena e Parma

Rinnovato il progetto che punta a sostenere la creatività degli under 35

REGGIO EMILIA Parola d'ordine: partecipare. È un invito, e al tempo stesso un'esortazione a non lasciarsi scappare un'interessante opportunità, quello che i Comuni di Modena, Reggio Emilia e Parma rivolgono ai giovani artisti tra i 18 e i 35 anni che nelle tre province vivono, lavorano o studiano. Riparte infatti anche quest'anno, forte delle esperienze accumulate nelle attività degli ultimi due, il progetto AntWork (sottotitolo: Giovani produzioni in rete tra Modena, Reggio Emilia e Parma), con l'obiettivo dichiarato di sostenere la produzione artistica dei nuovi talenti creando inoltre le condizioni per metterli in proficuo contatto tra loro. Soddisfazione per un progetto che raccoglie i numerosi spunti e incrementa la creatività dei giovani è stata espressa lunedì 14 gennaio allo Spazio Gerra dall'assessore alla Cultura del Comune di Reggio Emilia Giovanni Catellani, tra i relatori della conferenza stampa dedicata all'illustrazione dei dettagli di AntWork. "La politica deve interessarsi ai giovani con iniziative a loro dedicate, che in questo caso hanno ottenuto l'appoggio del Dipartimento della Gioventù della Presidenza del Consiglio dei Ministri, della Regione Emilia Romagna e dell'Anici: sono previsti finanziamenti di 105mila euro a livello statale, di 25mila euro a livello regionale e il cofinanziamento dei tre Comuni, per la cifra di 15mila euro a testa", ha spiegato l'assessore Catellani, evidenziando la preziosità della collaborazione con le amministrazioni di Parma - rappresentata dalla responsabile del Settore Sport e Giovani del Comune Francesca Brugnoli - e di Modena - presente con la responsabile del Centro Musica del l'assessorato alle Politiche Giovanili del Comune Francesca Garagnani. Catellani ha inoltre sottolineato quanto "la creatività sia capace di unire a prescindere dalla connotazione politica" - a Parma infatti il progetto era stato attivato quando l'amministrazione era guidata da uno schieramento del centro destra, e prosegue attivamente oggi col Movimento 5 Stelle - oltre ad aver ribadito "la fortuna di poter ospitare il progetto allo Spazio Gerra, centro della creatività giovanile". Tra i relatori anche il direttore artistico di AntWork Lorenzo Immovilli, che ha posto l'accento sull'importanza di condividere le esperienze con Parma e Modena e su come AntWork voglia diventare un punto di riferimento per i giovani che dell'arte vogliono iniziare a fare una professione. "A metà febbraio faremo una prima selezione dei lavori, ma all'archivio ci si potrà iscrivere in qualunque momento. L'obiettivo è creare una rete di relazioni", ha affermato Immovilli. "Come sempre AntWork prevede rimborsi per i giovani, che avranno altresì la soddisfazione di vedere le proprie opere restituite alla cittadinanza in contesti di prestigio. Quest'anno vogliamo garantire ai partecipanti spazio e concretezza, mettendoli nella condizione di realizzare progetti che non si esauriscano nell'arco di una settimana: lo possiamo fare grazie a una buona disponibilità economica, che ci permette di impostare un anno di attività". Un progetto in cui la Rete farà da apripista: il primo passo, per partecipare ad AntWork, dovrà infatti essere quello di inserire il proprio profilo e le proprie idee sul sito www.antworkproject.it che è già attivo da inizio gennaio per accogliere tutto il materiale. Compilando il modulo on-line alla pagina "Partecipa" sarà possibile candidarsi (senza alcun vincolo legato a una data di chiusura) per prendere parte ad Antwork in senso generale, mentre un ulteriore passaggio consentirà di indicare preferenze specifiche su alcuni gruppi di lavoro e progetti. Circa una decina, quelli che nel corso dell'anno vedranno la luce sui tre territori: produzioni video legate allo spettacolo, applicazioni per telefonia mobile, produzioni teatrali, lavori di design, esposizioni di scultura, pittura e fotografia, workshop, corsi e molto altro saranno realizzati e restituiti alle città con eventi pubblici; va aggiunto che parte di questo materiale troverà collocazione all'interno di festival ed eventi culturali in programma nei tre Comuni coinvolti. In particolare si rinnoverà per il quarto anno consecutivo l'appuntamento estivo in cui trovano collocazione in un unico cartellone condiviso di eventi, esposizioni, performance i progetti e le produzioni realizzate nei mesi precedenti nelle tre città. A far da filo conduttore all'iniziativa, promossa da Modena, Reggio Emilia e Parma, c'è dunque la creatività giovanile, supportata per il 2013 dalla Regione Emilia Romagna, dal Dipartimento della Gioventù - Presidenza del Consiglio dei Ministri (grazie a finanziamenti previsti dal progetto "Creatività

Giovanile"), e dall'Anci, l'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani. Reggio Emilia riconferma il suo impegno nel valorizzare la cultura contemporanea, che all'interno dello Spazio Gerra, luogo visibile della messa a sistema di economia, cultura e giovani - con un'attenzione speciale alla creatività giovanile come leva per lo sviluppo, alle professionalità e alle imprese - trova la sua più importante collocazione. A ulteriore dimostrazione della vocazione creativa della città c'è il Fablab, il nuovo "luogo del fare" tecnologico, dove gli artigiani digitali danno corpo alle proprie idee. Un vero e proprio laboratorio all'interno dello Spazio Gerra, a disposizione di quanti vogliono cimentarsi con i nuovi metodi del disegno e della stampa in 3D, ma anche con tutto l'universo del DIY (do it yourself) applicato al design, alla moda, al design interattivo e ad altre discipline. In questo solco si inserisce AntWork con un investimento importante, che arriva dopo i risultati incoraggianti degli anni passati. Oltre a creare un database condiviso dei creativi emiliani, l'accordo di programma triennale approvato dai consigli comunali delle tre città nel 2010 ha permesso a oltre 250 giovani delle tre province di esprimere il proprio estro artistico usufruendo di cornici pubbliche di grande prestigio e consolidata frequentazione come lo Spazio Gerra a Reggio Emilia, i Giardini a Modena e lo Hub Café a Parma.

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

56 articoli

Consiglio di Stato. No al commissariamento di Bordighera

Comuni sciolti con prove «forti»

Singoli casi intimidazione o anche di condizionamento, pur se accertati, non sono sufficienti a sciogliere un Comune per infiltrazioni mafiose, perché la volontà elettorale può essere superata solo con elementi più forti. Un episodio di «omesso controllo» sull'affidabilità morale in un appalto deve produrre una sanzione nei confronti del funzionario responsabile, ma non segnala da solo «una scorretta gestione di risorse pubbliche con vantaggio per la criminalità organizzata».

Su queste basi il Consiglio di Stato (sentenza 3195/2012) ha annullato lo scioglimento per infiltrazioni mafiose del Comune di Bordighera (quasi 11mila abitanti in Provincia di Imperia), deciso dal Viminale con un Dpr del 24 marzo 2011 che aveva già superato l'esame del Tar Liguria.

La sentenza del Consiglio di Stato, che certo non smentisce la presenza 'ndranghetista sul territorio e la sua ombra sulla politica (lo stesso ex sindaco, Giovanni Bosio del Pdl, è indagato per voto di scambio), ha un rilievo che supera il caso specifico del Comune ligure, soprattutto nella parte in cui illustra le caratteristiche degli elementi che possono fondare la decisione di scioglimento. Proprio per tutelare al massimo la volontà elettorale, la norma sullo scioglimento per mafia (articolo 143 del Dlgs 267/2000) era stata riformata nel 2009 stabilendo che i presupposti vadano individuati in elementi «concreti, univoci e rilevanti». La pronuncia declina queste caratteristiche, spiegando che gli elementi di infiltrazione devono essere «assistiti da un obiettivo e documentato accertamento della loro realtà storica» (concreti), sicuramente rivolti a modificare i processi di decisione (univoci) e pesanti a tal punto da «compromettere il regolare svolgimento delle funzioni dell'ente locale» (rilevanti). Se il quadro non è così delineato, lo scioglimento è illegittimo.

Nel caso di Bordighera, i dubbi erano già emersi nella relazione del Prefetto, che si era pronunciato contro lo scioglimento. Il parere, spiega il Consiglio di Stato, non è vincolante, ma per essere superato ha bisogno di un «congruo corredo documentale», che può essere formato grazie anche a «un supplemento di istruttoria».

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

Il forziere del prelievo rimane al Nord

Primo Ceppellini

e Roberto Lugano Dichiarazioni Ires in crescita a conferma di una tendenza costante nel tempo; reddito d'impresa prodotto soprattutto al Nord; con una società su due che versa un'imposta, dovuta in gran parte delle imprese di maggiori dimensioni.

Il dipartimento delle Finanze ha diffuso i dati statistici delle dichiarazioni Ires e Irap relative all'anno d'imposta 2010. Per fare una corretta analisi di questi dati occorre partire da una premessa che riguarda l'anno di riferimento: nel 2010 c'è stata una ripresa temporanea dell'economia mondiale e quindi il Pil in Italia, dopo la forte riduzione del 2009, è cresciuto del 2,2% in termini nominali e dell'1,8% in termini reali.

Relativamente all'Ires per l'anno 2010 le dichiarazioni presentate sono cresciute rispetto all'anno precedente confermando un trend costante nel tempo.

Per avere un'idea di cosa è successo negli ultimi anni si può notare che dal 2006 al 2010 le società di capitali ai fini Ires sono passate da 961.014 a 1.081.650. In pratica in cinque anni sono cresciute del 12,5%. Tuttavia è bene considerare che solo il 51% delle società di capitali nel 2010 ha dichiarato un'imposta mentre il rimanente non ha dichiarato un'imposta o ha un credito. Nel 2006 in percentuale le società di capitali che dichiaravano un'imposta erano il 52,4%, il dato è cresciuto al 52,6% nel 2007 per poi decrescere al 51,6% nel 2008 e scendere al minimo del 49,2% nel 2009.

Il reddito d'impresa viene prodotto soprattutto nelle regioni del Nord. Su 155,1 miliardi di euro totali 99,8 miliardi sono prodotti al Nord-Ovest e al Nord-Est, 41,8 al centro e solo 13,5 miliardi al Sud e nelle isole (quindi solo l'8,8% del reddito d'impresa totale).

Si fa notare che le società che sono assoggettate a tassazione ordinaria hanno dichiarato un'imposta media di 40.230 euro all'anno mentre i gruppi societari che hanno optato per il regime del consolidato fiscale hanno dichiarato un'imposta media di 3.816.230 euro. Se si fa il confronto con il 2009 si può evidenziare che i dati erano 40.180 e 4.540.230.

I dati in termini di imposte sono la conseguenza di una riduzione di imponibile nel consolidato che è da imputarsi alla crisi subita dal settore finanziario: infatti a livello di reddito d'impresa il settore finanziario ha avuto una contrazione media del 26,78% rispetto al 2009 e questo ha generato una riduzione di base imponibile consolidata dell'11,53%.

Le imprese di maggiori dimensioni (con oltre 50 milioni di volume d'affari) dichiarano oltre la metà dell'imposta netta. Questo dato risulta in linea con l'informazione che emerge a livello di reddito d'impresa: i contribuenti che appartengono alla classe di volume d'affari più elevata, oltre i 50 milioni di volume d'affari, sono quelli che dichiarano la maggiore quota di reddito (46,38%) e la maggior quota di perdite (27,77%). I dati diffusi fanno notare che rispetto al 2009

in tale classe più alta

si osserva una contrazione sia dei redditi dichiarati

sia delle perdite.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Fare per fermare il declino». Le priorità della lista guidata da Oscar Giannino

«Imu da rivedere, annullare l'Irap»

LE OFFERTE «Pdl, Monti e Pd ci hanno offerto seggi sicuri. A Bersani ho ricordato che siamo contrari alla patrimoniale. Corriamo da soli»

Riccardo Ferrazza

ROMA

C'è una piccola forza politica con un programma fatto di numeri «precisi e impegnativi» che cerca di farsi spazio tra i «big» della competizione elettorale. È "Fare per fermare il declino", la formazione politica guidata dal giornalista economico Oscar Giannino, 51 anni, nata dal movimento quasi omonimo ("Fermare il declino") lanciato la scorsa estate con professori universitari, imprenditori e professionisti per «cambiare la politica» e «tornare a crescere». Soli ma corteggiati. «La nostra lista non farà alleanze - ha detto Giannino che negli scorsi giorni aveva rivelato di non essere riuscito a mettersi in contatto con Monti nei giorni della composizione della sua agenda - ma nelle ultime settimane mi hanno chiamato da tutte le parti per dire: che ti frega vieni qua che ti diamo un po'di seggi».

Le telefonate sono partite da destra, centro e sinistra: «Mi hanno chiamato sia quelli di Berlusconi, sia quelli di Monti e, una volta, perfino un emissario di Bersani» ha raccontato a «Un giorno da Pecora» su Radio2. Il resoconto più dettagliato riguarda la "missione" partita dai democratici: «Bersani ha mandato un ex l'Idv a dirmi: accetteresti di metterti con noi? Io ho fatto presente che, per esempio, noi di "Fare" siamo contro la patrimoniale, a differenza del Pd». Una differenza non di poco conto. «Noi vogliamo che la patrimoniale sia lo Stato a pagarla» ha sintetizzato in più occasioni Giannino che alle primarie del centrosinistra è stato un convinto sostenitore di Matteo Renzi.

Il primo dei dieci punti del programma di Fare è abbattere il debito «attraverso alienazioni del patrimonio pubblico»: immobili non vincolati e società (o quote di esse) ancora sotto il controllo dello Stato. «In 18 anni il centrodestra è stato votato per questo ma non l'ha fatto»: ecco perché, dice il candidato premier del neonato movimento, è «impossibile entrare nel centrodestra». Meno debito ma anche meno spesa pubblica con una radicale spending review che intervenga su costi della «casta politico-burocratica», «sussidi alle imprese» e avvii un ripensamento di grandi voci di spesa, come sanità e istruzione. Obiettivo: ridurre la spesa pubblica di almeno 6 punti in percentuale del Pil nell'arco di una legislatura.

E le tasse, capitolo "elettorale" per eccellenza? Anche qui le cifre sono scolpite nel programma: minore pressione fiscale di almeno 5 punti in 5 anni con «priorità alla riduzione delle imposte sul reddito da lavoro e d'impresa». La prima tassa nel mirino non è l'Imu: «Bisogna cominciare dall'annullamento dell'Irap, un terzo dei 90 miliardi» in meno di entrate fiscali dice Giannino. Quanto all'Imu, ha aggiunto il frontrunner di Fare 2013 nel giorno in cui la commissione Ue ha avanzato dubbi sulla tassa italiana sulla casa, «va rivasata e data ai Comuni, che sono la prima trincea per dare risposte ai cittadini».

La ricetta per la crescita ha un ingrediente fondamentale che si chiama "liberalizzazioni". «Uno studio della Banca d'Italia ha mostrato che la piena liberalizzazione del settore dei servizi - si legge nel manifesto-programma -, grazie alla quale il margine convergerebbe verso i livelli medi europei, consentirebbe una crescita, nel lungo periodo, dell'11% del Pil, dell'8% dell'occupazione e del 18% degli investimenti». I settori da "liberare": trasporti, energia, poste, telecomunicazioni, servizi professionali e banche.

Leggendo il decalogo di «Fermare il declino» al capitolo "lavoro" si capisce anche la proposta lanciata da Giannino a Pietro Ichino di candidarsi con il suo movimento. «Sostenere i livelli di reddito di chi momentaneamente perde il lavoro anziché tutelare il posto di lavoro esistente o le imprese inefficienti» è un'impostazione vicina alle idee del giuslavorista, il senatore del Pd che ha scelto la lista di Monti per ripresentarsi a Palazzo Madama.

@riccferr

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PUNTI

Fisco

Ridurre la pressione fiscale di almeno 5 punti in 5 anni. Priorità alla riduzione delle imposte sul reddito da lavoro e d'impresa. Combattere l'evasione fiscale destinando il gettito alla riduzione delle imposte

Crescita

Per tornare a tassi di crescita economica sostenuti occorre puntare sulla liberalizzazioni di settori strategici: trasporti, energia, telecomunicazioni, professioni e banche

Lavoro

Tutti i lavoratori devono godere di un sussidio di disoccupazione e di strumenti di formazione che e incentivino la ricerca di un nuovo posto di lavoro quando necessario

Conti pubblici

Scendere sotto la soglia simbolica del 100% del Pil attraverso alienazioni del patrimonio pubblico

PREVENIRE LE LUDOPATIE È stato sottoscritto ieri il documento preparato dal giornale di strada Terre di mezzo e dall'associazione Legautonomie lombarde: serve una legge nazionale per arginare a livello locale la diffusione delle sale

I sindaci «fanno rete» contro il gioco d'azzardo

In 50 firmano un manifesto: norme più severe
CINZIA ARENA

Il grido d'allarme arriva dai sindaci: serve una legge nazionale per combattere il gioco d'azzardo perché le norme attuali, all'insegna della liberalizzazione, hanno prodotto un aumento esponenziale delle sale, mettendo a dura prova la coesione sociale con famiglie ridotte sul lastrico o finite nelle mani degli usurai. Una cinquantina di sindaci, tra i quali quelli di Milano, Lecco, Piacenza, Sesto San Giovanni, hanno sottoscritto un Manifesto, promosso dal giornale di strada Terre di mezzo e dalla Legautonomie lombarde, per chiedere un impegno preciso al prossimo governo, una legge nazionale, leggi regionali e poteri alle amministrazioni comunali. Chiedono di poter regolamentare gli orari e fermare l'apertura di nuovi spazi, soprattutto se si trovano vicino a luoghi sensibili come scuole, parrocchie e centri di aggregazione. Oggi le armi a disposizione dei Comuni sono spuntate: le autorizzazioni passano dalla Questura, che si limita a controllare i requisiti dei titolari delle sale gioco. Il vicesindaco di Desio Lucrezia Ricchiuti e quello di Sesto Monica Tittò hanno messo l'accento sul fatto che dietro a questo genere di attività spesso si nasconde la criminalità organizzata che le utilizza per riciclare il denaro sporco. Le ordinanze fatte da diversi sindaci, per porre dei vincoli all'interno del piano regolatore, sono state in genere bocciate dal Tar. «Il decreto Balduzzi è stato depotenziato, si è persa un'occasione importante. Le possibilità di intervento dei Comuni sono assai ridotte - ha spiegato il vicesindaco di Milano Maria Grazia Guida -. Noi puntiamo ad una campagna di comunicazione sui giovani e ad una sorta di riconoscimento, si pensa ad una vetrofania, per quegli esercizi commerciali che scelgono di non ospitare slot machine». Altri comuni stanno valutando l'ipotesi di premiare i bar senza "macchinette" con uno sconto sulle tasse locali, ad esempio quella sui rifiuti. A preoccupare di più sono le ripercussioni sociali che la dipendenza dal gioco causa. I dati sono impressionanti, anche se non si possono fare stime precise del fenomeno: sarebbero circa 15 milioni i giocatori abituali di cui 800mila patologici e 3 milioni a rischio. Imprenditori che hanno perso tutto, famiglie andate in pezzi con l'aggravio di costi anche per la società. Molti amministratori hanno messo l'accento sul fatto che tra le nuove povertà in crescita ci sono quelle legate al vizio del gioco. «Ci capita di vedere le persone che chiedono aiuto ai servizi sociali piazzate tutto il giorno davanti alle macchinette» ammettono alcuni sindaci sottolineando la necessità di poter «incrociare i dati dei servizi sociali» con quelli delle Asl sulla ludopatia che solo in Lombardia assistono circa 25mila persone. «La presenza è capillare non solo sul territorio, basti pensare al gioco on-line - sottolinea Maria Ferrucci sindaco di Corsico, tra i promotori del Manifesto -. Il giro d'affari che nel 2004 era di 24 miliardi, adesso ha superato i 100 miliardi di euro».

NEL PADOVANO

«Addio Imu» Il sindaco sborsa per tutti

VIGONZA (PADOVA) Le famiglie ormai non ce la fanno più a far quadrare i conti, le bollette sono sempre più salate e il governo dei tecnici non ha fatto altro che tassare. Così Nunzio Tacchetto, sindaco di Vigonza (eletto in una coalizione di centrodestra) - 22mila abitanti nel Padovano - ha istituito un fondo di solidarietà di 20mila euro per aiutare i concittadini in difficoltà alle prese con l'Imu. Tutto ciò nonostante il Comune sia quello con l'aliquota più bassa della provincia, ossia il 3,76 per cento. Per usufruire delle agevolazioni i cittadini, tra i vari parametri da rispettare, dovranno essere possessori solo della prima casa, avere un reddito familiare non superiore ai 14mila euro, oltre ad avere pagato l'imposta municipale e avere a carico un minore che necessiti assistenza continua. Ma com'è possibile che un'amministrazione, coi bilanci sempre più magri e alle prese con enormi problemi per reperire i fondi, possa accollarsi una parte dell'Imu? Basta che il sindaco rinunci ad alcune opere infrastrutturali. «Faremo a meno di coprire qualche buca per strada» dice Tacchetto. Insomma, la manutenzione, di fronte a centinaia di famiglie alle prese con l'Imu può aspettare. E con la rinuncia a qualche opera un tempo ritenuta ordinaria, l'amministrazione di Vigonza è riuscita pure a far saltare fuori 75mila euro per sostenere i cittadini nel pagamento delle utenze e delle mense scolastiche dei figli. A.GON.

Il cambio di strategia

Imu, pensioni, patrimoniale Sulle tasse Mario rinnega se stesso

NINO SUNSERI

eri Banca d'Italia ha annunciato che, alla fine di novembre, il debito pubblico italiano ha toccato il nuovo record di 2.020 miliardi. Vuol dire che nei dodici mesi successivi all'insediamento del governo Monti (il giuramento risale al 16 novembre 2011) è salito di 113 miliardi. Anche questo un primato: mai era accaduto che, in dodici mesi la passività del Tesoro crescesse così tanto. Il tetto è stato raggiunto nonostante la spremuta di tasse imposta dal Professore. Compresa la seconda rata dell'Imu lo Stato, ha incassato, l'anno scorso, circa 45 miliardi in più. La pressione fiscale sfiorando il 46% è diventata la più alta qfra tutti i Paesi dell'Ocse. Ora Monti sembra voler fare marcia indietro. ha lanciato il suo nuovo slogan: "L'Italia che sale". Evidente riferimento alla sua interpretazione dell'ingresso in politica. Per quanto si può vedere a salire, finora è stato solo il livello della crisi. Non solo più debito e più tasse ma anche più disoccupazione. Stavamo intorno a 9,3% e siamo arrivati all'11.1%. Anche qui un bel salto in alto dell'1,8% che riporta l'orologio sociale al lontano 1999. Meglio non parlare di quanto fra i giovani: 37 su cento sono senza lavoro. Non erano mai stati così tanti avverte l'Istat. Certo il Professore potrà sempre difendersi sostenendo che non è solo colpa sua. La congiuntura internazionale non offre grandi spazi. Come nargarlo? Lui, però, si è comportato come il conducente che frena in salita. L'auto, che stava già rallentando, prima si ferma. Poi comincia ad andare indietro. All'austerità non ha affiancato nessuna misura di stimolo per la crescita. Un po' come gli antichi cerusici che curavano con le sanguisughe. Alla fine il malato non aveva più dolori: ma solo perchè nel frattempo era morto. Il Professore salito in politica comincia a provare l'ebbrezza delle vette della demagogia. Annuncia che ritoccherà l'Imu. Eppure alla conferenza stampa di fine anno era stato categorico al riguardo: impossibile toccarla. «Chiunque propone l'abolizione dell'Imu sarà costretto, dopo un anno a rimetterla al doppio». Evidentemente in poche settimane ha cambiato idea: adesso la tassa sugli immobili si può toccare. Non diversamente per la patrimoniale: nell'Agenda l'aveva caldeggiata come strumento di equità. Una maniera per togliere pesi al lavoro e spostarlo sulla rendita. Ora ha cambiato idea. Sullo sfondo resta invece un'altra bella raffica di imposte: l'aumento di un altro punto di Iva a metà anno. In mezzo, o subito dopo, un'altra manovra fiscale. Il conto è presto fatto: il 2012 si chiuderà con un disavanzo di una trentina di miliardi. Il calo dei tassi d'interesse ci farà risparmiare sette miliardi. Se siamo fortunati, con il taglio dei rendimenti sulle prossime aste, possiamo arrivare verso i dieci. Mancheranno, comunque, una ventina di miliardi per mantenere l'impegno del pareggio di bilancio. Dove li prendiamo? Vediamo chi sa rispondere. Foto: SLOGAN INFELICE «L'Italia che sale». È questo lo slogan di «Scelta civica», la lista del premier Mario Monti. Il manifesto con la scritta blu, su fondo beige, affiancato dal logo della lista, è stato presentato con un post su Twitter. Ansa

IL PUNTO

L'Irap e il federalismo fiscale senza rotta

Il federalismo fiscale sta riprendendo quota. Dopo anni di annunci, più o meno strutturati, per accrescere l'autonomia finanziaria degli enti locali, l'accordo raggiunto tra la Lega e il Pdl contiene anche la previsione che il 75% delle imposte raccolte in Lombardia resti a disposizione della giunta lombarda. Resta inconfutabile il fatto che il primo quasi ventennio di federalismo fiscale si chiuda con un'unica nuova imposta federale, l'Irap, l'imposta regionale sulle attività produttive, perché l'Imu è una cugina della vecchia Ici. Un federalismo fiscale, quindi, incompiuto nonostante anni di proposte e governi con varie maggioranze, perché rappresentato da un'imposta, l'Irap, voluta dal primo governo Prodi-Visco. Un tributo paradossoso in sé, basti pensare che l'Irap al mondo esiste soltanto in Italia. Un federalismo fiscale Irapcentrico ha anche prodotto distorsioni operative e amministrative che meritano qualche riflessione. Nel tempo, per attenuarne la portata penalizzante sul costo del lavoro specialistico e sulla propensione ad assumere, l'Irap è stata «annacquata» da una serie di norme. Vere e proprie deduzioni dalla originale base imponibile, quali: gli apprendisti; il costo lordo del personale impiegato in attività di ricerca; il bonus per i neoassunti a tempo indeterminato. Ma per le regioni l'Irap è rimasta l'imposta sulla cui base imponibile pianificano le proprie attività, anche quelle di sostegno alle imprese. Così la maionese fiscale si è fatta massima. Un caso esemplare lo offre la Regione Lazio. Nel settembre 2011 ha deliberato vari bandi per sostenere innovazione e ricerca delle pmi affidandone la gestione a Filas, una agenzia che ben opera. Per accedere al contributo l'impresa deve avere un minimo di base imponibile Irap triennale, mentre a consuntivo serve dimostrare che la base imponibile Irap è aumentata post finanziamento. Se una pmi aveva fatto o faceva già tanta ricerca oppure, come suggerito dai governi Berlusconi e Monti, aveva assunto molti apprendisti o fatte tante nuove assunzioni a tempo indeterminato, si ritrova in una situazione paradossale: una base imponibile Irap minima e quindi esclusa dal bando. Le imprese che più avrebbero meritato di essere incentivate, perché assumono tanto e fanno tanta ricerca, diventano le più penalizzate. Insomma, il classico paradosso prodotto da un federalismo fiscale senza rotta. Twitter@EdoNarduzzi

Da giovedì diventa più costoso pagare: scatta infatti la sanzione del 3,75% dell'importo

Ravvedimento Imu al capolinea

Domani ultimo giorno per regolarizzare pagando il 3%

Domani è l'ultimo giorno per regolarizzare gli omessi o tardivi versamenti del saldo Imu con il pagamento di una mini sanzione del 3%. I contribuenti possono ancora avvalersi del ravvedimento breve, pagando il tributo dovuto entro 30 giorni dalla commissione della violazione. La scadenza del saldo Imu era infatti fissata per il 17 dicembre scorso. Gli interessati non possono più fruire del ravvedimento sprint, che consentiva di regolarizzare la loro posizione pagando solo lo 0,2 per ogni giorno di ritardo, entro 14 giorni dalla scadenza. Tuttavia, se entro il 17 dicembre il contribuente non ha versato, ha versato parzialmente o oltre questo termine il saldo Imu, ha ancora la possibilità di rimediare all'errore pagando comunque una mini-sanzione entro il 16 gennaio. In questo caso deve versare il tributo, se dovuto, gli interessi legali (2,5% dal 1° gennaio 2012) e una sanzione del 3% rapportata alla somma da pagare. Da giovedì prossimo, 17 gennaio, come ultima alternativa rimane il ravvedimento lungo entro un anno dalla commissione della violazione. In questo caso la sanzione è dovuta nella misura del 3,75% (1/8 del 30%). Va però precisato che solo l'adempimento spontaneo, prima che le violazioni di omesso, parziale o tardivo versamento del tributo vengano accertate dal comune, evita di incorrere nella sanzione edittale del 30%. Peraltro, qualora sia il comune ad accertare la violazione, oltre alla sanzione ordinaria, gli interessi sono dovuti al tasso legale, a meno che l'amministrazione comunale non abbia deciso, con regolamento, di fissare un tasso diverso che può arrivare fino al 5,5 per cento. Il comune può infatti aumentare la misura degli interessi fino a 3 punti percentuali rispetto al tasso legale, in base a quanto disposto dall'articolo 1, comma 165, della Finanziaria 2007 (legge 296/2006). Per perfezionare la sanatoria è richiesto che l'interessato provveda al pagamento del dovuto o integri quello tardivo, aggiungendovi sanzioni e interessi. Gli interessi devono essere computati nella misura del saggio legale, con maturazione a giorno di ritardo. In effetti, il condono avviene nel momento in cui viene pagato l'intero debito tributario, comprensivo di sanzioni e interessi. L'Agenzia delle entrate (risoluzione 35E/2102), nell'istituire i codici tributo per il pagamento della nuova imposta locale, ha precisato che i contribuenti possono procedere alla sanatoria delle violazioni commesse pagando sanzioni e interessi unitamente all'imposta dovuta. Occorre indicare l'oggetto d'imposta che si intende regolarizzare (fabbricati, aree edificabili) e l'ente al quale il versamento è diretto (stato, comune). E' possibile però pagare in un primo momento il tributo e successivamente interessi e sanzioni. A patto che l'ultimo versamento avvenga entro il termine assegnato. Considerato che la legge fissa scadenze diverse (30 giorni o 1 anno) per mettersi in regola con il fisco, al fine di stabilire quale sanzione deve essere pagata, fa fede la data dell'ultimo versamento. Se questo è intervenuto oltre 30 giorni dalla data fissata dalla legge, si applica la disciplina della scadenza successiva e scatta la sanzione maggiorata. Quindi, chi non provvede a sanare la violazione entro il 16 gennaio, dal giorno successivo è tenuto a pagare la sanzione del 3,75%. © Riproduzione riservata

È necessario il decreto attuativo del ministero dell'economia

Consip per le scuole Così cambia l'acquisto

Anche le scuole dovranno effettuare acquisti utilizzando le convenzioni quadro della Consip. Lo prevede il comma 150 dell'articolo 1 della legge di stabilità (legge 24 dicembre 2012 n.228). Il provvedimento è stato pubblicato sul supplemento ordinario Gazzetta Ufficiale n. 212 del 29 dicembre scorso. E quindi dispiega già effetti. La novità introdotta dal comma 150 consiste nella estensione agli istituti e le scuole di ogni ordine e grado, alle istituzioni educative e le istituzioni universitarie degli obblighi previsti dal comma 449 dell'articolo 1 della legge 296/2006. Che impone a tutte le amministrazioni statali di approvvigionarsi utilizzando le convenzioni Consip (concessionaria servizi informativi pubblici). Vale a dire, gli accordi stipulati a livello centrale con le imprese per ottenere prezzi più bassi per taluni articoli di cui le amministrazioni si forniscono abitualmente. La Consip, infatti, è una società per azioni del ministero dell'economia e delle finanze (Mef), che ne è l'azionista unico. Ed ha il compito di fissare i prezzi massimi delle forniture alle pubbliche amministrazioni. Va detto subito, peraltro, che sebbene le nuove disposizioni siano già entrate in vigore, al momento manca il decreto di attuazione per renderle operative anche nella scuola. Il precedente decreto, infatti, esclude espressamente le scuole dalle convenzioni. Si tratta in particolare del decreto Mef 15 marzo 2012, che ai fini dell'applicazione delle convenzioni individua le seguenti tipologie di beni e servizi: «1) arredi per ufficio; 2) carburanti da autotrazione (specificamente: carburanti in rete ed extrarete, buoni carburante e fuel card); 3) macchine per ufficio e prodotti hardware (specificamente: fotocopiatrici multifunzione, in acquisto e noleggio, personal computer, desktop e portatili, server entry e midrange, stampanti); 4) noleggio e acquisto di autoveicoli; 5) servizio di buoni pasto; 6) servizi di telefonia fissa; 7) servizi di telefonia mobile; 8) apparati e servizi di telefonia e trasmissione dati (specificamente reti locali, centrali telefoniche)». Attualmente, dunque, rimangono esclusi dall'applicazione delle convenzioni quadro le forniture riguardanti articoli di cancelleria e i supporti igienico-sanitari di uso comune. Resta da vedere, però, come si regolerà il ministero delle economia in sede di emanazione del nuovo decreto, adesso che dovrà comprendere anche la scuola. Ma anche per i beni e i servizi che non rientreranno nelle convenzioni quadro, le scuole non potranno regolarsi in autonomia. A questo proposito, infatti, il comma 149, dell'articolo 1, della legge di stabilità prevede che le scuole dovranno fare gli acquisti in e-commerce. E il ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, dovrà emanare un decreto nel quale saranno impartite alle scuole precise linee guida indirizzate alla razionalizzazione e al coordinamento degli acquisti di beni e servizi omogenei per natura merceologica tra più istituzioni, avvalendosi delle procedure telematiche. In buona sostanza, dunque, si tratta di misure volte a ridurre i costi di gestione delle istituzioni scolastiche, facendo valere sul mercato la forza dei numeri.

Bastonato dall'Imu che avrebbe pesato per un 25-30% sul crollo delle compravendite nel 2012 (me...

Bastonato dall'Imu che avrebbe pesato per un 25-30% sul crollo delle compravendite nel 2012 (meno di 450mila contro le 800mila del 2004-2005), il settore immobiliare rischia di subire anche l'effetto redditometro. Non solo per l'acquisto e la vendita di una casa (soprattutto le seconde o quelle di lusso) ma anche per le ristrutturazioni, che comunque segnalano una capacità di spesa del contribuente. O elettrodomestici e arredamenti, magari troppo costosi rispetto alla dichiarazione delle tasse. «Non c'è dubbio che le spese della casa e gli atti notarili finiscano nelle voci che determinano la capacità di reddito di una famiglia», spiega Achille Lineo Colombo Clerici, vicepresidente di Confedilizia. Ma se è giusto combattere il sommerso e l'evasione, e quindi verificare anche la correttezza delle compravendite immobiliari, il settore edilizio subisce l'effetto negativo dell'insieme delle misure finanziarie e fiscali e delle prospettive di peggioramento: dai mutui non concessi all'Imu, dalla riforma del catasto all'eliminazione della deduzione forfetaria per i costi di manutenzione degli immobili locati.

PRIMO PIANO

IL 75% DELLE TASSE SUL TERRITORIO E MACRO-REGIONE: ADESSO O MAI PIÙ

In mezzo alla gente, lontano dai palazzi. Continua senza sosta il tour de force del leader leghista Maroni, ieri a Brescia fino a tarda sera
Fabrizio Carcano

Brescia Vincere per cambiare. Vincere per risolvere i problemi dei lombardi, del territorio lombardo e del sistema produttivo ed occupazionale lombardo. Il candidato governatore della Lombardia, Roberto Maroni, continua a girare sul territorio. Domenica mattina era a Melegnano, ieri a Brescia, per una serie di incontri. L'ultimo, quando ormai è buio, è in un caffè nella centralissima Piazza della Loggia. Dentro, ad attenderlo, una piccola folla di cittadini: molti di questi si impegneranno in prima persona nella lista civica Maroni presidente. Sono lavoratori dipendenti, impiegati, liberi professionisti, amministratori di enti locali, piccoli imprenditori: un estratto della società, quella lontana dai palazzi della politica, quella che lavora e ogni giorno si confronta con la realtà difficile della crisi. «La lista Lega Nord e la lista civica Maroni presidente lavoreranno insieme e concorreranno per vincere questa battaglia, che per noi è la madre di tutte le battaglie, e realizzare quello che è sempre stato il nostro grande sogno, costruire la grande Euroregione del Nord», è il quanto di sfida che il leader del Carroccio lancia in vista di una competizione elettorale che, sondaggi alla mano, lo vede già in vantaggio sugli urlanti e polemici inseguitori. Maroni ai sondaggi non si interessa, ma sente il polso del territorio e l'entusiasmo crescente intorno alla sua candidatura che avverte ovunque vada. E di pari passo nota il crescente nervosismo degli avversari, che lo attaccano in continuazione. «Ma io a loro non replico. Semplicemente perché voglio parlare di contenuti, di programmi, di cose concrete. E da parte loro non ne ho ancora sentito una di proposta concreta», fa notare Maroni. Che rivendica poi la concretezza e l'essenzialità del suo programma. «Intorno alla mia candidatura, a sostegno della mia candidatura, ho una coalizione che ha sottoscritto e condiviso un programma chiaro e preciso, il mio programma. Che prevede la creazione dell'Euroregione del Nord, insieme al Piemonte e al Veneto, e il trattenere il 75% di tasse nelle nostre regioni. Etutte le liste che mi sostengono hanno sottoscritto questo programma», rimarca il segretario della Lega Nord. Che poi snocciola alcune cifre: «Trattenere il 75% delle nostre tasse significa, per la sola Lombardia, trattenere almeno 16 miliardi l'anno. Soldi con cui possiamo abolire l'Irap, che costa 8 miliardi, il bollo auto, che costa un miliardo, l'Imu, e possiamo fare tante altre cose, come ridurre la pressione fiscale alle imprese che assumono dei giovani o migliorare il nostro welfare. E questo non sono promesse elettorali, come quelle che fanno i miei avversari, perché noi sappiamo dove reperire le risorse per fare tutto questo, per abolire l'Irap o il bollo auto: questi soldi li recuperiamo tenendoci questi 16 miliardi l'anno. Molto semplice. Gli altri fanno promesse, io mi limito a dire quello che farò e come lo farò e dove troverò le risorse per farlo». Quindi una frecciata ai due sbraitanti avversari: «Al posto che dire che trattenerci il 75% delle tasse non si può fare dicano piuttosto dicano chiaramente cosa ne pensano, se sono d'accordo con questa nostra proposta di tenerci qui 16 miliardi ogni anno o se invece vogliono continuare a versare i soldi dei lombardi a Roma. Lo dicano una volta per tutte». I cronisti che lo assediano lo bombardano di domande sui sondaggi che lo danno favorito. Maroni sorride ma fissa un obiettivo ambizioso ma alla portata: «Voglio vincere con oltre il 40% dei consensi in modo da avere il premio di maggioranza che ci farebbe avere il 60% in consiglio regionale. E sono convinto di farcela. Ce la possiamo fare? lo dico di sì perché ci sono tutte le condizioni. Come Lega Nord abbiamo ripreso bene, le cose si sono sistemate all'interno della Lega, così come i rapporti con gli alleati funzionano. Ecco quindi perché, secondo me, ci sono tutte le condizioni per vincere e per vincere bene». Al suo fianco il coordinatore della lista civica Maroni presidente, il professor Stefano Bruno Galli, annuisce e sottolinea: «In ogni collegio lombardo, in ogni capoluogo, si stanno coagulando le forze migliori della società civile lombarda intorno alla figura di Maroni e al suo alto profilo istituzionale. La Lombardia è una macchina da guerra, difficile da amministrare. Prendete i numeri: la nostra regione ha il Pil

di nazioni come la Svezia, il Belgio o della Polonia e il pil pro capite lombardo è superiore è quello francese e tedesco. Per questo il miglior candidato, l'unico possibile, è Maroni, perché ovunque sia stato, al ministero del Welfare o in quello degli Interni, ha fatto benissimo e questo ne fa l'unico in grado di governare una macchina da guerra così complessa come la Lombardia». Vincere per governare, come ribadisce Maroni: «Ho voluto che mi sostenessero solo liste che sottoscrivevano e condividevano il mio programma e dunque a n c h e la c r e a z i o n e dell'Euroregione e il trattare il 75% di tasse qui. E tutti hanno sottoscritto questi punti. Per questo ci sono le condizioni non solo per vincere ma per governare e realizzare il cambiamento sulla base di un programma che nasce dal territorio e dalla società civile, dalle proposte e richieste che ho raccolto girando sul territorio. Per questo domani e mercoledì saremo a Como e Cernobbio, per la due giorni intitolata 'Dillo a Maroni, per fare una sintesi di queste proposte che nei giorni successivi sottoporro ai miei alleati per poi redigere il programma definitivo. Il programma dei lombardi, per la nostra Lombardia».

>«Albertini e Ambrosoli? Voglio parlare di contenuti, di programmi, di cose concrete. E da parte loro non ho ancora sentito una proposta»

Una modifica all'interno della legge impone di considerare due parametri: il numero di occupati nel territorio comunale e il valore delle rendite catastali. Per "favorire" il Sud

Patto di stabilità, coi nuovi correttivi ci rimetteranno i soliti

SI POTEVA far godere anche quest'anno ai soli Comuni del Nord lo "sconto" s e n z a considerare anche gli enti del Meridione? Ovviamente no...

di Andrea Recaldin

Qualcuno dei nostri Sindaci certamente si ricorderà quando la scorsa estate, per la prima volta, alcune amministrazioni locali poterono godere di uno sconto sul saldo del Patto di stabilità 2012 grazie a quel meccanismo introdotto l'anno prima e c h i a m a t o " v i r t u o s i s m o ". Il s i s t e m a prevedeva che, sulla base di predeterminati criteri, stabiliti all'interno del Decreto Legge n.98, i Comuni e le Province che fossero stati definiti più meritocratici avrebbero potuto raggiungere un saldo obiettivo pari a zero. Che tradotto in termini pratici, ha significato per questi Comuni più risorse da impiegare per il pagamento dei propri fornitori. Peccato però che la novità introdotta sia stata oggi, con l'approvazione di una modifica all'interno della Legge di Stabilità, profondamente rivista. Con una variazione del Governo, infatti, da q u e s t ' a n n o , la nuova classificazione degli enti dovrà necessariamente considerare due parametri di "correzione": il numero di occupati nel territorio comunale e il valore delle rendite catastali. Quale sia il grado di correlazione tra il numero di persone che hanno un impiego e la buona gestione dell'ente locale, non è chiaro. Ma la motivazione che ha portato il Governo ad apportare tale modifica è assai intuitiva. L'applicazione del virtuosismo, difatti, determinò uno sgravio ai fini del Patto di Stabilità per oltre 140 enti e 3 Province. Amministrazioni per lo più del Nord (si veda la tabella), dal momento che i quattro criticare gli enti (rispetto del Patto, autonomia finanziaria, capacità di riscossione ed equilibrio di parte corrente), avevano evidenziato come fossero proprio gestione più efficienti si registrarono nelle amministrazioni della Val Padana. Si poteva forse far godere anche quest'anno ai soli Comuni del Nord questo "sconto" sul Patto di Stabilità, senza debitamente considerare anche gli enti del Meridione? «Quando abbiamo visto che il Governo aveva pretori di correzione all'interno della Legge di Stabilità, era evidente da subito quale fosse lo scopo dell'Esecutivo - ha detto Massimo Bitonci, capogruppo in Commissione Bilancio -. Quello di far rientrare anche i Comuni del Sud in questa speciale c l a s s i f i c a , visto che, come è facilmente desumibile, in essi si registrano condizioni economiche, come il numero degli occupati o il valore catastale degli edifici, che incideranno profondamente nella futura classificazione». che la prossima ripartizione del bonus, risulti "inquinata" da questi due correttivi che potrebbero c o m p l e t a m e n t e stravolgere il principio stesso che si era voluto introdurre nel 2011. «Il grosso del problema sta proprio qui - conclude Bitonci - ovvero nel fatto che l'ingresso di questi due correttivi finirà con l'avvantaggiare solo certe amministrazioni. Il rischio, pertanto, è che v e n g a m e n o p r o p r i o quell'approccio meritocratico che a lungo abbiamo voluto e sostenuto, e che rappresenta per noi l'unica leva sulla quale incentivare gli enti ad adottare una gestione più efficiente delle risorse pubbliche». Certo, il rafforzamento del principio di una sana gestione delle risorse pubbliche era già venuto meno al momento della istituzione del Fondo che salva gli enti in dissesto, creato ad hoc per sanare i conti (in rosso) di qualche a m m i n i s t r a z i o n e meridionale. Ma certamente, d'ora in poi, anche con quest'ultima modifica normativa, sarà ancora più difficile incentivare certi enti ad utilizzare un maggiore virtuosismo se poi, tanto, alla fine, gli si consente loro di utilizzare sempre una scorciatoia più breve dalla quale uscire. Bitonci: «Il rischio è che venga meno quell'approccio meritocratico che a lungo abbiamo voluto e sostenuto, e che rappresenta per noi l'unica leva sulla quale incentivare gli Enti ad adottare una gestione più efficiente delle risorse pubbliche» Il Patto di Stabilità Interno (PSI) nasce a livello europeo allo scopo di controllare le politiche di bilancio degli Stati UE. L'Italia ha elaborato, dal 1999, il proprio PSI attraverso degli obiettivi programmatici per gli enti territoriali secondo regole e modalità modificate nel corso degli anni

Gli enti virtuosi nel 2012 Area Regione N° comuni Centro Lazio 2 Marche 4 Toscana 10 Umbria 1 C e n t r o T o t a l e 17 Nord Emilia-Romagna 10 Liguria 9 Lombardia 46 Piemonte 16 Veneto 41 Nord Totale 122

Sud Abruzzo 1 Campania 1 Pu g l i a 1 Sardegna 1 S u d Totale 4 Totale c o m p l e s s i v o 143

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

MAILBOX

L'Imu vale solo per la seconda casa

Una casa non la si abita: la si vive. E, se hai solo quella, anche se fosse di lusso e di 20 stanze, su quella, prima e unica casa, non si deve applicare l'Imu (Imposta Municipale Unica), che invece si deve applicare a partire dalla seconda, terza, ecc... casa. E, per esempio, mettiamo, in codesta proporzione: seconda casa: 10; terza casa: 20; quarta casa: 40; quinta casa: 80, e via continuando. La prima casa è una necessità: quindi niente Imu; la seconda, terza... case sono un superfluo: solo in questo caso si dovrebbe pagare l'Imu.

Gianfranco Mortoni Il Fatto Quotidiano 00193 Roma, via Valadier n. 42 I e t t e r e @ i l f a t t o q u o t i d i a n o . i t

Industria, perso un quarto della produzione

Giù l'Ires, pesa l'Irap: il 10% delle imprese in stato di fallimento. Record del debito a 2.020 miliardi A dicembre Un modesto +0,4% segna però lo scorso dicembre un ritorno alla crescita I conti delle imprese I dati di Confindustria: la produzione cade di oltre il 24% in cinque anni
Mario Sensini

ROMA - La produzione industriale si avvia ad archiviare un anno pessimo, con una flessione pari a oltre il 6% rispetto al 2011, ma con prospettive appena migliori per il 2013. Secondo l'Istat, a novembre, il comparto industriale italiano ha registrato un calo della produzione dell'1% rispetto al precedente mese di ottobre, portando il calo tendenziale, anno su anno, addirittura al meno 7,6%, anche se nella media dei primi undici mesi la produzione è scesa del 6,6%.

Secondo la Confindustria nell'intero 2012 l'attività del settore industriale risulterà in calo del 6,2% rispetto al 2011, ma tornerà a registrare un ritorno alla crescita già nel mese di dicembre. Un modestissimo più 0,4%, che attenua il dato negativo dell'annata, ma soprattutto permette di iniziare il 2013 senza trascinamenti «negativi». Anche se, avvertono gli industriali, «nelle valutazioni degli imprenditori manifatturieri le prospettive della domanda sono ancora deboli». De resto, come dimostrano anche i dati della Banca d'Italia, il clima di fiducia nell'economia resta negativo e non dà minimi segni di miglioramento.

Lo stesso calo dell'1% della produzione industriale registrato a novembre è stato superiore alle attese degli analisti. La flessione ha riguardato tutti i comparti, fatta eccezione per quello della produzione dei beni di consumo, aumentata rispetto ad ottobre di un modestissimo 0,1%. In netta flessione la produzione nel settore dell'energia (meno 2,1%), in quello dei beni strumentali (-1,3%), in quello dei beni di investimento (-1,2%). E questo mentre nel resto dell'Unione Europea, dove il calo della produzione media in novembre è stato dello 0,3%, le cose vanno decisamente meglio, con la Francia in recupero dello 0,5% e la Germania dello 0,2% rispetto al mese precedente.

Il leggero miglioramento atteso a dicembre dalla Confindustria non cambia di molto la situazione. Per il quarto trimestre dell'anno scorso gli industriali prevedono una riduzione della produzione industriale del 2,1%. Ed il ritorno alla normalità, ai livelli della produzione precrisi, appare una prospettiva lontanissima: sempre secondo la Confindustria il valore della produzione del comparto industriale, a dicembre 2012, sarà inferiore addirittura di un quarto (-24,9%) rispetto al picco positivo registrato nel mese di aprile del 2008.

Il clima di fiducia tra le imprese, secondo Bankitalia, continua nel frattempo a peggiorare. A fine 2012 quelle che prevedevano un miglioramento della congiuntura erano appena il 3,8% mentre, al contrario, sale la percentuale delle imprese che intravedono un peggioramento (dal 50,6% al 57,6%). E, nello stesso modo, aumentano le aziende che segnalano un peggioramento dell'accesso al credito bancario, delle prospettive della liquidità, della domanda, delle condizioni per investire.

La crisi, insomma, lascerà una coda molto pesante, in prospettiva, anche sulle entrate fiscali (Bankitalia registra nei primi undici mesi 2012 un più 3,1%). Lo stesso 2010, anno in cui si registrò un'effimera crescita del prodotto reale sul 2009, si è confermato un anno difficilissimo, con un'ulteriore aumento delle società in situazione di fallimento, liquidazione o estinzione (+3,1%), ormai divenute il 10% del totale. Le società che dichiaravano una perdita d'esercizio erano sempre circa un terzo del totale (33,7% contro il 37% del 2009), mentre il reddito Ires risultava in flessione dell'8,8% sul 2009. Appena migliori i dati sull'Irap 2010, versata anche dagli autonomi: scende il numero delle dichiarazioni (-3,1%), ma aumenta il valore della produzione e l'imposta dichiarata (+1,9%).

RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso I commercialisti: troppe voci e medie Istat, ecco cinque cose che si possono cambiare

Processo al nuovo redditometro Ora anche Monti lo boccia

«Bomba a orologeria messa da chi ci ha preceduti»

Antonella Baccaro

ROMA - «Una bomba ad orologeria». Così il presidente del Consiglio, Mario Monti, ha definito ieri sera il redditometro, il nuovo strumento dell'Agenzia delle Entrate per valutare la capacità di spesa dei contribuenti. «Se fosse dipeso da me non lo avrei messo» ha detto a *Porta a Porta*. «Non credo che il redditometro abbia un ruolo così importante. Ma è una misura doverosa che ha introdotto il governo precedente così come altre bombe a orologeria messe sulla strada di questo governo». Tanto è vero la sua abolizione sarebbe «una cosa da valutare seriamente, anche se è un sentiero obbligato».

I dubbi di Monti sullo strumento sono anche dei tecnici chiamati a confrontarsi con esso. «Il Redditometro? In linea di massima uno strumento migliore dei precedenti. Ma prima di giudicarne l'equità e l'efficacia vorremmo confrontarci con l'Agenzia delle Entrate sul suo funzionamento e soprattutto vederne l'applicazione nel concreto». L'Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili di Roma mette le mani avanti e chiede all'Agenzia delle Entrate di seguirne il rodaggio passo passo.

Ma quali sono i punti più controversi? Ecco una breve guida.

Le 100 voci di spesa. L'obiettivo del Fisco è ricostruire un profilo completo del contribuente e della sua capacità di spesa per metterla in confronto con il reddito dichiarato e verificarne la congruità. «È un bel passo avanti rispetto al vecchio redditometro che prendeva in considerazione alcune voci e ci applicava dei coefficienti - commenta Mario Civetta, presidente dell'Ordine dei commercialisti capitolino -. Ma si tratta di una mole di dati enorme che rischia di gettare nel panico il contribuente che immagina di dover conservare tutti gli scontrini e le ricevute».

In realtà l'Agenzia delle Entrate ha già chiarito che chiederà conto solo delle discrepanze più rilevanti: quelle che hanno generato l'accertamento. Ma anche qui tutto sarà più chiaro quando il Redditometro verrà applicato nel concreto.

Le presunzioni. La novità del Redditometro sono le medie Istat. Come è ormai noto, nel compilare il profilo del contribuente, il Fisco può servirsi di medie statistiche anziché di dati concreti. Questo può avvenire per 26 delle 56 macroaree di spesa considerate dal redditometro: secondo la norma, tra il dato reale e quello statistico il Fisco prenderà in considerazione quello maggiore. Il rischio è che una metà del profilo venga costruito non su basi reali ma su dati medi. «Certo, è un rischio - commenta Civetta -, ma sempre inferiore a quello corso dai professionisti cui sono applicati gli "studi di settore". Di questi non si prende in considerazione la capacità professionale, per cui è sufficiente occupare tot metri quadri e avere tot dipendenti per vedersi attribuito un determinato fatturato».

Le medie Istat. Senza mettere in discussione la correttezza delle medie statistiche dell'Istat se ne può discutere l'applicazione in sede di Redditometro. Un aspetto su tutti: il Fisco ha scelto di prendere in considerazione la spesa media di 11 profili familiari diversi riferiti a cinque macroaree territoriali: Nord-Ovest, Nord-Est, Centro, Sud e Isole. Questo vuol dire che, ad esempio, il dato medio relativo a un single del Nord-Ovest si differenzia da quello delle Isole di circa il 30%. Possibile. Ma vuol dire anche che la spesa media attribuita a un cittadino di Vercelli sarà uguale a quella di un cittadino di Milano. Con evidenti distorsioni.

L'onere della prova. Spetta al contribuente l'onere di provare che il proprio reddito è congruo rispetto al livello di consumi accertato dal Fisco: è questo l'aspetto che più desta perplessità. Gli ispettori del Fisco utilizzano le banche dati che compongono l'Anagrafe tributaria e se verificano una discrepanza superiore al 20% tra il dato complessivo dichiarato e quello che emerge dalle verifiche, il contribuente sarà chiamato a spiegarne le ragioni. Per prima cosa il cittadino potrà rilevare eventuali errori di estrapolazione dei dati dall'Anagrafe tributaria, mentre per quanto riguarda le spese per le quali risulta incongruo, dovrà spiegarne la ragione. Per esempio potrebbe argomentare che le risorse per l'acquisto dell'automobile di grossa cilindrata derivano in

parte da prestiti, regalie o altro. Tutto però dovrà essere ben documentato.

La gestione del contraddittorio. «Tutti questi punti fin qui richiamati sono certamente da verificare - ammette Civetta - ma l'aspetto più importante sarà l'applicazione dello strumento nel contraddittorio». L'Agenzia delle Entrate ha assicurato che non c'è alcun intento persecutorio nel nuovo strumento. «Sì, ma se dovessimo giudicare da come si applicano gli "studi di settore"... Insomma, vediamo - continua il presidente dei commercialisti romani -. Tutto dipenderà dalla possibilità offerta al contribuente di far valere le proprie ragioni nel momento del confronto. A volte gli uffici sono sordi alle indicazioni di principio e seguono pedissequamente la norma. In questo modo il contribuente si può ritrovare in un attimo sotto accertamento, con tutte le spese che questo comporta in assistenza professionale e con il versamento di un 30% della maggior somma dovuta. Un salasso».

In questa prospettiva, l'Ordine di Roma auspica che l'Agenzia delle Entrate «renda note in dettaglio tutte le modalità di calcolo e tutte le variabili statistiche utilizzate per il funzionamento del nuovo strumento di accertamento, onde consentire una piena difesa del contribuente in ossequio ai principi costituzionali che presidiano la parità delle parti in giudizio».

RIPRODUZIONE RISERVATA

100
Foto: le voci di spesa del redditometro. L'obiettivo del Fisco è ricostruire un profilo completo del contribuente e della sua capacità di spesa per metterla a confronto con il reddito dichiarato e verificarne la congruità

20
Foto: per cento, la discrepanza - tra il reddito che emerge dalle verifiche del Fisco e quello complessivo dichiarato - oltre la quale il contribuente sarà chiamato a spiegarne le ragioni alle Autorità

I punti da rivedere

Troppe le voci di spesa

1 Cento voci di spesa, suddivise in 56 macroaree. Il redditometro scruta nelle nostre tasche fino in fondo per capire la nostra reale capacità di spesa. Ma bisognerà conservare ogni scontrino? L'Agenzia delle Entrate giura di no.

Le presunzioni sui consumi

2 Per la prima volta il Fisco fa riferimento a delle medie statistiche per presumere il nostro reddito. Per 26 delle 56 macroaree di spesa individuate, il dato statistico prevarrà su quello reale se il suo importo risulterà più elevato.

Medie dell'Istat: i paradossi

3 Le medie Istat assunte dal Fisco sono quelle relative alla spesa media di 11 profili diversi, riferiti a cinque macroaree. Ma può la spesa media del cittadino di un paese essere considerata uguale a quella di un abitante di una grande città?

Al contribuente l'onere della prova

4 E' il punto più controverso: il Fisco, sulla base di dati reali ma anche statistici, valuterà quale capacità di spesa è congrua al reddito del contribuente. Eventuali discrepanze dovranno essere spiegate da quest'ultimo.

La gestione del contraddittorio

5 L'Agenzia delle Entrate ha specificato che non c'è alcun intento persecutorio nei confronti del contribuente. Ma la durezza del nuovo strumento potrà essere valutata solo sul campo, specie in sede di contraddittorio.

Adempimenti. Occorre preparare anche i modelli F24 e Unico per gli anni in cui l'imposta non era deducibile

Per l'Irap rimborso con i bilanci

Fra tre giorni il click day per Ires e Irpef pagate in più tra il 2007 e il 2011 IL CALENDARIO Si parte venerdì 18 gennaio dalle Marche, si chiuderà il 15 marzo con Brescia, Cremona e Mantova

Paolo Meneghetti

Tre giorni al click day per l'invio telematico dell'istanza di rimborso delle maggiori imposte Ires e Irpef determinate a seguito della deducibilità retroattiva dell'Irap versata sul costo del lavoro. Non vi sarà la consueta, discutibile corsa a chi clicca prima: il provvedimento dell'agenzia delle Entrate del 17 dicembre 2012, che disciplina l'operazione, dispone che tutti i contribuenti che inoltrano la richiesta riceveranno il rimborso, anche se probabilmente gli importi saranno bonificati in più tranches.

La posta in gioco è alta: l'ammontare dei rimborsi è nella maggior parte dei casi ben più consistente rispetto alla precedente campagna di rimborsi attivata dalla deducibilità del 10% dell'Irap. Quindi è bene giungere all'appuntamento preparati. Anche perché occorre predisporre una serie piuttosto nutrita di documenti.

In primo luogo, occorre recuperare i bilanci d'esercizio degli anni tra il 2007 ed il 2011 o i conti economici per le imprese in contabilità semplificata e per i professionisti. Ciò serve a verificare se sussisteva il presupposto che innesca il rimborso, cioè la presenza del costo del lavoro per personale dipendente o assimilato, entrato nell'imponibile Irap. Sono compresi i compensi ad amministratori e personale distaccato da terzi, oltre a quello per lavoro interinale, non considerando il profitto dell'agenzia poiché dedotto dalla base imponibile Irap. D'altra parte il dato del costo del lavoro serve anche a determinare l'incidenza percentuale rispetto all'imponibile Irap totale, che poi va ribaltata sull'Irap effettivamente versata.

In secondo luogo, occorre recuperare i modelli F 24 dei vari anni per attestare quanta Irap è stata versata nel singolo periodo d'imposta. Occorre anche reperire i versamenti eseguiti a seguito di ravvedimenti operosi o pagati con ruoli esattoriali. Il pagamento posticipato dell'Irap va collegato all'anno di riferimento per valutare se sussisteva il presupposto, ma poi la deducibilità dalle imposte sul reddito segue il principio di cassa. Per il 2007, il rimborso riguarda le imposte sul reddito versate in acconto e saldo per il medesimo anno, mentre la variazione diminutiva, cioè l'Irap versata nel 2007, comprende anche il saldo Irap di giugno di quell'anno per il 2006.

In terzo luogo, bisogna munirsi dei modelli Unico dei vari anni, che dovranno essere oggetto del ricalcolo inserendo come variazione diminutiva l'Irap versata sul costo del lavoro. Dal ricalcolo emerge l'ammontare del rimborso chiesto per ciascun anno interessato, da indicare nel rigo RI 5 dell'istanza.

Si partirà dai contribuenti con domicilio fiscale nelle Marche, che il 18 gennaio dalle ore 12 vedranno aperto il canale telematico per l'inoltro dell'istanza. A seguire, in base a un calendario stabilito col provvedimento, tutti gli altri. L'ultimo giorno, il 15 marzo, toccherà a Mantova, Cremona e Brescia.

L'istanza di rimborso può essere inoltrata da parte di qualunque contribuente la cui base imponibile Irap sia stata influenzata dal costo del lavoro: società di capitali, di persone ed imprese individuali, comprendendo banche, assicurazioni, professionisti ed enti non commerciali per l'eventuale esercizio di attività commerciale.

Il rimborso è un componente positivo del reddito civilistico non soggetto a tassazione, quindi un elemento che incrementa l'utile da bilancio, anche se resta da capire in quale esercizio sia corretto imputarlo (secondo alcuni già nel 2012, secondo altri nel 2013, esercizio di inoltro dell'istanza, o secondo altri ancora addirittura al momento dell'effettivo incasso) .

Infine in una comunicazione telematica a parte, prevista per qualunque rimborso di imposte, va indicato il codice Iban del conto corrente su cui si vuole accreditare il bonifico, dato che questa informazione non compare nell'istanza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi ha diritto e come

01 | SOGGETTI INTERESSATI

- 8 Imprese individuali
e societa di persone
- 8 Societa di capitali
- 8 Banche
- 8 Assicurazione
- 8 Enti non commerciali per il ramo commerciale gestito

02 | PERIODI INTERESSATI

Si tratta dei periodi d'imposta 2007/ 2011

03 | PRESUPPOSTO**PER IL RIMBORSO**

È la sussistenza di costo del lavoro in uno o più dei periodi interessati. Per costo del lavoro si intendono anche i costi per gli amministratori e i collaboratori a progetto

04 | BASE DI COMPUTO

È l'Irap versata dal 2007
al 2011

05 | OGGETTO**DEL RIMBORSO**

È la minore Irpef o Ires che deriva dal ricalcolo delle imposte da modello Unico a seguito della deducibilità dell'Irap sul costo del lavoro

06 | INVIO DELL'ISTANZA

L'invio telematico dell'istanza avviene in base a un calendario predisposto dalle Entrate. Dai soggetti ubicati nelle Marche che inviano il 18 gennaio fino al 15 marzo per i soggetti ubicati a Mantova, Brescia e Cremona
L'approfondimento

Il tema della presentazione dell'istanza di rimborso per la maggiore Ires e la maggiore Irpef che è stata versata negli anni scorsi a seguito dell'impossibilità di deduzione dell'Irap è stato esaminato anche sul Sole 24 Ore di ieri. Sotto i riflettori sono finite le verifiche che i contribuenti debbono compiere prima dell'invio dell'istanza per via telematica. Gli invii partiranno venerdì 18 gennaio con il click day che riguarderà la regione Marche e si chiuderà il 15 marzo con gli invii per i contribuenti delle province di Brescia, Cremona e Mantova. L'Agenzia liquiderà le domande a partire dalle annualità più remote. Nello stesso periodo d'imposta la priorità dei rimborsi seguirà l'ordine di presentazione

Crediti fiscali. Domani il primo appuntamento del 2013

Per le compensazioni Iva «tetto» a 5mila euro

Luca De Stefani

Domani non si potrà utilizzare in F24 il credito Iva 2012 fino all'importo di 10.000 euro, in quanto il decreto semplificazioni fiscali (DI 16/2012), ha ridotto a 5.000 euro il limite delle compensazioni Iva, da considerare prima della presentazione della dichiarazione Iva. La stretta è partita il 1° aprile 2012, ma considerando che a quella data molte dichiarazioni Iva, relative al 2011, erano state già presentate, il primo vero banco di prova della riduzione del limite a 5.000 euro sarà proprio la scadenza di domani, quando scadono, per esempio, i contributi Inps di dicembre e le ritenute fiscali per gli stipendi pagati a dicembre.

La regola

Il credito annuale Iva 2012 può essere compensato in F24 per pagare imposte o contributi di natura diversa e/o nei confronti di diversi Enti impositori, per un importo complessivo inferiore a 5.000 euro annui, già dal primo gennaio 2013 (risoluzione 29 luglio 2008, n. 321/E). La compensazione per importi superiori a 5.000 euro e fino a 15.000 euro, invece, è possibile solo dal 16 del mese successivo a quello di presentazione del modello Iva annuale. Serve il visto di conformità nel modello, infine, oltre i 15.000 euro e fino a 516.456,90 euro (limite non ancora aumentato a 700.000, in attuazione del decreto legge 78/2009).

Residui debiti Iva

Anche se, in generale, per pagare l'Iva dovuta a titolo di acconto, di saldo o di versamento periodico, la compensazione del credito Iva annuale in F24 è libera (non dipende cioè dalla presentazione della dichiarazione Iva o dall'apposizione del relativo visto di conformità), questa opportunità è possibile solo per il pagamento di debiti Iva relativi a periodi successivi «rispetto a quello di maturazione del credito» (circolare 3 giugno 2010, n. 29/E, risposta 1.1). Domani, quindi, l'utilizzo del credito annuale Iva 2012 concorrerà a determinare il limite dei 5.000 euro (e quello dei 15.000 euro) se verrà utilizzato per pagare, con ravvedimento operoso, debiti Iva relativi alle liquidazioni mensili o trimestrali del 2012. Parallelamente, invece, non concorrerà a determinare il limite dei 15.000 euro l'utilizzo in F24 del residuo credito annuale, relativo al 2011, per pagare l'eventuale saldo annuale a debito del 2012 (circolare 3 giugno 2010, n. 29/E, risposta 1.1).

Credito precedente

I contribuenti che hanno un residuo credito Iva annuale 2011 o trimestrale 2012, infatti, possono continuare anche quest'anno a utilizzare questi importi in F24 (con i relativi periodi di riferimento). In particolare, fino al giorno precedente all'invio del modello Iva annuale 2013, relativo al 2012, possono continuare a compensare in F24 (debiti non Iva e con il solo limite dei 516.456,90 euro), il credito Iva 2011 o le eccedenze dei primi tre trimestri 2012, per i quali è stata presentata rispettivamente la dichiarazione Iva 2012 con visto di conformità e la relativa istanza trimestrale. Infatti, «il termine entro il quale è possibile compensare i crediti risultanti dalle dichiarazioni coincide con il termine di presentazione della dichiarazione successiva» (risoluzione 29 luglio 2008, n. 321/E). Questa opportunità potrà essere utilizzata, per esempio, dai contribuenti mensili o trimestrali che chiudono il 2012 a debito oppure da quelli che lo chiudono a credito, ma desiderano attendere la predisposizione del modello annuale per determinare con precisione l'eccedenza Iva 2012.

Modalità di pagamento

Anche se solo per le compensazioni superiori ai 5.000 euro annui va utilizzato esclusivamente il canale Entratel o Fisconline, la circolare 12 marzo 2010, n. 12/E, risposta 2.6, ha ritenuto opportuno utilizzare i suddetti servizi telematici «anche per i crediti il cui ammontare in compensazione non ha ancora raggiunto» la suddetta soglia, se si prevede di compensare un importo di credito Iva superiore a 5.000 euro nell'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In sintesi

L'importo

Il credito annuale Iva 2012 può essere compensato in F24 per pagare imposte o contributi di natura diversa, per un importo inferiore a 5.000 euro annui, già dal primo gennaio 2013. La compensazione per importi superiori a 5.000 euro e fino a 15.000 euro è possibile solo dal 16 del mese successivo a quello di presentazione del modello Iva annuale, la quale non può essere presentata prima del 1° febbraio 2013

Il visto di conformità

È necessario il visto di conformità nel modello, invece, oltre i 15.000 euro e fino a 516.456,90 euro. Dal 2012, il limite di 516.456,90 euro non si applica agli enti locali che abbiano maturato il credito di imposta in relazione ai dividendi distribuiti dalle ex aziende municipalizzate trasformate in società per azioni

Fisco e lavoro. Versione definitiva per il modello da consegnare ai dipendenti entro il 28 febbraio

Cud per redditi non tassati

Invio per posta elettronica solo se è possibile la stampa su carta SECONDO PILASTRO Va inserito l'importo dei contributi dedotti nell'anno che eccede il limite di 5.164,57 euro

Antonino Cannioto Giuseppe Maccarone

Mancano 44 giorni al Cud day. Entro il prossimo 28 febbraio i sostituti di imposta che nel 2012 hanno erogato redditi di lavoro dipendente e assimilati, devono certificarli ai percipienti.

Per soddisfare l'adempimento si deve utilizzare il modello Cud 2013 che l'agenzia delle Entrate ha rilasciato definitivamente tramite pubblicazione sul sito Internet (www.agenziaentrate.gov.it). Con questo modello si certificano oltre ai redditi, anche alcuni residuali dati previdenziali e assistenziali di competenza dell'Inps e dell'Inpdap (oggi accorpato nel l'Inps). La fusione del l'Enpals nell'Inps, invece, non incide sulla compilazione del modello. Per i lavoratori dello spettacolo, infatti, continua a essere barrata la casella 3 - "altro", della parte C, contenente i dati previdenziali e assistenziali Inps, analogamente a quanto richiesto per i lavoratori ex Inpdap e a quelli assicurati presso l'Inpgi.

Il sostituto può consegnare il Cud cartaceo ovvero lo può trasmettere telematicamente ma deve accertarsi che il lavoratore lo possa ricevere e sia in grado di stamparlo. La certificazione deve essere rilasciata in ogni caso a tutti i lavoratori anche se nel corso del 2012 è stata già consegnata un'attestazione in carta libera. Se il rapporto è cessato l'anno scorso senza aver rilasciato la certificazione, il sostituto di imposta è tenuto a consegnarla entro la scadenza; al contrario, lo stesso deve essere nuovamente emesso se le informazioni fornite non erano sufficienti, rispetto al tracciato definitivo. Diversamente, dovrà essere nuovamente elaborato solo su richiesta del lavoratore.

Graficamente le modifiche apportate non sono molte. Oltre ai punti relativi alla cedolare secca, qualche informazione in più dovrà essere fornita con riferimento allo speciale trattamento fiscale dei contributi versati alla previdenza complementare per chi ha iniziato a lavorare, per la prima volta in assoluto, dal 1° gennaio 2007. Vi sono due nuovi punti: il 123 in cui va inserito l'importo dei contributi dedotti nell'anno, eccedenti il limite di 5.164,57 euro che i lavoratori (di prima occupazione) possono portare in deduzione nei 20 anni successivi al quinto anno di iscrizione al fondo di previdenza complementare; nel nuovo punto 126, il sostituto di imposta dovrà, invece, indicare il numero degli anni residui (rispetto ai 20 originari).

Tra le novità rileviamo l'obbligo di consegna del modello Cud (rilascio sino ad oggi facoltativo) anche se il reddito erogato è completamente esente. Ora ne va data notizia utilizzando l'annotazione contraddistinta dal codice AJ. Modificata l'annotazione CB, che ora serve per rilevare l'ammontare dei sussidi, delle erogazioni liberali nonché dei benefici in genere, esenti da imposta, concessi sia dai datori di lavoro privati a favore dei lavoratori residenti nelle aeree colpite dal sisma verificatosi nel 2012 (Bologna, Modena, Ferrara, Mantova ecc.), sia dai datori di lavoro operanti negli stessi territori, a favore dei propri dipendenti anche non residenti nelle medesime zone.

© R I P R O D U Z I O N E R I S E R V A T A I I p r o s p e t t o
 elpunti26,27,28siriferisconoallacedolareseccasugliaffitti,perchél'annoscorsosipotevascegliere
 dipagarlaattraversoilsostitutod'impostatrattenendoladaicompenzi.
 rlipunti123e126riguardanoinveceicontributiperlaprevidenzacomplementareeccedentiillimitedi
 5.164,57euroversatidachihainiziatoalavoraredopoil1gennaio2007

Per le Entrate non cogente la regola sulle retribuzioni all'estero

Stipendi convenzionali, più spazio alle deroghe

PALETTO COSTITUZIONALE Aperture nel caso in cui l'applicazione del principio penalizzi il contribuente per la maggiore tassazione applicabile

Marco Strafile

Alessio Vagnarelli

Il decreto interministeriale del 7 Dicembre 2012 ha fissato per il 2013 gli importi delle retribuzioni convenzionali. Esso offre lo spunto per approfondire sotto il profilo fiscale alcuni aspetti interpretativi legati all'applicazione dell'articolo 51, comma 8-bis, del Tuir in tema di determinazione del reddito di lavoro dipendente prestato all'estero, in via continuativa e come oggetto esclusivo del rapporto, da dipendenti che nell'arco di 12 mesi soggiornano all'estero per più di 183 giorni. Ci si riferisce, in particolare, alla natura cogente o meno del regime "convenzionale" nel caso in cui questo si presenti più penalizzante rispetto alla determinazione "analitica" del reddito.

Il tenore letterale del comma 8-bis, secondo cui «in deroga alle disposizioni dei commi da 1 a 8, il reddito di lavoro dipendente ... è determinato sulla base delle retribuzioni convenzionali» ha da sempre orientato gli interpreti verso una lettura rigorosa della norma. Alcuni recenti interventi dell'agenzia delle Entrate potrebbero, tuttavia, riportare d'attualità il tema in una prospettiva di maggiore favore per il contribuente.

Una prima apertura in tal senso sembrerebbe emergere dal paragrafo 5.6. della Circolare 20/E del 2011, in cui l'Agenzia ha riconosciuto la possibilità di riproporzionare l'importo della retribuzione convenzionale in ipotesi di contratto di lavoro a tempo parziale, rendendo così meno rigido il principio di inderogabilità del regime convenzionale.

Ancora più significativa sembrerebbe, tuttavia, un'altra più recente risposta fornita dalle Entrate in sede d'interpello ordinario. Il caso controverso riguardava la posizione di una lavoratrice all'estero che aveva usufruito dei periodi di congedo di maternità con conseguente riduzione della retribuzione effettivamente percepita.

L'Agenzia ha ritenuto di accogliere la posizione dell'interpellante nel senso di considerare, nella fattispecie prospettata, derogabile il regime del l'8-bis con conseguente determinazione degli imponibili fiscali sulla base del reddito effettivamente percepito.

Le Entrate hanno anche espressamente chiarito che le retribuzioni convenzionali non rappresentano un criterio di forfetizzazione del reddito di lavoro dipendente. Diversamente da quanto accade, infatti, per i criteri oggettivi applicabili ad alcuni specifici benefit (auto aziendali, prestiti ai dipendenti, immobili concessi ai dipendenti), le retribuzioni convenzionali non avrebbero la finalità di semplificare le modalità di determinazione degli imponibili, ma sarebbero volte a tutelare il lavoratore che presta attività lavorativa all'estero uniformandone il trattamento fiscale a quello dei lavoratori in Italia.

Alla luce di questi interventi sembrerebbe allora ragionevole ritenere che il regime convenzionale possa soffrire eccezioni in tutti quei casi in cui la sua concreta applicazione possa determinare un pregiudizio ai lavoratori in termini di maggior tassazione applicabile, potendo in tali ipotesi venir leso il principio costituzionale di capacità contributiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel testo

01 | IL DISPOSITIVO

L'articolo 51, comma 8-bis del Tuir stabilisce che deve essere determinato sulla base delle retribuzioni convenzionali, con importi fissati annualmente, il reddito di lavoro dipendente prestato all'estero da dipendenti che nell'arco di 12 mesi soggiornano all'estero per più di 183 giorni

02 | GLI INTERVENTI

Alcuni recente prese di posizione dell'agenzia delle Entrate sembrano, tuttavia, mitigare la cogenza di una norma finora ritenuta inderogabile. È stata, anzitutto, riconosciuta la possibilità di riproporzionare l'importo della retribuzione convenzionale nei contratti a tempo parziale. Inoltre in una procedura d'interpello ordinario l'Agenzia ha ritenuto di accogliere la posizione espressa da una lavoratrice all'estero che aveva usufruito di congedi di maternità con conseguente diminuzione della retribuzione

03 | IL PRINCIPIO

La possibilità che il regime convenzionale di cui all'articolo 51, comma 8-bis del Tuir, soffra delle eccezioni in tutti quei casi in cui la sua concreta applicazione determini un pregiudizio ai lavoratori in termini di maggior tassazione applicabile pare meglio garantire il principio costituzionale di capacità contributiva

Regole. L'intesa potenzia ed estende i rapporti di collaborazione già esistenti

Consob, nuovo protocollo con la GdF

L'OBIETTIVO Con le Fiamme gialle maggiori sinergie nell'acquisizione di dati, ispezioni e sequestri richiesti dell'authority

Giovanni Vegezzi

Da ieri il proverbiale «faro» della Consob avrà un sostegno investigativo in più. L'autorità che vigila sulla Borsa italiana ha firmato un nuovo protocollo di intesa con la Guardia di Finanza che potenzia ed estende i rapporti di collaborazione esistenti fra i due enti. Certo, non saranno quei poteri di polizia che altre authority internazionali - come la Sec americana - hanno, ma si tratta comunque di un supporto investigativo e operativo più ampio fornito dalle Fiamme Gialle all'organico della Commissione.

«La nuova disciplina intende rendere più efficace la cooperazione in materia di lotta all'abusivismo sui mercati finanziari ed agli abusi di mercato, riconoscendo ai finanzieri la possibilità, su richiesta della Consob, di fornire il loro apporto investigativo nell'approfondimento delle segnalazioni di operazioni sospette» spiega una nota congiunta che chiarisce come l'intesa appena firmata permetta a Guardia di Finanza e Consob di collaborare per quanto riguarda l'acquisizione di dati, notizie ed informazioni, audizioni, ispezioni, sequestri e perquisizioni nel quadro delle attività «a richiesta» dell'autorità di vigilanza.

L'accordo aggiorna e sostituisce il protocollo del maggio 2006 recependo le modifiche apportate dalla Mifid (la direttiva europea in materia di prestazione dei servizi d'investimento, in vigore dal 2007, che amplia lo spettro di vigilanza Consob sugli intermediari finanziari) e dalla normativa nazionale sulla prevenzione dell'utilizzo del sistema finanziario a scopo di riciclaggio e di finanziamento del terrorismo (decreto legislativo 231/2007).

In pratica se l'autorità inseguendo qualche fumus di turbativa dovesse trovarsi, come già successo in passato, a effettuare una decina di ispezioni simultanee potrà contare non solo sulle proprie risorse (500 persone circa fra gli uffici di Milano e Roma) ma anche sulla vasta presenza territoriale dei finanzieri.

Inoltre, se il precedente accordo era nato a seguito di crac e scandali pesanti per la finanza italiana, adesso l'emergenza sembra riguardare l'assottigliarsi del confine fra economia legale ed illegale facilitato dalla crisi economica. E così la Guardia di Finanza potrà anche dare una mano e fare segnalazioni nel controllo delle transazioni sospette. Il protocollo firmato ieri dal presidente di Consob, Giuseppe Vegas e dal Comandante Generale delle Fiamme Gialle Saverio Capolupo, prevede infatti forme di condivisione delle informazioni di potenziale interesse della Guardia di Finanza ai fini dell'applicazione della normativa antiriciclaggio, mentre i finanzieri segnaleranno a Consob ogni utile elemento informativo acquisito, anche in indagini autonome e non correlate alle attività della Commissione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

Consob

La Commissione Nazionale per le Società e la Borsa (Consob), istituita con la legge n. 216 del 7 giugno 1974, è un'autorità amministrativa indipendente, dotata di personalità giuridica e piena autonomia con la legge 281 del 1985, la cui attività è rivolta alla tutela degli investitori, all'efficienza, alla trasparenza e allo sviluppo del mercato mobiliare italiano. L'attività della Consob ha come obiettivi la tutela degli investitori e l'efficienza, la trasparenza e lo sviluppo del mercato mobiliare. Le sue funzioni si sono progressivamente sviluppate nel tempo in relazione sia all'esigenza di estendere l'ambito della tutela del risparmio che al progressivo evolversi del mercato finanziario e della legislazione in materia.

L'imposta regionale. Tra i modelli diminuiscono le persone fisiche

Irap, i «piccoli» in cerca d'uscita

I MOTIVI DEL CALO Si fanno sentire il regime alternativo dei «minimi» e le decisioni della Cassazione sulla mancanza di organizzazione

Marco Bellinazzo

MILANO

La platea dei contribuenti Irap continua a restringersi. Le statistiche per l'anno d'imposta 2010 diffuse ieri dal Dipartimento delle Finanze confermano una tendenza già registrata nel 2009.

Nel 2011, in particolare, i soggetti che hanno presentato la dichiarazione Irap sono stati 4.731.359 (-3,1% rispetto al 2009). La diminuzione riguarda prevalentemente le persone fisiche e dipende in parte, come spiega l'analisi che accompagna i dati, dalla crescente adesione al regime dei minimi (+14,4% rispetto al 2009), scelto soprattutto da contribuenti che operano nei settori della sanità e dell'assistenza sociale, delle costruzioni e delle attività manifatturiere.

Ma la riduzione dell'area Irap è legata, specie per i professionisti, al progressivo riconoscimento di casi di non assoggettabilità all'Irap per via «degli affinamenti interpretativi sviluppati dall'agenzia delle Entrate in merito alla sussistenza del requisito impositivo dell'autonoma organizzazione (oggetto di numerose sentenze della Corte di cassazione)».

Metà dell'Irap dal Nord

Il totale del valore della produzione dichiarato è salito nel 2011 del 2%, a 670 miliardi di euro, in linea con la temporanea ripresa economica del periodo. Rispetto al 2009, in effetti, si è verificata nel 2010 una crescita produttiva in quasi tutti i settori economici, con in testa il settore manifatturiero (+11%) e il commercio (+5%). Mentre nel settore finanziario si è manifestato un calo dell'11% e in quello delle costruzioni di circa il 2 per cento.

L'imposta dichiarata per l'anno 2010 è stata pari a 32,5 miliardi di euro (+1,9% rispetto al 2009) con un valore medio di 10.078 euro. L'incremento è più accentuato nelle società di capitali (+3,3%), mentre è più contenuto nelle società di persone (+0,6%) e negli enti non commerciali privati (+1,7%). Tra le persone fisiche si è avuta una riduzione del 2 per cento.

Per quanto riguarda la distribuzione territoriale, il 54% dell'imposta è stata prodotta al Nord e il 16% al Sud, in linea con l'andamento dell'anno precedente. Al netto dell'attività istituzionale della Pubblica amministrazione, circa la metà della base imponibile è stata generata da quattro settori: manifatturiero (21%), commercio (12%), attività finanziarie (10%) e costruzioni(6%).

Gli «sconti»

Le deduzioni per lavoro dipendente nel 2010 sono state pari a 136 miliardi (+1,2% rispetto al 2009). Analizzando in dettaglio le varie tipologie emerge che le deduzioni per lavoro a tempo indeterminato - il cosiddetto cuneo fiscale, introdotto a partire dal 2008 - rappresentano l'80% del totale.

Queste ultime hanno avuto nel 2010 un incremento del 2,5% rispetto al 2009, mentre le deduzioni alternative hanno subito una contrazione rispettivamente dello 0,40% (deduzioni per apprendisti, contratto formazione lavoro, ricerca e sviluppo) e dell'1,3% (deduzione di 1.850 euro fino a 5 dipendenti).

Oltre alle deduzioni per costo del lavoro, la normativa Irap prevede altri sconti. In particolare, sono arrivate a 28 miliardi (-2,78% rispetto al 2009) le deduzioni forfetarie riconosciute a condizione che la base imponibile non superi 180.999,91 euro per un ammontare che va da un massimo di 7.350 euro ad un minimo di 1.850 (somme elevate a 9.500 e 2.375 per le società di persone, le imprese individuali e per gli esercenti arti e professioni). Le deduzioni per ricercatori residenti all'estero che rientrano in Italia (previste dal Dl 185/2008) sono state pari a 120 milioni, con una contrazione del 38% rispetto all'anno precedente.

Infine, la deduzione per le società di persone e di capitali che prevede l'esclusione dall'imposizione del 3% degli aumenti di capitale fino a 500mila euro è stata utilizzata da circa 5.200 soggetti (+43% rispetto

all'anno precedente) per un importo di 30 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Incasso medio a 10mila euro Contribuenti e imposta versata (escluse Pa che svolgono attività istituzionale). Ammontare e media in migliaia di euro Regione di residenza Imposta netta Contribuenti che pagano l'imposta Ammontare dell'imposta pagata Imposta media per contribuente

Regione	Incidenza (%)	Ammontare (migliaia €)	Media (migliaia €)
Piemonte	253.142	1.806.513	7,14
Valle d'Aosta	8.708	46.212	5,31
Lombardia	592.360	6.668.454	11,26
Liguria	94.015	459.044	4,88
Prov. aut. Trento	37.285	174.259	4,67
Prov. aut. Bolzano	40.872	226.924	5,55
Veneto	313.677	2.018.633	6,44
Friuli Venezia Giulia	64.898	465.225	7,17
Emilia Romagna	287.754	1.990.703	6,92
Toscana	235.815	1.325.588	5,62
Umbria	48.727	228.477	4,69
Marche	93.715	526.740	5,62
Lazio	273.118	3.981.737	14,58
Abruzzo	67.517	333.505	4,94
Molise	14.374	40.352	2,81
Campania	212.730	926.452	4,36
Puglia	177.772	580.093	3,26
Basilicata	24.331	72.537	2,98
Calabria	67.234	195.451	2,91
Sicilia	179.083	635.050	3,55
Sardegna	78.960	246.517	3,12

Il peso delle tasse LA LOTTA ALL'EVASIONE

Redditometro, la partita delle prove

Un tenore di vita «eccessivo» può essere giustificato da redditi esenti o tassati alla fonte LE CONTRODEDUZIONI Per sostenere la fondatezza delle dichiarazioni sono decisivi gli incontri con gli uffici locali dell'amministrazione
Benedetto Santacroce

Benedetto Santacroce

L'attivazione nei prossimi mesi (probabilmente a marzo) delle prime istruttorie di accertamento fiscale relative al periodo d'imposta 2009 basate sulla nuova versione del redditometro impone di verificare cosa sia effettivamente cambiato rispetto al passato e quale siano le difese che il contribuente può produrre per opporsi alle pretese del fisco. La natura induttiva/presuntiva dello strumento e le regole imposte dall'articolo 38, comma 5 del Dpr 600/73 in materia di accertamento sintetico ci forniscono gli strumenti per individuare le forme di difesa e comprendere il percorso che il contribuente per il quale il fisco determina una situazione di incompatibilità reddituale deve fare per evitare o almeno ridurre gli effetti di una eventuale rettifica.

Proprio in relazione allo strumento bisogna evidenziare che lo stesso si basa su un meccanismo di calcolo matematico statistico che converte le spese in reddito in base a determinati coefficienti e in relazione a un campione di riferimento che ruota intorno a tre variabili: la composizione familiare, la localizzazione territoriale e degli indici di capacità contributiva.

In particolare, come ha chiarito il decreto attuativo del 24 dicembre 2012, la posizione del contribuente viene determinata attraverso l'analisi di indici di capacità contributiva costituite da spese predeterminate effettivamente sostenute dal contribuente e tratte o dai dati contenuti nell'anagrafe tributaria ovvero dai dati Istat o da studi socio economici. È chiaro che mentre nel primo caso le spese sono determinate in modo diretto e specifico nel secondo e terzo caso le stesse sono considerate in base a una media. Da ciò si evince che i risultati del redditometro, in relazione al singolo contribuente, non sono basati solo su elementi certi e documentati, ma soffrono di una serie di adeguamenti statistici.

Proprio per questo la procedura prevista dall'art. 38, 5 comma del Dpr 600/73 prevede, ancor prima di arrivare all'accertamento vero e proprio su cui si può instaurare un contenzioso due momenti obbligatori di confronto tra contribuente e fisco. Il primo costituito a termine della prima fase istruttoria con una richiesta da parte dell'amministrazione finanziaria al contribuente di informazioni e chiarimenti. La seconda costituita da un vero e proprio contraddittorio inquadrato nel procedimento di accertamento con adesione.

Queste due fasi sono determinanti per far valere da parte del contribuente le proprie ragioni e per verificare gli elementi che sono effettivamente in possesso dell'amministrazione. In questa fase come prevede la norma il contribuente potrà contestare, fornendo prove contrarie che:

- la sua posizione sia quella realmente monitorata dallo strumento di accertamento indicando elementi che evidenziano una collocazione del soggetto in un campione di riferimento diverso (ad esempio appartenenza a un cluster diverso da quello monitorato per il fatto che la sua composizione familiare è differente);
- il finanziamento delle spese prese a base dall'ufficio è avvenuta con redditi diversi da quelli posseduti nel periodo d'imposta ovvero con redditi esenti o soggetti a ritenuta alla fonte a titolo d'imposta o comunque legalmente esclusi dalla formazione della base imponibile (ad esempio dimostrando che alcune spese sono derivate da somme di denaro accumulate in quote di risparmio di anni precedenti);
- il diverso ammontare delle spese attribuite dall'ufficio (ad esempio dimostrando che le spese stimate relative al mutuo sono diverse).

Tutto l'insieme delle voci appena indicate dimostrano come lo strumento del redditometro nuova versione offre al contribuente più spazi di difesa già nella fase del confronto diretto con l'ufficio. L'ufficio a sua volta deve tenere in considerazione tutte gli elementi contrari prodotti dal contribuente. In particolare in fase di accertamento con adesione quando si forma un vero e proprio contraddittorio la verbalizzazione dei

successivi incontri è vincolante per l'emissione dell'atto di accertamento. In questa fase sarà cura del contribuente chiarire in modo puntuale le sue contestazioni e obbligo dell'ufficio inserire nell'atto definitivo le motivazioni che hanno determinato il rigetto delle prove contrarie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il redditometro e i suoi effetti

1

LO STRUMENTO

Il redditometro è la determinazione sintetica del reddito complessivo della persona fisica fondata sul contenuto induttivo di elementi indicativi di capacità contributiva individuato mediante l'analisi di campioni significativi di contribuenti. Si tratta di uno strumento automatico e standardizzato basato su coefficienti di conversione di spese in rendite. Il suo funzionamento è relativo a un campione di riferimento che include il singolo contribuente in ragione di tre variabili: composizione del nucleo familiare; localizzazione geografica; elementi induttivi di capacità contributiva. Il contribuente viene attribuito a un campione di riferimento predefinito. Il suo reddito viene stimato sulla base: delle spese sostenute e in possesso del fisco perché direttamente rilevate dal mercato e contenute nell'anagrafe tributaria (le spese sono quelle sostenute dal contribuente ovvero dal coniuge o dai famigliari fiscalmente a carico); della spesa media rilevata dai risultati dell'indagine sui consumi dell'Istat o da studi socioeconomici; da ulteriori spese sostenute dal contribuente e disponibili dalle informazioni del sistema, dalla quota degli incrementi patrimoniali imputabili al periodo d'imposta e della quota di risparmio

annua riscontrata

2

L'ESITO

L'elaborazione automatica e l'incrocio degli elementi attraverso un meccanismo statistico matematico forniscono alle Entrate un risultato che può essere di compatibilità reddituale oppure di incompatibilità reddituale, con individuazione dello scostamento.

Sulla base dell'esito di incompatibilità, l'agenzia delle Entrate, oltre a poter attivare ulteriori accertamenti, ha selezionato la posizione del contribuente per perseguire gli step di confronto successivo: inizio dell'attività istruttoria preventiva, con comunicazione degli esiti della procedura dagli uffici centrali a quelli periferici titolari dell'accertamento; invio di una comunicazione al contribuente per convocarlo per un primo confronto con richiesta di chiarimenti; incontro con l'Agenzia e acquisizione dei documenti e dei chiarimenti del contribuente; inizio dell'attività istruttoria diretta all'emissione dell'avviso di accertamento; attivazione necessaria del procedimento di accertamento con adesione; esito del procedimento di accertamento con adesione con contraddittorio con la parte: adesione del contribuente e definizione delle rettifiche dell'ufficio o non adesione alle richieste dell'ufficio e ricorso in commissione tributaria sull'avviso di accertamento

3

L'ISTRUTTORIA

L'ufficio centrale dell'agenzia delle Entrate, sulla base dell'esito dell'analisi di incompatibilità reddituale con individuazione dello scostamento (così come determinato dalla procedura), dovrebbe attivare i propri uffici periferici inviando le risultanze della selezione. L'ufficio periferico, a questo punto, inizierà l'attività istruttoria delle posizioni selezionate anche attraverso ulteriori attività di acquisizione di informazioni localizzate.

È in questo momento che avviene la predisposizione di una comunicazione con cui gli uffici periferici dell'agenzia delle Entrate, responsabili per competenza per l'attività di controllo, manifestano le incompatibilità riscontrate al contribuente (individuazione delle specifiche voci che necessitano di chiarimenti) e richiedono allo stesso delle giustificazioni.

In questa fase, dunque, viene inviato da parte dell'Agenzia al contribuente un invito a comparire di persona o per mezzo di rappresentanti per fornire dati e notizie rilevanti ai fini del successivo eventuale accertamento

4**L'INCONTRO**

Il confronto con l'Agenzia (in uno o più incontri) diventa determinante per il futuro eventuale accertamento. Per evitare l'attivazione della fase di accertamento è prevista una presunzione semplice in cui viene richiesto al contribuente di fornire le prove contrarie. Si tratta di: dimostrare che il finanziamento delle spese è avvenuto con redditi diversi da quelli posseduti nel periodo d'imposta, oppure con redditi esenti o soggetti a ritenuta alla fonte a titolo di imposta, o, comunque, legalmente esclusi dalla formazione della base imponibile, oppure il diverso ammontare delle spese attribuite dall'ufficio.

In questa fase l'ufficio ha l'obbligo di acquisire le informazioni fornite dal contribuente e deve attraverso ulteriori controlli locali verificare l'impatto delle giustificazioni sulla pretesa e richiedere, se necessario, ulteriori informazioni.

Qui la collaborazione tra ufficio e contribuente diventa essenziale per far sì che le eventuali richieste dell'ufficio siano più calibrate rispetto alla concreta situazione del contribuente

5**L'ACCERTAMENTO**

Se le prove fornite dal contribuente non sono soddisfacenti, l'ufficio predispone un invito al contraddittorio stabilendo una data e inviando al contribuente un atto di accertamento sintetico determinato sulla base della procedura matematico statistica e arricchito in senso positivo o negativo dagli ulteriori accertamenti fatti in sede locale, nonché dalle valutazioni delle singole prove fornite dal contribuente.

La procedura di accertamento con adesione, al contrario della prima fase, è strettamente formalizzata e proceduralizzata. Anche in questo caso è possibile fornire da parte del contribuente ulteriori elementi di valutazione e prove contrarie.

Ogni incontro viene formalizzato e l'ufficio deve, in questa fase, al contrario della precedente, confrontarsi attivamente. Il risultato degli incontri e del contraddittorio è formalizzato in un atto finale. Quest'ultimo in caso di adesione del contribuente è un atto di definizione che cristallizza le posizioni delle parti, definisce l'intera vertenza e liquida le spese a carico del contribuente. La procedura si definisce con il pagamento dell'intero importo ovvero, se rateizzato, della prima rata. In caso di non adesione, l'atto di accertamento diventa la base del ricorso

Rating 24 I PROVVEDIMENTI MANCANTI

«Attuazione riforme, varare tutti i decreti in scadenza»

Pressing di Giarda sui ministri - Scadono 94 provvedimenti prima del voto

Davide Colombo

Carmine Fotina

Andrea Marini

Marta Paris

ROMA

Il ministro Piero Giarda stringe i tempi e incalza i ministri sull'attuazione delle riforme del Governo Monti. Con tanto di lettera inviata nei giorni scorsi a ciascuno dei suoi colleghi perché proseguano a ritmi serrati il lavoro sui decreti per dare piena efficacia all'impianto complessivo, prima di lasciare il testimone al nuovo esecutivo. Secondo il Governo le sette grandi manovre adottate nei primi nove mesi (dal salva-Italia fino al decreto Sviluppo, passando per il cresci-Italia, semplificazioni amministrative e fiscali, lavoro e spending review) comprendono tremila disposizioni, di cui circa l'80% subito esecutive. Ma per rendere pienamente operativa l'intera architettura, ai ministeri spettava il compito di varare poco meno di 430 tra decreti, regolamenti e atti amministrativi. Finora hanno visto la luce 180 provvedimenti. Dei 246 che mancano, 94 rischiano di scadere prima delle elezioni del 24 febbraio. Il tempo stringe e per accelerare il ministro per i rapporti con il Parlamento e l'attuazione del programma ha deciso di istituire una task force per monitorare i provvedimenti attuativi lasciati in eredità dal Governo Berlusconi, che hanno appesantito il lavoro ordinario dei ministri.

Il cantiere non si è comunque fermato e alcuni decreti potrebbero ottenere il via libera prima della fine del mandato. Al ministero del Lavoro si stanno preparando due importanti deleghe previste nella riforma Fornero: il riordino dei servizi per l'impiego (e più in generale delle politiche attive) e la partecipazione dei lavoratori all'impresa. L'urgenza di riformare le politiche attive (dall'istruzione e formazione) è dettata dal fatto che dal 1° gennaio sono entrati in vigore i nuovi ammortizzatori sociali (l'Aspi). L'altra delega, invece, che va esercitata entro il 18 aprile, prevede organismi in grado di garantire la partecipazione dei lavoratori alla gestione di materie come la sicurezza sul lavoro, la formazione e forme di welfare aziendale. Inoltre vanno individuate forme di remunerazione collegate al risultato.

Potrebbe vedere la luce anche il Fondo per la crescita sostenibile previsto dal primo decreto sviluppo. Il Fondo, frutto del riordino degli incentivi alle imprese gestiti dallo Sviluppo economico, è destinato al finanziamento di interventi per la competitività con particolare riguardo a ricerca, sviluppo e innovazione; al rafforzamento della struttura produttiva e rilancio di aree in situazioni di crisi complessa; internazionalizzazione. Le forme e le intensità massime di aiuto concedibili sono state indicate in una bozza di Dm dello Sviluppo pronta da mesi. Ma si attende ancora il concerto del ministero dell'Economia.

Al capitolo infrastrutture il ministero sta chiudendo le istruttorie per la ripartizione del finanziamento da 314 milioni destinato al Piano città e lavora per portare a casa prima della fine della legislatura anche le norme per rendere operativi i project bond di "scopo" - previsti dal Dl cresci-Italia - che gli enti locali potranno attivare per il finanziamento delle opere pubbliche. In dirittura d'arrivo anche la banca dati delle opere incompiute: il decreto che la istituisce, con l'obiettivo di far ripartire i grandi progetti bloccati, ha già ricevuto il via libera della Conferenza unificata. E sta per essere firmato dal ministro Corrado Passera il piano aeroporti, che conclude un iter iniziato tre anni fa con lo studio commissionato da Enac a OneWorks, Kpmg e Nomisma. Ma dovrebbe anche arrivare entro la scadenza il decreto sulle tariffe professionali per la progettazione di architetti, ingegneri, geometri e periti.

Al capitolo semplificazioni se è ormai in dirittura d'arrivo l'autorizzazione unica ambientale (a fine gennaio il varo definitivo) è ancora incerto il destino delle direttive che dovrebbero snellire i controlli sulle imprese, visto che il testo deve ancora passare al vaglio della Conferenza unificata. In dirittura di arrivo il decreto messo a punto dal ministro della Pa Filippo Patroni Griffi sul taglio degli oneri amministrativi per imprese e cittadini. Un

provvedimento che permette di quantificare quanto quegli oneri costano a chi vi deve adempiere. Una mossa per tenere sotto controllo il peso eccessivo della burocrazia: si stima che dei 25,6 miliardi di costi occulti per il mondo produttivo, ne vadano eliminati 8,1.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Lamappadei decreti attuativi Ministeri Adottati Provvedimenti da adottare entro il 24 febbraio Totali da adottare Totale Affari regionali 1 0 3 4 Ambiente 5 3 7 12 Beni culturali 4 1 2 6 Coesione territoriale 1 0 0 1 Difesa 5 0 1 6 Economia 52 28 78 130 Giustizia 4 2 8 12 Infrastrutture 10 6 26 36 Interno 9 7 9 18 Istruzione 3 5 13 16 Lavoro 14 6 25 39 Politiche agricole 11 8 18 29 Presidenza del Consiglio 14 8 12 26 Pubblica Amministrazione 4 4 11 15 Salute 10 1 2 12 Sviluppo 33 15 31 64 Totale 180 94 246 426 I provvedimenti richiesti ai ministeri e alla Presidenza del consiglio - Gli istogrammi indicano quelli in scadenza primadel voto

LA PAROLA CHIAVE

Aspi

L'Assicurazione sociale per l'impiego da gennaio 2013 prende il posto della vecchia indennità di disoccupazione. Si tratta di una forma di sostegno al reddito. L'Aspi interesserà i lavoratori dipendenti del settore privato, compresi gli apprendisti, i soci di cooperativa e il personale artistico subordinato, nonché i dipendenti delle pubbliche amministrazioni con contratto a tempo determinato.

SVILUPPO ECONOMICO

Per istituire il Fondo per la crescita sostenibile, frutto della riorganizzazione degli incentivi alle imprese, è pronta una bozza del ministero dello Sviluppo. Per il via libera manca il concerto con il ministero dell'Economia. In dirittura d'arrivo anche il credito d'imposta per i lavoratori qualificati

INFRASTRUTTURE

A breve al traguardo la ripartizione dei finanziamenti per il piano città, il piano aeroporti e la banca dati delle opere incompiute. Il ministero sta lavorando per rendere operativi i project bond di scopo per gli investimenti degli enti locali e le tariffe professionali per la progettazione

LAVORO

Il ministero del Lavoro potrebbe lasciare in eredità al nuovo governo due importanti deleghe: quella per il riordino dei servizi per l'impiego (e più in generale delle politiche attive) e quella per facilitare la partecipazione dei lavoratori agli utili e ad alcune decisioni, come sul welfare aziendale

PA

A fine gennaio sarà varata l'autorizzazione unica ambientale, mentre è ancora incerto il destino delle direttive per snellire i controlli sulle imprese. Al traguardo - a giorni la pubblicazione in Gazzetta - le linee guida sul taglio degli oneri amministrativi per cittadini e imprese

Legge di stabilità. Oggi scade il termine per emanare il Dpcm sulla detassazione dei salari

Cisl: subito il decreto produttività

LA TRATTATIVA La firma potrebbe arrivare la prossima settimana. Per Confindustria è importante incentivare il livello aziendale

Claudio Tucci

ROMA

Oggi scade il termine previsto dalla legge di Stabilità per emanare il Dpcm sulla detassazione del salario di produttività; e ieri Raffaele Bonanni è tornato a incalzare il Governo a rispettare gli impegni: «Non si capisce proprio il motivo di questo ritardo», ha sottolineato il numero uno della Cisl, che ha ribadito la necessità che l'Esecutivo arrivi alla soglia dei 40mila euro lordi per avere accesso alla detassazione con l'aliquota del 10 per cento: «Questo significherebbe ampliare ancora di più la platea dei lavoratori che avrebbero accesso alla tassazione agevolata sugli accordi per una maggiore produttività che si fanno a livello aziendale».

Anche ieri al ministero dell'Economia sono proseguiti gli incontri tecnici per mettere a punto il Dpcm. E, secondo fonti governative, la firma del provvedimento potrebbe arrivare la prossima settimana, considerato come l'Esecutivo reputi il termine previsto dalla legge (15 gennaio) non perentorio. E prima dell'emanazione del Dpcm non sono esclusi contatti con le parti sociali. Per Confindustria è importante che si incentivi il livello aziendale, e in particolare tutti quegli accordi che portino a reali incrementi della produttività, recependo, su questo punto, quanto contenuto nell'accordo siglato a palazzo Chigi tra le parti sociali (tranne la Cgil) a novembre scorso.

Con la contrattazione di secondo livello (aziendale o territoriale) gli accordi tra aziende e sindacati dovranno contenere almeno 3 o 4 dei criteri indicati nel documento delle parti sociali. Per beneficiare dello sconto fiscale la contrattazione collettiva dovrà riguardare materie come l'equivalenza delle mansioni, l'integrazione delle competenze per consentire all'azienda di introdurre nuovi modelli organizzativi. O la ridefinizione dei sistemi orari e la loro distribuzione con modelli flessibili, legata all'innovazione tecnologica e alla fluttuazione dei mercati, per garantire il pieno utilizzo degli impianti produttivi.

Insomma, bisognerà rendere i criteri più selettivi per evitare, come in passato, di incentivare qualsiasi accordo che, alla fine, non portava alle imprese nessun reale incremento di produttività.

L'emandando Dpcm, probabilmente, non renderà strutturale la detassazione: «E questo non rispetta quanto chiesto dalle parti sociali», ha sottolineato il segretario confederale Uil, Paolo Pirani, che ha avanzato più di una critica sul modo di procedere che sta tenendo il Governo. Mentre il leader dell'Ugl, Giovanni Centrella, ha sollecitato l'Esecutivo «a varare entro oggi il decreto sulla detassazione del salario di produttività, strumento volto a favore di lavoratori e imprese per superare la crisi, stimolando le attività economiche e quindi la crescita». Del resto, emanare il Dpcm entro gennaio, ha spiegato Raffaele Bonanni, «consentirebbe ai sindacati e alle aziende di siglare gli accordi nei mesi successivi con la garanzia della detassazione, coprendo praticamente tutto l'arco del 2013».

Attualmente, l'agevolazione fiscale è del 10%, ed è finanziata dalla legge di Stabilità con 2,150 miliardi di euro nel triennio 2013-2015. Per il 2013 ci sono a disposizione 950 milioni. Il Governo deve ancora scegliere tra due opzioni. Mantenere il tetto di 30mila euro, o farlo salire a 40mila euro. Se sarà mantenuta l'attuale soglia di reddito, la quota di premio da detassare potrebbe salire a 3.100 euro (al posto dei 2.500 euro attuali).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SOTTO LALENTE

Il finanziamento

Nella legge di stabilità il Governo ha messo sul piatto per la detassazione del salario di produttività 2,150 miliardi di euro nel triennio 2013-2015. In particolare, per il 2013 ci sono a disposizione 950 milioni. L'anno successivo la dote salirà a un miliardo, mentre nel 2015 si scenderà a 200 milioni

Le due opzioni

Anche ieri si sono susseguiti incontri tecnici per definire il Dpcm (la scadenza per l'emanazione del provvedimento è fissata per oggi - ma il Governo considera tale termine non perentorio). Sul tavolo ci sarebbero due opzioni

La prima è quella di mantenere la soglia di reddito a 30mila euro; l'altra è di portarla a 40mila, come chiesto dal documento sottoscritto a novembre con le parti sociali (tranne la Cgil)

L'agevolazione fiscale consiste in una aliquota "agevolata" pari al 10%. Se il tetto di reddito resterà a 30mila euro, la quota di premio da detassare potrebbe salire a 3.100 euro. Se invece il tetto salirà a 40mila euro, la quota resterebbe a 2.500 euro, come previsto finora

Rischio correzione di 7 miliardi

Manovra necessaria con una crescita a -1% - Per evitare l'aumento Iva servono 4 miliardi I VINCOLI SUL DEBITO Per rispettare il Fiscal Compact, oltre al pareggio di bilancio e un avanzo primario al 5%, serve una crescita nominale al 2,5%

Dino Pesole

Ricognizione preliminare, una sorta di «due diligence», non appena insediato il nuovo governo, per fare il punto sullo stato reale dei conti pubblici. Check indispensabile, di fatto il primo passo verso il nuovo «Documento di economia e finanza», con annesso l'aggiornamento del quadro macroeconomico e il «Programma nazionale di riforma», da presentare a Bruxelles entro metà aprile. In caso di scostamento rispetto agli obiettivi concordati, primo tra tutti il pareggio di bilancio in termini strutturali a partire dall'anno in corso, occorrerà mettere mano a una nuova manovra correttiva. Eventualità tutt'altro che scongiurata, soprattutto se il rallentamento dell'economia si mostrerà più marcato rispetto al quadro delineato lo scorso settembre dal governo Monti: dopo la caduta del Pil nel 2012 (-2,4%), si prospetta un più contenuto -0,2%, ma lo scenario è in evoluzione. Una contrazione pari all'1% renderebbe necessaria un intervento da 7-8 miliardi. Dipenderà dall'andamento del ciclo internazionale e dall'evoluzione delle variabili di finanza pubblica. L'auspicata stabilizzazione dello spread sotto quota 250 punti base potrebbe consentire di risparmiare 10 miliardi nel biennio 2013-2014. L'altra mission è evitare l'aumento dell'Iva dal 21 al 22% dal prossimo 1° luglio, che imporrà di individuare risorse compensative per altri 4 miliardi.

Le variabili in gioco sono molteplici, dunque è esercizio complesso ipotizzare fin d'ora quale sarà il punto di approdo. Di certo, occorrerà fare i conti con i vincoli imposti dal «fiscal compact»: stabilizzare il pareggio di bilancio, mantenere l'avanzo primario tra il 4 e il 5% del Pil, ridurre il debito operando sia sullo stock che sul denominatore (la crescita) aprendo al tempo stesso la strada all'auspicato taglio delle tasse.

L'impegno è a ridurre il nostro pesante passivo a un «ritmo soddisfacente», mediamente di un ventesimo l'anno per la parte che ecceda il limite massimo del 60% del Pil, mantenendo una posizione di pareggio strutturale sul fronte del disavanzo (non oltre lo 0,5% del Pil). Se si accertano deviazioni dal percorso, vanno introdotti meccanismi di correzione automatica, parzialmente mitigati dalla riconosciuta presenza di alcuni «fattori rilevanti»: tra questi l'impatto delle riforme strutturali, la consistenza dell'attivo patrimoniale e del risparmio privato. Poiché il nostro debito pubblico ha toccato l'astronomico livello del 126,4% (tenendo conto anche di tre punti destinati agli aiuti internazionali), sulla carta dovremmo operare consistenti riduzioni. Stando alla «Nota di aggiornamento del Def» del settembre 2012, nel 2013 dovremmo attestarsi al 126,1%, nel 2014 al 123,1%, nel 2015 al 119,1 per cento. Scenario che sconta il permanere quest'anno del segno meno per quel che riguarda la crescita dell'economia (-0,2%), mentre solo nel 2014 si conseguirebbe un +1,1 per cento. L'avanzo primario, in aumento fino al 4,8% nel 2015, garantirebbe una riduzione dell'indebitamento netto dal 2,6% nel 2012 all'1,8 nel 2013 e all'1,3 nel 2015 e il conseguimento di un sostanziale pareggio di bilancio in termini strutturali già dal 2013. Il tutto in presenza di dismissioni pari allo 0,6% del Pil nel 2012 e all'1% l'anno nel triennio 2013-15.

L'imperativo categorico è provare a forzare sul fronte della crescita, operando sul denominatore. Potrebbe sostenerci la ripresa del ciclo internazionale. Di certo, accanto al pareggio di bilancio e a un consistente avanzo primario, è la strada per evitare manovre draconiane di rientro. Se queste condizioni venissero rispettate, tenendo fermo il livello attuale del debito, basterebbe che il Pil nominale crescesse del 2,5 per cento. Le simulazioni della Banca d'Italia mostrano che il pareggio di bilancio «assicurerebbe una riduzione apprezzabile del rapporto debito-Pil anche qualora i rendimenti all'emissione registrassero una dinamica significativamente meno favorevole di quella attesa».

La questione si complica se, come paventato dalla Commissione europea e dall'Ocse, il pareggio di bilancio (o il target dell'avanzo primario) non verrà rispettato anche nel 2014 e negli anni a venire. Oltre all'incognita

crescita, rischi potenziali emergerebbero laddove l'andamento della spesa corrente primaria risultasse fuori linea del Pil, e se si registrassero scostamenti significativi dal lato delle entrate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Variazione dello stock in percentuale del Pil La corsa del debito pubblico
RAPPORTO DEBITO/PIL Germania Francia Italia Ea 17 Ue 24 **VARIAZIONE CUMULATA % AVANZO**
PRIMARIO LE COMPONENTI CHE HANNO PESATO SUL DEBITO 2008 09 10 11 12 13 2008 09 10 11 12
 13 2008 09 10 11 12 13 2008 09 10 11 12 13 66,7 74,4 83 81,2 82,2 80,7 78,2 79,3
 82,3 85,8 90,5 92,5 105,7 116 118,6 120,1 123,5 121,8 70,1 79,9 85,6 88 91,8 92,7 62,5 74,8 80,2 83 86,2
 87,3 14,0 -2,6 4,8 5,2 9,7 8,2 -8,0 7,7 10,3 24,3 15,9 16,1 22,5 24,8 **CRESCITA E INTERESSI** 20,6 € Nota:
 esclusi gli aiuti per salvataggi europei Fonte:Commissione europea

Regole. Domani il voto in plenaria dell'Europarlamento

Agenzie di rating, l'Unione opta per una riforma «light»

LE NUOVE REGOLE Consentita la pubblicazione dei report sui debiti sovrani solo in certi periodi dell'anno
Arriva la piattaforma unica per comparare i giudizi

Beda Romano

STRASBURGO. Dal nostro inviato

È una riforma delle agenzie di rating meno ambiziosa delle intenzioni, ma comunque indicativa del tentativo europeo di rafforzare il controllo sui mercati quella che il Parlamento di Strasburgo si appresta a votare domani in plenaria. Il pacchetto legislativo, frutto di un lungo e animato negoziato sia con gli operatori che con i governi e la Commissione, è un nuovo tassello nella risposta dell'Unione allo sconquasso finanziario.

La riforma prevede che le agenzie potranno pubblicare i propri rapporti sui debiti sovrani europei solo in tre periodi dell'anno, e comunque dopo la chiusura dei mercati europei. Le società dovranno anche spiegare chiaramente quali sono le fondamenta economiche e politiche delle loro valutazioni. La pubblicazione dei rapporti su tutti gli strumenti finanziari europei avverrà su una piattaforma a loro riservata in modo che possano essere messi a confronto nella piena trasparenza.

Leonardo Domenici, deputato del Pd, è stato il relatore del provvedimento. Aveva proposto il divieto del rating sovrano e la nascita di un'agenzia di rating europea indipendente. Idee che non hanno avuto successo. «Ciò detto, questa riforma è un importante passo avanti. Non c'è la nascita di una nuova agenzia, ma c'è la richiesta alla Commissione di presentare entro il 2014 un rapporto sugli indicatori da seguire per consentire forme autonome di valutazione dei debitori».

Entro il 2016, la Commissione dovrà poi comunque presentare una relazione sull'idea di un'autorità indipendente. I critici hanno accusato le agenzie di non avere notato né i rischi legati alla bolla immobiliare in alcuni paesi e né i pericoli provocati dal moltiplicarsi dei derivati e delle cartolarizzazioni. Molti osservatori poi rimproverano queste società di essere troppo legate al volere dei clienti, che in molti casi versano generosi compensi in cambio di rating finanziari.

Il regolamento comunitario, che dovrebbe ricevere il voto di una netta maggioranza del parlamento, precisa che le agenzie possano essere trascinate in tribunale ogni qualvolta ci sia il sospetto di negligenza o dolo. Per prevenire i conflitti d'interesse, una società non potrà avere più del 5% di almeno due agenzie; peraltro, la società di valutazione del rischio di credito non potrà garantire i suoi servizi alle aziende che controllano oltre il 10% del suo capitale. Il pacchetto introduce il divieto per le agenzie di dare consigli di politica economica ai governi. Alcuni deputati speravano di imporre forme di rotazione nell'uso delle tre principali: ciò non è stato possibile se non per gli strumenti più complessi. La riforma imporrà agli Usa di adattarsi alle regole Ue non fosse altro perché dovranno applicarle tutte le volte che società europee chiederanno un rating americano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LAZIO Fallimenti. Il ministero dello Sviluppo revoca il contratto di programma da 45,3 milioni siglato nel 2007 **Videocon resta senza incentivi**

Il Lavoro non ha ancora prorogato la Cigs per gli oltre mille addetti

Francesco Prisco

Quando si dice oltre al danno la beffa. Il ministero del Lavoro non ha ancora provveduto a prorogare di ulteriori sei mesi la cigs per i 1.142 addetti della Vdc Technologies di Anagni, azienda di proprietà del gruppo indiano Videocon dichiarata fallita dal Tribunale di Frosinone a giugno 2012. L'ammortizzatore sociale è scaduto lo scorso 14 dicembre, i lavoratori si ritrovano adesso senza il loro assegno mensile e, in compenso, il dicastero dello Sviluppo economico revoca pure i 45,3 milioni del contratto di programma per la re-industrializzazione del sito.

Che, in vista della vendita fallimentare, potevano rappresentare un potente stimolo per eventuali soggetti imprenditoriali interessati a investire sull'area. Un problema in più per il curatore Antonio Caiafa che, nei giorni scorsi, si è visto recapitare una raccomandata del Mise contenente il decreto di revoca del «contratto di programma Vdc Technologies sottoscritto in data 25 luglio 2007 in attuazione della delibera Cipe n. 154 del 17 novembre 2006». L'accordo di programmazione negoziata prevedeva che alla controllata Videocon, un tempo specializzata nella produzione di tubi catodici, venisse concessa un'agevolazione complessiva di 45,3 milioni di cui poco più di 9 milioni «a fronte di un programma di investimenti industriali» per 167,9 milioni «finalizzato al l'ampliamento dell'impianto di fabbricazione di televisori e di condizionatori d'aria ubicato ad Anagni». I rimanenti 36,2 milioni sarebbero arrivati a Vdc «a fronte di un investimento in ricerca e sviluppo precompetitivo» da 106,1 milioni. Rispetto al totale degli aiuti previsti dal contratto di programma, 34,4 milioni erano a carico dello Stato e 10,8 milioni della regione Lazio. Il decreto ministeriale di revoca prende le mosse dal fallimento di Vdc e dal fatto che i programmi d'investimento non siano stati portati a termine entro 36 mesi come voleva l'accordo iniziale. Oltre a revocare agevolazioni finanziarie per 45,3 milioni, il provvedimento disimpegna l'importo di 34,4 milioni di diretta competenza dello Stato.

Il curatore non ci sta: «Riteniamo - dichiara Caiafa - che la revoca dei finanziamenti costituisca un disincentivo per eventuali imprenditori interessati a investire sul futuro di quest'area industriale strategica per l'economia locale. Ci riserviamo di impugnare il decreto davanti alla giustizia amministrativa». Senza gli aiuti riuscirebbe davvero complicato procedere con una "soluzione spezzatino" (ossia la vendita a più soggetti del sito che sorge su un'area di 170mila metri quadri), ipotesi fino a questo momento più probabile. Novità in vista per Vdc anche sul fronte giudiziario: il prossimo 31 gennaio davanti al Tribunale di Frosinone è fissata la prossima udienza della procedura fallimentare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Shipping. Gli operatori contestano gli aumenti scattati a gennaio, nuova tranche di ritocchi anche nel 2014

Porti, allarme per il caro-tasse

Confetra: +45% in due anni, così facciamo fuggire i grandi gruppi LE VALUTAZIONI Lazzeri: il Nord Europa taglia le imposte, competitività a rischio Pappalardo: i traffici sono destinati a calare

Raoul de Forcade

GENOVA

Il mondo dello shipping è in fibrillazione per l'aumento delle tasse di ancoraggio e sbarco e imbarco delle merci entrate in vigore a gennaio 2013. La questione è spinosa e colpisce non solo armatori, spedizionieri, trasportatori e agenti marittimi ma perfino gli stessi porti italiani. I quali, pur essendo beneficiari, grazie ai rincari, di maggiori entrate, rischiano una fuga generalizzata dalle banchine, a favore dei concorrenti europei. Anche perché, in un momento di crisi, come l'attuale gli scali europei si guardano bene dall'aumentare le tasse ma, anzi, le stanno diminuendo.

Un forte allarme sulla situazione è stato lanciato da Confetra, la confederazione della logistica, che denuncia come «l'aumento del 30% da quest'anno e di un ulteriore 15% dal 2014 delle tasse portuali rischia di far allontanare dal nostro Paese i grandi gruppi armatoriali internazionali. Per una media nave da 8mila container di circa 100mila tonnellate di stazza, la tassa di ancoraggio mensile passa da 72mila a 93mila euro nel 2013 e a 104mila nel 2014. La tassa annuale, da sottoscrivere con abbonamento, passa da 158mila a 204mila euro nel 2013 e a 228mila nel 2014. Per le portacontainer in servizio di transhipment di traffico internazionale, la tassa per ogni singolo scalo passa da 13mila a 17mila euro nel 2013 e a 19mila nel 2014. Complessivamente per i porti si può stimare un maggior gettito di 60 milioni».

La normativa interministeriale entrata in vigore a gennaio, spiega Nereo Marcucci vicepresidente di Confetra, «applica il dpr 107/2009, che sana una situazione ferma del 1993. Da allora, infatti, le tasse portuali non vengono adeguate all'indice Istat dell'inflazione. Adeguarle, però, nell'arco di soli due anni è eccessivo. Noi avevamo chiesto una maggiore gradualità e la possibilità, per i singoli porti, di modulare la tassazione a seconda delle proprie esigenze. La facoltà, per gli scali, di diminuire fino all'azzeramento l'importo è attualmente in vigore in via transitoria (l'hanno applicata i porti di transhipment di Taranto e Gioia Tauro per scongiurare la fuga dei traffici in Nord Africa): la legge di stabilità 2013 l'ha prorogata ma solo fino al 30 giugno 2013». I principali porti del Nord Europa, sottolinea Piero Lazzeri, presidente nazionale di Fedespedi (spedizionieri), «ad esempio Rotterdam e Amburgo, stanno applicando formule di riduzione delle tasse, di fronte alla crisi. Noi, ancora una volta, ci dimostriamo meno europei degli altri».

«È indubbio - aggiunge Michele Pappalardo, Presidente Federagenti (agenti marittimi) - che in un periodo simile queste tasse diventano i maggiori, se non unici, introiti delle Autorità portuali ma si corre il serio rischio di vedere vanificato il beneficio immediato per una possibile, se non certa, riduzione del traffico, come accaduto con la tassa di stazionamento per la nautica». Parole che vengono confermate dal presidente di Assoport, Luigi Merlo: «A noi quei soldi servono ma aumentare le tasse di colpo è un disastro. C'è il serio rischio di fuga verso porti stranieri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

Tasse portuali

Il termine indica le tasse che i porti riscuotono direttamente da navi e merci che vi transitano e sono considerate il principale strumento attraverso il quale la nave e la merce concorrono alla copertura delle spese di costruzione, ammodernamento e manutenzione delle infrastrutture portuali. Con il dpr 107/2009, questi tributi sono stati ridotti da quattro a due: la tassa portuale (cioè su merci imbarcate e sbarcate), che viene pagata dal caricatore, e la tassa di ancoraggio (commisurata alla dimensione della nave), che viene versata dall'armatore.

CONTI PUBBLICI I DATI DI VIA NAZIONALE

Debito, nuovo record a 2020 miliardi

Bankitalia: ma in dicembre tornerà sotto i 2000 miliardi. Produzione industriale a picco in novembre Imprese in difficoltà, nel 2010 il reddito è sceso dell'8,8% rispetto al 2009

ROBERTO GIOVANNINI ROMA

Novembre pessimo, dicembre che dovrebbe segnare un piccolo miglioramento per l'economia italiana. Da più punti di vista: per quanto riguarda la produzione industriale, assicura il Csc di Confindustria, ma anche per quanto riguarda l'andamento del gettito fiscale e del debito pubblico, che comunque supera l'ennesimo record assoluto superando quota 2020 miliardi di euro. Ma andiamo con ordine, partendo dalla produzione industriale Ieri l'Istat ha diffuso i dati dell'indice destagionalizzato relativo a novembre 2012, che segna un nuovo calo dell'1% rispetto ad ottobre e del 7,6% in un anno (i giorni lavorativi sono stati 21 come a novembre 2011). La flessione nella media del trimestre settembre-novembre è invece dell'1,7% rispetto al trimestre precedente. Risultato, nella media dei primi undici mesi dell'anno la produzione dell'industria in Italia è stata inferiore del 6,6% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Questi sono dati verificati a consuntivo dall'Istat; tuttavia, c'è la speranza che il mese di dicembre abbia segnato una piccola ripresina. Che potrebbe sperabilmente diventare l'inizio di una inversione di tendenza. La pensano così i solitamente precisi economisti del Centro Studi di Confindustria, che stimano per lo scorso mese di dicembre un incremento della produzione industriale dello 0,4% su novembre. Si attesta a -24,9%, invece, la distanza dal picco di attività prima dell'inizio della recessione, ovvero nell'aprile del 2008. Nel quarto trimestre 2012 il CSC stima una riduzione del 2,1% congiunturale, dopo il -0,5% nel terzo, il -2,0% nel secondo e il -2,3% nel primo. Il calo dell'attività è iniziato nel terzo trimestre 2011. Stando a queste indicazioni, nella media del 2012 la produzione industriale sarebbe diminuita del 6,2% sul 2011, quando si era avuto un calo dello 0,7%. Resta il fatto che il novembre censito dall'Istat è stato davvero pesante per l'industria. Il settore più colpito è quello delle materie plastiche (-16,9%), ma malissimo è andata anche per le apparecchiature elettriche ed elettrotecniche (-10,5%), con l'allarme lanciato dal presidente dell'Anie Confindustria Claudio Andrea Gemme. Come detto, Banca d'Italia ieri ha informato del nuovo record storico per il debito pubblico italiano, che a novembre 2012 si è attestato a quota 2.020,7 miliardi di euro. Ma da via Nazionale assicurano: «Nel mese di dicembre - si legge - il rilevante avanzo osservato per il settore statale e il forte decumulo della liquidità del Tesoro dovrebbero aver portato il debito ampiamente al di sotto della soglia dei 2.000 miliardi». Anche nel periodo gennaio-novembre peraltro si registra un forte incremento delle entrate tributarie: nelle casse dell'Erario sono entrati 340,7 miliardi di euro, in crescita del 3,1% (in termini assoluti +10,2 miliardi) rispetto al corrispondente periodo del 2011. Certamente, però, la situazione economica resta molto difficile. Una testimonianza eloquente arriva dai dati del ministero dell'Economia, che ha esaminato le dichiarazioni Ires e Irap relative al 2010 e presentate nel 2011-2012. Il reddito medio dichiarato, pari a 234.290 euro, scende dell'8,8% rispetto a quello dell'anno d'imposta 2009, un calo legato al crollo del settore finanziario. Emerge comunque che una impresa su tre (il 33,7% del totale, era andata peggio nel 2009) ha chiuso il proprio bilancio in perdita. In aumento del 3,1% il numero di società in fallimento, liquidazione o estinte, ma la crescita delle aziende in difficoltà è decisamente più contenuta rispetto al +18,5% dell'anno precedente.

Il debito pubblico nel 2012 Il debito pubblico di novembre ripartito fra tutti gli abitanti dell'Italia (compresi i bambini) corrisponde a quasi 33.200 euro per persona. Se si considera il valore del Pil per il 2012 (pari a 1.564.378 milioni di euro) stimato nella Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanze del Ministero, il debito di novembre corrisponde a 129,2 punti di Pil Variazioni % rispetto al mese dell'anno precedente

Evoluzione del Debito pubblico italiano nel 2012 (milioni di euro correnti) GEN FEB MAR APR MAG GIU LUG AGO SET OTT NOV -7,6% E' il calo segnato dall'indice della produzione industriale l'industria

IN DIRITTURA D'ARRIVO L'ALLEANZA CON GAC PER PORTARE IL MARCHIO JEEP IN CINA. L'AD:
"ARRIVEREMO ANCHE IN RUSSIA"

"Fiat e Chrysler saranno una cosa sola"

Marchionne: siamo ancora al lavoro sulla quota della casa americana nelle mani di Veba «Saremo un'azienda unica che fa auto in tutto il mondo con i nostri marchi» «In Europa persi 4-5 miliardi nel 2012 Noi abbiamo lavorato per salvare le fabbriche»

TEODORO CHIARELLI INVIATO A DETROIT

La presenza in prima fila di una pattuglia di top manager cinesi alla presentazione a Detroit dei nuovi modelli Jeep fa pensare che il grande annuncio è maturo. La santa alleanza fra Fiat Chrysler e Guangzhou Automobile Group (Gac) per produrre in Estremo Oriente alcuni modelli del marchio Usa per eccellenza. La casa di Canton, del resto, è già alleata con Fiat Chrysler per la Viaggio, la berlina di classe media derivata dalla Dodge Dart venduta negli States e realizzata sull'architettura dell'Alfa Romeo Giulietta: primo frutto della produzione globalizzata voluta da Sergio Marchionne a sancire il matrimonio fra il Lingotto e Auburn Hills. Il grande annuncio, invece, nonostante le aspettative non arriva. Anche se è solo questione di tempi (brevi), spiegano ad Auburn Hills. «Con i cinesi non abbiamo ancora firmato - dice Marchionne al Motor Show nella città del Michigan, dove lo accompagna il presidente Fiat, John Elkann -. Tuttavia Jeep è un marchio da espandere a livello internazionale. Anche in Russia e nel resto del mondo. Vogliamo che cresca alla velocità della luce». Con una pregiudiziale: fuori dagli Stati Uniti non verranno mai costruiti nè Gran Cherokee, nè Wrangler. E' soddisfatto, Marchionne, e non lo nasconde. «Sono contento, è vero - racconta - I risultati sono in linea con quanto annunciato: lo scorso anno abbiamo venduto 2,4 milioni di auto. La macchina gira, le cose vanno bene, si guadagna: in America, ma anche in Brasile. E' in Italia e in Europa che non va così bene». Ecco, se ha un rammarico, l'ad di Fiat e Chrysler, è che nel Vecchio Continente non si sia gestita la crisi a livello di Unione Europea: «Se dovessi stimare quanto i costruttori abbiano perso lo scorso anno in Europa, direi 4-5 miliardi di euro. Fiat ha intrapreso una strategia coraggiosa con l'obiettivo strategico di evitare la chiusura di due stabilimenti: puntare sui marchi premium da costruire in Italia per tutto il mondo, da Maserati ad Alfa Romeo a Jeep». Il manager italo-canadese torna sulla specificità del matrimonio tra Fiat e Chrysler e sulla necessità che le due case si fondano, diventando una cosa sola. La strada è segnata, anche se non si sbilancia sulle modalità. «Diventeranno un'unica identità. Ma non so dire oggi dove, come, e quando. Lo scopo è avere un'unica organizzazione che gestirà il settore auto. Serve un'azienda sola che produca auto in tutto il mondo con tutti i marchi che abbiamo. Dobbiamo studiare il modo più intelligente per portare a termine questa operazione». Fosse dipeso da lui, prosegue, l'avrebbe fatto prima di Natale. Ma ci sono ancora importanti passaggi da superare, come l'acquisizione delle azioni Chrysler (il 41,5%) in mano al fondo Veba che fa capo al sindacato Uaw. L'acquisizione della quota di Veba potrebbe avvenire prima della sua quotazione, ha aggiunto Marchionne, che ha anche spiegato come in teoria «l'Ipo Chrysler è tecnicamente fattibile entro 9 mesi». Il fondo Veba, comunque, «non resterà azionista di Chrysler a lungo e non dovrebbe rimanerlo, ma devono fare il loro lavoro e vogliono monetizzare». Naturalmente sulla valutazione della quota Veba su cui Fiat intende esercitare l'opzione di acquisto, occorre trovare una soluzione: «Il processo è in evoluzione». L'ultima battuta è per i top manager di Audi (Rupert Stadler) e della controllante Volkswagen (Martin Winterkorn) che domenica avevano dichiarato che la casa tedesca, con i marchi Lamborghini e Ducati, è ambasciatrice del made in Italy nel mondo. Marchionne non si scompone e sibila: «Lo accetto come un contributo al lavoro enorme che stiamo facendo noi. Grazie».

Foto: Il salone

Foto: Sergio Marchionne ieri a Detroit, dove si svolge la kermesse Usa dedicata all'auto, uno degli appuntamenti più importanti dell'anno per le quattro ruote

Consob e Gdf lanciano il Serpico della finanza

Vegas e Capolupo siglano il protocollo sugli abusi di mercato
L. Ra.

R O M A Consob e Guardia di finanza hanno firmato un nuovo protocollo d'intesa che potenzia ed estende i rapporti di collaborazione contro gli abusi di mercato. L'accordo, ricorda una nota congiunta, sostituisce il protocollo del maggio 2006. In particolare, «la nuova disciplina intende rendere più efficace la cooperazione in materia di lotta all'abusivismo sui mercati finanziari», oltre a riconoscere «ai finanziari la possibilità, su richiesta della Consob, di fornire il loro apporto investigativo nell'approfondimento delle segnalazioni di operazioni sospette». Il protocollo consente inoltre alla Consob di esercitare al meglio le funzioni di tutela del risparmio, rafforzando la vigilanza grazie a una maggiore flessibilità dell'azione ispettiva e degli altri poteri di controllo e con la possibilità di avvalersi delle incisive proiezioni investigative offerte dal Gdf. **SOSPETTI NELLA RETE** L'accordo, sottoscritto presso il Comando generale della Gdf dal presidente della Consob, Giuseppe Vegas, e dal Comandante generale della Gdf, Saverio Capolupo, corrisponde all'esigenza di adeguare la cooperazione tra Consob e Guardia di Finanza alle modifiche normative intervenute dopo il 2006. Le principali innovazioni sono rappresentate dal recepimento della direttiva europea in materia di prestazione dei servizi d'investimento e dalla nuova normativa sulla prevenzione dell'utilizzo del sistema finanziario a scopo di riciclaggio e di finanziamento del terrorismo. Gdf e Consob potranno collaborare per quanto riguarda l'acquisizione di dati, notizie e informazioni, audizioni, ispezioni, sequestri e perquisizioni nel quadro delle attività «a richiesta» dell'Autorità di vigilanza. Inoltre, il protocollo prevede opportune forme di condivisione delle informazioni di potenziale interesse della Gdf nell'applicazione della normativa antiriciclaggio, mentre le Fiamme Gialle si preoccuperanno di segnalare agli ispettori della Consob ogni utile elemento informativo acquisito, anche autonomamente, nel pieno esercizio delle loro funzioni. Insomma, una sorta di Serpico della finanza teso a sventare non solo gli abusi contro i risparmiatori ma anche le operazioni nate con finalità di occultamento dei trasferimenti in violazione delle leggi vigenti. Anzi, visto che oggi l'attività della Gdf e quella dell'Agenzia delle entrate sono sostanzialmente diventate un tutt'uno supportate dal vero Serpico - il super cervellone della Sogei capace di elaborare 22 mila dati al secondo attraverso duemila server - è probabile che l'attività investigativa della Consob finisca tra le informazioni sensibili destinate all'Agenzia delle entrate. Rendendo così più agevole il lavoro degli operatori del Fisco nella caccia agli evasori. L. Ra.

Foto: Giuseppe Vegas presidente della Consob

LA CRISI

Un' impresa su tre è in rosso e l'industria crolla ancora a novembre (-1%)

L'INVERSIONE DI ROTTA PER CONFINDUSTRIA IL TREND IN CALO DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE SI INVERTIRÀ A DICEMBRE

R. Amo.

R O M A L'industria italiana è ancora in piena crisi: lo dice il nuovo crollo della produzione industriale a novembre (-7,6% rispetto al 2011) evidenziato dai dati Istat. Ma lo dicono anche i numeri del ministero dell'economia, per i quali ancora un'impresa su tre (il 33,7% del totale) chiude il proprio bilancio in perdita. E lo fa nonostante la «temporanea ripresa economica» registrata dallo stesso ministero, almeno nel 2010. A dimostrarlo sono i dati delle ultime dichiarazioni dei redditi disponibili, anno di imposta 2010 presentate nel 2011-2012, che risultano migliori di quelli dell'anno precedente, quando secondo il ministero di via XX Settembre le società in perdita erano addirittura il 37%. Sulla stessa linea i dati sulle società in difficoltà: nel 2010 sono state in aumento del 3,1% le aziende in fallimento, liquidazione o estinte, contro il +18,5% dell'anno precedente. Mentre è in calo dell'8,8% il reddito medio dichiarato, legato soprattutto al crollo del settore finanziario. Più in dettaglio, per il Dipartimento delle Finanze del ministero dell'Economia per quanto riguarda il gettito Irap si assiste ad una generale ripresa della base imponibile rispetto all'anno precedente in quasi tutti i settori economici, in particolare il settore manifatturiero (+11%) ed il commercio (+5%). Al contrario il comparto finanziario presenta un decremento dell'11%, a fronte di un settore costruzioni ancora in contrazione (-2,1%). Rimane il fatto che dopo un anno in ripresa, il 2010, e uno in bilico, il 2011, l'industria italiana con tutta probabilità tornerà a chiudere in forte flessione. Il quindicesimo calo della produzione industriale registrato a novembre non promette niente di meglio, visto che la discesa iniziata a settembre 2011 è diventata sempre più ripida. Basti pensare che nel giro di un solo mese, novembre, la flessione è dell'1%. Il nuovo crollo inoltre aggrava il bilancio per il 2012, con i primi undici mesi dell'anno in negativo per il 6,6% (5,9% il dato grezzo). Una speranza arriva, però, dal Centro Studi Confindustria (Csc), che almeno a dicembre prevede un'inversione del trend: l'industria dovrebbe finalmente rialzare la testa e crescere su base mensile dello 0,4%. La notizia è positiva, ma non basterà a correggere la rotta dell'intero anno. Per il Csc la media del 2012 viaggia intorno al -6,2% (-2,1% l'ultimo trimestre dell'anno). E la strada da recuperare rispetto al picco di attività pre-crisi è davvero lunga (-24,9% la produzione). Intanto, stando alle rilevazioni dell'Istituto di statistica, novembre passa in archivio con segni meno per tutti i comparti, compreso l'alimentare, ma a subire le riduzioni più marcate è la fabbricazione di gomma e plastiche (-16,9%) e di apparecchiature elettriche (-10,5%). Ancora molto male gli autoveicoli (-14,1%). Nessuna consolazione nemmeno dal confronto internazionale, considerata la media dell'eurozona (-0,3%) e l'incremento positivo della produzione in Francia e Germania.

Foto: La sede della Confindustria a Roma

VERSO IL VOTO L'economia

Lo spread è a 260 e il Tesoro ne approfitta

Ieri lieve risalita, ma per sfruttare il momento e allungare le scadenze parte il Btp a 15 anni. Debito a 2.020 miliardi

Rodolfo Parietti

Quelli che masticano l'inglese della finanza, la chiamano duration . Ovvero, la durata media del debito pubblico. L'Italia, non da oggi, ha problemi appunto - di duration : con un debito ipertrofico come il nostro, pari a 2.020 miliardi di euro in novembre (ennesimo record storico), i 7,3 anni di media sulle scadenze dei bond rappresentano un elemento di vulnerabilità, soprattutto in situazioni di scarsa liquidità e di calo della fiducia. Un film visto più volte durante la crisi. Non a caso, l'accorciamento della duration è da tempo uno degli obiettivi del Tesoro. Impossibile però da centrare l'anno scorso con l'impazzimento degli spread. Ma ora la situazione è cambiata. E infatti, il ministero guidato da Vittorio Grilli non ha perso tempo: ecco quindi l'emissione di un Btp a 15 anni, una tipologia di titolo non più proposta dal settembre 2010 in quanto troppo rischiosa sia sotto il profilo della domanda, sia da quello dei rendimenti. «La transazione sarà effettuata nel prossimo futuro, in relazione alle condizioni di mercato», recitava ieri un comunicato del Tesoro. Gli analisti, tuttavia, sono convinti che oggi verranno rese note le modalità del collocamento, affidato a un consorzio composto da Banca Imi, Barclays, Crédit Agricole, Goldman Sachs e JP Morgan. Il timing scelto non è casuale: ieri il mercato giapponese era chiuso per una festività, e via XX Settembre non ha voluto privarsi di una buona fetta di investitori; domani, invece, la Germania proporrà 5 miliardi di Bund decennali contro cui è meglio non scontrarsi. La "finestra" di oggi è insomma quella giusta. Già si ipotizza il tasso di interesse, che potrebbe piazzarsi al 4,70%. Un valore di assoluta sostenibilità. È evidente che l'effetto spread ha avuto una valenza fondamentale nella decisione di procedere con il collocamento. E ne avrà anche sulla probabile emissione di un Btp trentennale. Il differenziale tra Btp e Bund tedesco è risalito ieri sopra quota 260, ma è sceso di quasi 100 punti rispetto soltanto a un mese fa, quando le dimissioni di Mario Monti ne avevano provocato un immediato surriscaldamento. I calcoli di Bankitalia attribuiscono a ogni calo di un centinaio di punti dello spread un risparmio di 3,1 miliardi sul debito pubblico per il primo anno, che diventano 6,2 il secondo e 8 il terzo. Autentico ossigeno per le nostre casse pubbliche. Oltre al calare delle tensioni sui debiti sovrani, i Paesi emittenti possono ora far leva anche sull'ampia liquidità presente sul mercato. Ai blocchi di partenza, nei prossimi giorni, ci sono infatti le aste di Spagna (giovedì offerti titoli a medio-lungo termine fino a 4,5 miliardi), Belgio e Islanda. Nessuno vuol perdere l'occasione (o l'attimo fuggente, a dar retta ai pessimisti) di sfruttare il ritrovato appeal verso i titoli del debito europeo da parte degli investitori asiatici, così come dei fondi, dei fondi pensione e delle assicurazioni. Per non parlare delle banche. Nei mesi scorsi gli istituti di credito avevano dirottato proprio sul mercato dei bond gran parte dei 1.000 miliardi di prestiti ricevuti dalla Bce a tassi irrisori; adesso, con l'ammorbidimento delle regole di Basilea 3 sulla liquidità, potrebbe esserci spazio ulteriore per incrementare i portafogli. Senza però dimenticare stavolta famiglie e imprese.

262 È la quota toccata ieri dallo spread tra Btp e Bund, in salita rispetto ai 254 punti di venerdì scorso

Foto: IN GUARDIA Il ministro del Tesoro, Vittorio Grilli [Ansa]

IL PAESE AI RAGGI X

Debito record «Ma calerà» Su le entrate

A novembre nuovo primato a 2.020 miliardi Bankitalia: a dicembre sotto quota 2.000 Bene le Entrate: +4,6% a quota 31,4 miliardi

MARCO GIRARDO

ecord dopo record, il debito pubblico italiano ha scalato la vetta dei 2.020 miliardi, guadagnandone altri sei a novembre. Nel certificare l'ultimo primato storico, tuttavia, la Banca d'Italia lascia intravedere l'inizio della discesa: a dicembre, secondo Via Nazionale, il rilevante avanzo osservato per il settore statale e il forte decumulo della liquidità del Tesoro dovrebbero aver già riportato il debito «ampiamente al di sotto della soglia dei 2.000 miliardi». In attesa del consuntivo 2012, dunque, non resta che analizzare le ragioni dell'escalation. L'incremento registrato a novembre, spiega la Banca d'Italia, è dovuto essenzialmente al fabbisogno (al netto delle dismissioni), pari a 4,4 miliardi, e agli effetti accrescitivi sul debito degli scarti di emissione e dell'andamento del cambio (complessivamente pari a 0,7 miliardi). Considerando i primi undici mesi, il balzo del debito (113,9 miliardi) riflette il fabbisogno complessivo delle Amministrazioni pubbliche (73 miliardi), l'aumento delle attività del Tesoro presso la Banca d'Italia e degli impieghi della liquidità (34,9 miliardi) nonché l'emissione di nuovi titoli sotto la pari. Un discreto contributo all'impennata, in ogni caso, lo ha dato pure "l'assegno" vicino ai 23 miliardi "staccato" dall'Italia per sostenere i Paesi dell'area dell'euro in difficoltà e comprendente la quota di competenza dell'Italia dei prestiti erogati dall'European Financial Stability Facility (Efsf) e il versamento effettuato in ottobre delle prime due tranches per la sottoscrizione del capitale dell'European Stability Mechanism (Esm). Una buona notizia arriva comunque dal dato sulle entrate tributarie. Nel periodo gennaio-novembre si sono attestate a quota 340,7 miliardi di euro, in crescita del 3,1% (in termini assoluti +10,2 miliardi) rispetto al corrispondente periodo del 2011. Nel solo mese di novembre sono state invece pari a 31,4 miliardi, in aumento di 1,4 miliardi (+4,6%). In questo quadro, lo spread ha chiuso in rialzo rispetto a venerdì, toccando i 265 punti con un rendimento dei titoli decennali al 4,20%. Acque non troppo agitate, tanto che il Tesoro ha deciso di ripresentarsi sul mercato per la prima volta dal settembre 2010 con un nuovo Btp 15 anni, che verrà lanciato con tutta probabilità oggi. L'ultima emissione di un nuovo titolo su questa scadenza, 28 mesi fa, aveva visto un primo collocamento per 6 miliardi contro una domanda di oltre 10 miliardi ed aveva registrato un premio di 10 punti base sopra il rendimento del Btp 2025, precedente parametro di riferimento. Anche per il nuovo quindici anni è atteso un ammontare considerevole, a partire dai 3-5 miliardi, come accade solitamente per questi tipi di emissioni, «per il resto dipenderà dalla quantità, ma anche dalla qualità degli investitori» spiega una banca londinese citata dall'agenzia Reuters. Nel 2013, secondo quanto annunciato nei mesi scorsi da Maria Cannata, responsabile del Tesoro per la gestione del debito, le emissioni di titoli di Stato italiani saranno pari a 410 miliardi o a un livello leggermente inferiore dopo i 470 miliardi del 2012.

Il debito pubblico italiano 1.910,0 1.898,1 1.905,1 1.821,9 1.982,2 1.977,5 1.840,6 FEB APR MAR MAG LUG GIU Livello toccato dal debito delle pubbliche amministrazioni nel corso dell'ultimo triennio. Cifre in miliardi di euro Previsione 1.975,6 1.842,9 2.014,6 1.921,6 1.908,6 1.891,6 1.871,8 2.020,6 1.995,1 1.916,4 1.849,8 OTT 1.874,3 AGO SET NOV 1.912,3 1.906,7 1.851,2 2011 2012 2010 DIC 2.020 1.990 2.000 1.960 1.930 1.900 1.870 1.840 1.810 1.780 ANSA-CENTIMETRI

la fotografia Il 2012 si è chiuso nel segno della recessione, sia sul versante dei conti pubblici dove l'azione di risanamento si vede soprattutto dal lato delle entrate, sia sul fronte degli investimenti privati, ancora al palo dopo la gelata dei mesi scorsi iMUTUI Domanda quasi dimezzata Recarsi allo sportello di una banca per chiedere un mutuo è un passo che sempre meno italiani si azzardano a fare. Nel 2012 le domande sono crollate del 42%, certifica il Crif, che definisce i 12 mesi appena conclusi, complice anche la flessione del credito al consumo (-4%), «l'anno nero per la domanda di credito delle famiglie». Hanno pesato sia la «fragilità dei bilanci familiari» sia le incertezze sulla ripresa dell'economia. LE FAMIGLIE Record di nuclei in

difficoltà In Italia, durante il 2012, c'è stato un aumento record delle famiglie in difficoltà economiche. È quanto emerso dal Rapporto Ue trimestrale su occupazione e situazione sociale. Su base annuale, infatti, ha sottolineato Bruxelles, «l'Italia ha registrato un aumento particolarmente netto» dell'indice di stress finanziario «di oltre 13 punti percentuali», quasi tre volte «l'aumento marcato» dell'ordine di 5 punti subito dai Paesi in difficoltà. IL RISPARMIO Accordo Consob-Finanza Consob e Guardia di Finanza hanno firmato un nuovo protocollo d'intesa che potenzia ed estende i rapporti di collaborazione: sotto la lente sono finiti gli abusi di mercato. L'accordo riconosce «ai finanziari la possibilità, su richiesta della Consob, di fornire il loro apporto investigativo nell'approfondimento delle segnalazioni di operazioni sospette». Il protocollo consentirà inoltre alla Consob di esercitare al meglio le funzioni di tutela del risparmio. INDUSTRIA Stop anche nell'Eurozona A novembre 2012 rispetto al mese precedente la produzione industriale nell'Unione europea è diminuita dello 0,3%, stesso calo registrato nell'Eurozona. I dati diffusi da Eurostat hanno confermato il trend negativo registrato a ottobre quando la produzione era diminuita dell'1% nell'Ue a 27 e dello 0,8% nell'area dell'euro. Rispetto a novembre 2011, la produzione industriale è scesa del 3,7% nella zona euro e del 3,3% nella Ue a 27.

LAVORO Cisl: grave cancellazione incentivi per licenziati dalle piccole imprese «La legge di stabilità 2013 non ha prorogato, come avveniva invece da molti anni, la norma che consentiva l'iscrizione alle liste di mobilità dei lavoratori licenziati dalle imprese con meno di 15 dipendenti, facilitandone in tal modo la ricollocazione con un consistente sgravio contributivo per le aziende». È quanto si legge in una nota della Segreteria confederale Cisl. «La Cisl - continua la nota - considera grave la cancellazione di tale norma, soprattutto nel bel mezzo di una profonda crisi occupazionale, e ne chiede il ripristino, per offrire ai lavoratori espulsi dalle piccole imprese le stesse possibilità dei lavoratori licenziati dalle imprese più grandi e, più in generale, per dare fiato all'occupazione».

La proposta /IL «PIANO LAVORO»: 80 MILIARDI PER LA CRESCITA

Cgil: «Un milione di nuovi posti con la patrimoniale e un fisco più equo»

Susanna Camusso presenterà il suo progetto il 25 e 26 gennaio. Insieme a Bersani e Vendola
Mirco Viola ROMA

ROMA

Un grande «Piano per il lavoro» finanziato da 80 miliardi di euro, che potrà portare alla creazione di un milione di posti di lavoro nel prossimo triennio. Lo propone la Cgil: l'anticipazione sul Corriere della sera di ieri, la spiegazione dettagliata verrà fornita nella prossima Conferenza di programma del sindacato, prevista il 25 e 26 gennaio a Roma.

Occasione per offrire un nuovo, a questo punto ufficiale endorsement, al prossimo governo (eventuale e sperabile, per la Cgil) dell'alleanza Pd-Vendola: alla Conferenza sono infatti stati invitati a intervenire il segretario del Pd Pierluigi Bersani, il leader di Sel Nichi Vendola, e anche l'attuale ministro per la Coesione sociale Fabrizio Barca, destinato a un ruolo di spicco nel prossimo esecutivo o comunque ai vertici del Partito democratico.

Per finanziare il piano non si propone di aumentare il debito pubblico - in tempi di «rigore» appare impossibile - ma di rimodulare soprattutto la leva fiscale. Almeno 40 miliardi di euro annui, secondo la Cgil, si possono recuperare attraverso una patrimoniale sulle grandi ricchezze, un aumento dell'imposizione sulle transazioni finanziarie, l'introduzione di tasse ambientali («chi inquina paga»), un «piano strutturale di lotta all'evasione fiscale, contributiva e al sommerso» che impiega oggi 3 milioni di lavoratori. Il nuovo fisco dovrebbe pesare, insomma, meno su dipendenti e pensionati, in modo da liberare oltretutto i consumi, ed essere caricato maggiormente sulle grandi ricchezze.

La Cgil propone quindi il taglio di due aliquote Irpef: la prima dovrebbe passare dal 23 al 20%, la terza dal 38 al 36%, oltre ad aumentare le detrazioni specifiche e i sostegni per i carichi familiari. Ma non basta.

Secondo la Cgil, altre risorse si possono drenare riducendo la spesa pubblica di 20 miliardi, tagliando tra l'altro 10 miliardi di incentivi alle imprese. Altri 10 miliardi si potrebbero recuperare da un migliore utilizzo dei fondi europei. In circa 4, massimo 5 anni, si potrebbero destinare insomma fino a 80 miliardi per la crescita. Adottando la nuova politica fiscale ed economica, secondo la Cgil si arresterebbe subito l'attuale recessione, invertendo addirittura il segno già a partire dal 2013, e ottenendo tutti segni «più» sul fronte della crescita: il Pil crescerebbe già dell'1,6% nel 2013, per passare poi a un incremento dell'1,5% nel 2014, fino a un +1% che si porterebbe a casa nel 2015.

Analogo andamento positivo, il sindacato guidato da Susanna Camusso lo prevede anche per l'occupazione: che non continuerebbe a diminuire, come danno tutti i principali indicatori, ma che invece inaugurerebbe una stagione di ripresa. Anziché diminuire dello 0,4% quest'anno, aumenterebbe al contrario dell'1,5% (portando qualcosa come 350 mila nuovi posti). E segnando lo stesso andamento nei due anni successivi, potremmo avere l'auspicato milione di posti a fine 2015.

Dove destinare, nello specifico, gli 80 miliardi previsti? Dai 4 ai 10 miliardi dovrebbero andare alla green economy, all'innovazione manifatturiera, all'efficienza energetica (smart grid), all'agenda digitale, alle infrastrutture; e ancora: a prevenzione antisismica, messa in sicurezza dell'edilizia scolastica, riorganizzazione del piano rifiuti, diffusione della banda larga, percorsi turistici integrati, trasporto pubblico integrato e sviluppo rurale. Tante di queste voci non sarebbero altro che un nuovo impulso ai lavori pubblici, su cui la Cgil punta molto.

Dai 15 ai 20 miliardi l'anno dovrebbero andare alla «creazione diretta di lavoro»: assunzioni nel pubblico (molte nei settori su citati), incentivi alle assunzioni e stabilizzazioni nel privato. Con particolare attenzione alle donne e ai giovani. E ancora: manutenzione e bonifica dei siti industriali inquinanti, conservazione del patrimonio culturale, riqualificazione urbana, valorizzazione di parchi e riserve naturali.

Tra i 5 e i 10 miliardi, sarebbero da destinare al sostegno all'occupazione e agli ammortizzatori sociali (perché se è vero che la crisi si attutirebbe, certo non verrebbe del tutto eliminata almeno nei suoi effetti). Altri 10-15 miliardi al potenziamento del welfare, e infine ulteriori 15-20 miliardi al taglio delle tasse su dipendenti e pensionati.

Fabbisogno raddoppiato

I conti dei tecnici non tornano: buco di 30 miliardi

LAMBERTO DINI ex presidente del Consiglio

Circa un mese fa, in un articolo apparso su Libero (13 dicembre 2012) avevo messo in evidenza come i risultati ottenuti dal Governo Monti sul terreno del risanamento delle finanze pubbliche siano tutt'altro che entusiasmanti. Ora, come osserva in un bel documento scritto, Alberto Mingardi sul Wall Street Journal del 9 gennaio, nei primi dieci mesi del 2012 il fabbisogno complessivo delle Pubbliche Amministrazioni è stato pari a 74 miliardi, di ben 10 peggiore rispetto allo stesso periodo del 2011. I dati più recenti, pubblicati il 14 gennaio dalla Banca d'Italia, che includono anche il mese di novembre, confermano questa situazione. Il mese di dicembre si è giovato delle entrate da Imu, in realtà superiori alle previsioni in misura imbarazzante (...) segue a pagina 5 (...) per chi allora aveva proposto i propri conteggi al Parlamento; e tuttavia il fabbisogno relativo al 2012 sarà oltre il doppio di quei 29 miliardi che il Governo Monti aveva indicato come suo obiettivo nel Documento di Economia e Finanze dello scorso aprile. E purtroppo le prospettive di finanza pubblica per il 2013 si presentano tutt'altro che favorevoli. La nuova legislatura avrebbe potuto attendersi dal Governo dei tecnici un lascito migliore.

verso le elezioni

Il Pd svela i piani: «Contro la crisi stipendi congelati»

Il responsabile economico Fassina: «Accordo con sindacati e imprese per bloccare le paghe e attrarre investimenti» Ma le nostre retribuzioni sono tra le più basse d'Europa

FRANCESCO DE DOMINICIS ROMA

Bisogna arrivare all'ultima riga dell'intervista per trovare la notizia e rischiare, subito dopo averla letta, un «coccolone». Stefano Fassina, responsabile economico del Partito democratico, sceglie il Financial Times per uscire allo scoperto. L'ex economista del Fondo monetario internazionale la butta lì: «Cercheremo un accordo tra sindacati e imprese per congelare gli stipendi in cambio di investimenti» che negli ultimi dieci anni sono stati «non sufficienti», cioè sono arrivati col contagocce. Se la motivazione alla base dell'idea lanciata ieri da Fassina sulle colonne del quotidiano britannico appare condivisibile - vale a dire incentivare gli investimenti degli imprenditori - la ricetta suscita più di una perplessità. Del resto, bloccare le buste paga dei lavoratori potrebbe portare ancora più in basso il potere d'acquisto delle famiglie, già ai minimi storici. Con effetti pericolosissimi sui consumi e sulle stesse prospettive di ripresa dell'economia. Senza dimenticare che l'Italia in Europa risulta già tra i paesi con le retribuzioni lorde annue più basse, secondo una rilevazione di Eurostat dello scorso anno. La Penisola, nella speciale classifica, si è piazzata in dodicesima posizione nell'area euro. Hanno fatto meglio anche Irlanda, Grecia, Spagna e Cipro. Nel dettaglio, soprattutto il valore dello stipendio annuo per un lavoratore di un'azienda dell'industria o dei servizi (con almeno 10 dipendenti) è risultato pari a 23.406 euro, ovvero la metà di quanto si guadagna in Lussemburgo (48.914), Olanda (44.412) o Germania (41.100). Insomma anche guardando ai cosiddetti Pigs, l'Italia riesce a superare solo il Portogallo (17.129). Il report Eurostat - che Fassina probabilmente ignora - conteneva pure un elenco delle paghe lorde medie annue dei Paesi dell'Unione europea anche per gli anni precedenti all'ultimo aggiornamento (2009), così da poter anche osservare la crescita delle retribuzioni. E anche qui un'altra doccia fredda, visto che l'avanzamento per l'Italia risulta tra i più ridotti: in quattro anni (dal 2005) il rialzo è stato del 3,3%, molto distante dal +29,4% della Spagna, dal +22% del Portogallo. E anche i paesi che partivano da livelli già alti hanno messo a segno rialzi rilevanti: Lussemburgo (+16,1%), Olanda (+14,7%), Belgio (+11,0%) e Francia (+10,0%) e Germania (+6,2%). Una apparente nota positiva per l'Italia era arrivata dalle differenze di retribuzioni tra uomini e donne, quello che Eurostat chiama « unadjusted gender pay gap », l'indice utilizzato in Europa per rilevare le disuguaglianze tra le remunerazioni (definito come la differenza relativa, espressa in percentuale, tra la media del salario grezzo orario di lavoratori e lavoratrici). Ma era solo un'ilusione. La Penisola, infatti, con un gap che supera di poco il 5% (con riferimento al 2009) si colloca ampiamente sotto la media europea, pari al 17%, risultando il paese con la forbice più stretta alle spalle della sola Slovenia; ma, appunto, non è tutto oro quel che luccica. Perché a ridurre le differenze di stipendio in Italia contribuiscono fenomeni di cui non si può andare fieri, come il basso tasso di occupazione femminile e lo scarso ricorso (a confronto con il resto d'Europa) al part time. Non a caso tra i Paesi che vantano una minor divario ci sono anche Polonia, Romania, Portogallo, Bulgaria, Malta, ovvero tutti stati con una bassa partecipazione delle donne al mercato del lavoro. Un quadro assai negativo che getta un'ombra pesante sul piano del Pd annunciato da Fassina. Il quale, nelle dichiarazioni rilasciate all'Ft, si è preoccupato pure di ricucire gli strappi con centro del premier Mario Monti. Criticato in passato proprio dal professore che lo definì un « estremista », Fassina ha offerto « un ramoscello d'ulivo » al presidente del consiglio, sottolineando che i democratici stanno con Monti nella comune battaglia contro i populismi e lo stesso vale per quanto riguarda le riforme costituzionali, l'idea di Europa e il bisogno di alcune riforme strutturali. « Noi non rinegozieremo il Fiscal compact, né metteremo in discussione il pareggio di bilancio in Costituzione. Se agissimo unilateralmente potremmo danneggiare il progetto europeo. Vogliamo avere più spazio per una politica di bilancio anticiclica, ma a livello comunitario ». Un passaggio, quest'ultimo, da spiegare a fondo. Senza ritocchi al fiscal compact, bisogna fare una manovra da almeno 40 miliardi l'anno per i prossimi 1015 anni. E in assenza di tagli alla

spesa pubblica - di cui non c'è traccia nel programma del Pd - vuol dire mazzate fiscali a ripetizione.
twitter@DeDominicisF

L'APPUNTAMENTO Tra il 25 e il 26 gennaio, Bersani e Vendola interverranno alla conferenza di programma del sindacato che presenterà il piano sull'occupazione Altro che lotta all'evasione

Ecco a cosa serve il redditometro: 1,3 miliardi di imposte in più

FRANCO BECHIS

La cifra è scritta nero su bianco in un documento vidimato dalla Ragioneria generale dello Stato e dalla Agenzia delle Entrate per il ministero dell'Economia: un miliardo, 374 milioni e 700 mila euro. Sarà questo l'incasso che arriverà dal nuovo redditometro fra il primo gennaio e la fine dell'anno, ed è una cifra che va ben al di là di quell'operazione di pressing morale e comportamentale entro cui i vertici del ministero sembravano volere circoscrivere il nuovo strumento di "aggiornamento dell'accertamento sintetico". Un miliardo e 374 milioni di euro è cifra ben superiore al semplice recupero a tassazione di aree grigie che sembravano sfuggire. Perché attenzione: non è un auspicio o un obiettivo di massima, ma la somma contabilizzata nei conti dello Stato ai fini del saldo netto di finanza pubblica da finanziare sulla base dell'articolo 22 del decreto legge 78 del 2010, con cui l'allora ministro dell'Economia Giulio Tremonti aveva previsto il prossimo ritorno del redditometro, rimodellato poi durante il governo di Mario Monti attraverso le disposizioni via via emanate dall'Agenzia delle Entrate guidata da Attilio Befera (che è stato l'anello di congiunzione fra le politiche fiscali degli ultimi due governi). Quella norma fu allora spiegata nella relazione di accompagnamento come un semplice adeguamento tecnico del redditometro ai tempi e ai consumi degli italiani, assai mutati rispetto all'impostazione originaria. "L'attuale impostazione", si spiegò all'epoca, "non tiene conto dei cambiamenti, connessi ai mutamenti sociali, verificatisi nel tempo in ordine alle tipologie di spesa sostenute dai contribuenti ed alle preferenze nella propensione ai consumi. Le modifiche proposte intendono pertanto innovare profondamente questo importante strumento di contrasto all'evasione dell'imposta sul reddito alle persone fisiche". Sembrava dunque una banale operazione di restyling, simile a quella compiuta dall'Istat con l'aggiornamento del suo paniere per l'inflazione in modo da aggiornare i consumi degli italiani alla realtà. Questa però era un'operazione a costo zero, mentre il redditometro dovrà dare all'erario un incasso singolarmente superiore a molti nuovi balzelli introdotti negli ultimi 18 mesi. Ed esattamente come questi è stato contabilizzato ufficialmente fra le entrate dello Stato, come non avviene quasi mai quando si tratta di recupero di evasione. La differenza è sostanziale, perché spesso si fanno campagne e iniziative di recupero dell'evasione che affiorano poi nei consueti rapporti annuali dell'Agenzia delle Entrate. Prudenzialmente non vengono però contabilizzate nei conti pubblici di previsione, costituendo invece l'anno successivo un tesoretto da parte per spendere o coprire eventuali buchi emersi. E' accaduto così nel 2007 con un recupero di 6,4 miliardi di euro, nel 2008 sfiorando i 7 miliardi di euro, nel 2009 raggiungendo 9,1 miliardi di euro, nel 2010 con 11 miliardi di euro e nel 2011 con 12,7 miliardi di euro. Il dato 2012 al momento non è noto. Il premier Mario Monti si è vantato nel suo programma elettorale di avere recuperato 13 miliardi, ma l'Agenzia delle Entrate ha annunciato a dicembre inoltrato di averne recuperati 11 in 11 mesi e di non prevedere di raggiungere la cifra dell'anno precedente. I politici esagerano sempre, e Monti non è diverso dai suoi predecessori. Su queste cifre però si può sempre esagerare: su quella del redditometro, no. Avendola inserita nei conti pubblici quella somma da 1,347 miliardi di euro dovrà comunque essere raggiunta dagli esattori del fisco attraverso il redditometro. Un motivo in più per averne paura, visto che quegli incassi dovranno essere ottenuti con le buone o con le cattive.

verso le elezioni

La ricetta della Cgil per creare posti: 40 miliardi di tasse

La Camusso, socio forte del Pd, vuole introdurre nuovi balzelli ambientali, una patrimoniale sulle grandi ricchezze e aumentare l'aliquota sulle transazioni finanziarie

TOBIA DE STEFANO

Che ingenui. Noi che pensavamo che una pressione fiscale intorno al 45% del Pil fosse il limite massimo sostenibile da un Paese civile. Che lavorare dal primo di gennaio al 21 di giugno (il cosiddetto tax freedom day) per pagare imposte e contributi fosse il tetto oltre il quale il cittadino medio di una moderna democrazia non potesse proprio andare. E che al di là del colore politico le ricette della campagna elettorale in corso non potessero prescindere da un programma (magari a lunga gittata) di riduzione dei balzelli, perché, ormai la lezione l'abbiamo imparata, di troppo rigore si muore. Invece no. Non avevamo capito nulla. E bastava leggere il Corriere della Sera di lunedì per rendersene conto. Cosa succede? Che il 25 e il 26 gennaio la Cgil, il più grande sindacato italiano, che ha un legame a doppio filo con il Pd, presenterà al Palalottomatica di Roma (nel corso della Conferenza di programma) il suo Piano per il lavoro. Tutto top secret? Non proprio. Il quotidiano di via Solferino ha, evidentemente, avuto modo di controllare «i testi e le slide (una ottantina)» che contengono le politiche di Camusso e compagni per invertire la tendenza che vede oggi l'Italia veleggiare a tassi di disoccupazione dell'11,1% con picchi del 37,2% nella fascia dei giovani tra i 15 e 24 anni (record da venti anni a questa parte). Il titolo è di quelli suggestivi e paradossalmente riecheggia il vecchio contratto con gli italiani di Silvio Berlusconi: «Si può creare un milione di posti di lavoro». Bene, i tecnici di Corso d'Italia ci stanno lavorando da quasi un anno e per raggiungere l'obiettivo propongono una mix di provvedimenti (spending review, 20 miliardi, riordino degli incentivi alle imprese, 10 miliardi, e dei fondi europei, altri 10 miliardi) ma mettono al centro un'energica riforma del sistema fiscale capace di portare nelle casse dello Stato «almeno 40 miliardi di euro all'anno» in più rispetto a oggi. Sì, nessun refuso, c'è scritto proprio così. Il concetto è: un'altra quarantina di miliardi di euro e si torna a crescere. Tanto per dare un'idea, l'imposta al momento più odiata dagli italiani, l'Imu, ha garantito nel 2012 all'Erario poco più di 23 miliardi di euro. Basta raddoppiare, o quasi, la cifra e il gioco è fatto. I nostri stanno pensando, ça va sans dire, a una «patrimonialona» sulle grandi ricchezze (ma l'Imu sulle seconde e terze case non è sufficiente?, a un aumento dell'imposizione sulle transazioni finanziarie e all'introduzione di tasse ad hoc per chi inquina (una serie di imposte ambientali). Certo, poi c'è il solito richiamo alla lotta all'evasione e l'obiettivo di portare dal 23 al 20% e dal 38 al 36% due aliquote dell'Irpef con tanto di incremento delle detrazioni e sostegni per i carichi familiari, ma la morale della favola non cambia. Da quest'operazione, dalla differenza tra entrate e uscite, nelle casse dello Stato devono arrivare altri 40 miliardi di euro (così riporta il Corriere della Sera e la Cgil non ha smentito). Ora, trepidanti, aspettiamo la presentazione del 25-26. Solo un decina di giorni e sapremo tutto: la Camusso renderà pubblico il corposo lavoro della sua segretaria. Si parla di un mix di ricette keynesiane (rilancio della domanda con la spesa pubblica) e shumpeteriane (riqualificare l'offerta agendo sulla leva fiscale e gli incentivi alle imprese), di un new deal di rooseveltiana memoria, che del resto aveva ispirato anche il Piano per il lavoro del 1949 del segretario Giuseppe Di Vittorio. Insomma, siamo lontani dai consueti studi della Cgil, qui si tratta di un vero e proprio programma politico. E poi, e ce ne dà notizia ancora l'articolo del Corriere, come perdersi gli interventi di Pier Luigi Bersani, Nichi Vendola e con ogni probabilità anche del ministro della Coesione Fabrizio Barca. Saliranno tutti sul palco per dire la loro, per confermare che sono pronti a governare, ben consapevoli di essere i principali destinatari di quel piano. Pardon di quell'agenda per lo sviluppo del Paese che, incidentalmente, prevede ogni anno una quarantina di miliardi di tasse in più per gli italiani.

Cubatura libre

Il Piano casa? Nessuno lo vuole ma tutti se lo pigliano

Svincolare l'edilizia: lo "scempio" del Cav. che tutte le regioni replicano

Roma. Quando nel marzo 2009 l'allora premier Silvio Berlusconi lanciò l'idea del "Piano casa", per offrire al cittadino la possibilità di "effettuare interventi di ampliamento e/o ricostruzione della propria abitazione" e di "semplificare le procedure burocratiche inerenti lavori di edilizia", sui media italiani scoppiò quasi il finimondo. Repubblica, non da sola, avviò una campagna martellante contro la nuova "legge truffa" (copyright del vicedirettore Massimo Giannini), colpevole allo stesso tempo di lesa ambientalismo e di eccessivo liberismo. Scesero in campo, tra gli altri, anche il normalista Salvatore Settis, che parlò di "frutto di cinica improvvisazione in caccia di voti" fermato per un momento solo da "centinaia di morti", disse riferendosi al terremoto in Abruzzo. Poi Andrea Carandini, archeologo e presidente del Consiglio superiore dei Beni culturali, che preferì l'espressione "legge scempio". A quasi quattro anni di distanza, però, tutte le regioni italiane hanno confermato in questi giorni la volontà di proseguire con il Piano casa (unica eccezione, l'Emilia Romagna). Molti governatori allora si dissero costretti da Roma a legiferare in materia. Il governo centrale infatti non poteva agire direttamente, così fu raggiunta un'intesa nella Conferenza stato-regioni nella quale si dettavano le linee guida; dopodiché le regioni approvarono i loro piani, ma con precisi limiti temporali, generalmente triennali. Come dire: proviamo, ma non ci crediamo, quindi siamo pronti a lasciar cadere tutto. Tuttavia in queste settimane, con Berlusconi via da Palazzo Chigi da un anno e Mario Monti dimissionario, non c'è regione che non abbia scelto di prorogare quei termini e continuare con il Piano casa, in maniera bipartisan e piuttosto felpata. "Le attese di un rilancio dell'economia sulla base del solo Piano casa furono esagerate. Ma certo oggi è venuto meno il pregiudizio politico del 2009 - dice al Foglio Luca Dondi, economista e responsabile Settore immobiliare di Nomisma - L'iniziativa già allora conteneva elementi positivi sull'aspetto della semplificazione delle procedure, ora questi elementi sono stati colti. Oggi poi ci si rende conto che con un 'mercato del nuovo' in difficoltà, il settore immobiliare e delle costruzioni può limitare i danni soltanto con un rafforzamento della manutenzione". E' d'accordo anche Paolo Pietrolucci, presidente della Confedilizia di Roma e del Lazio: "Lo scontro fu soprattutto ideologico. Il Piano avrebbe poi avuto più successo se ci fosse stato un dibattito pubblico non incentrato soltanto sulla 'stanzetta' in più o in meno da costruire, ma su una più ampia opera di riqualificazione". La Cgil, in un report del dipartimento Politiche abitative, parla di "numeri decisamente inferiori alle aspettative", ma non cita alcuna cifra. Piuttosto ammette che "spesso le leggi di proroga sono intervenute anche sulle norme di sostanza dei piani casa originari, nel tentativo di allentare i vincoli o incrementare il numero di domande". L'intesa base prevedeva aumenti volumetrici del 20 per cento per le abitazioni e del 35 per cento nei casi di demolizione e ricostruzione. La Basilicata, prorogando a dicembre il Piano casa, ha per esempio consentito ampliamenti anche per immobili condonati o per i condomini. Veneto e Sardegna le regioni più virtuose Dall'Associazione nazionale costruttori edili (Ance) fanno sapere che l'aggravarsi della crisi e le ristrettezze del credito hanno "rallentato tutto", ma ricordano che al momento le regioni dove sono state presentate più "istanze" per ampliamenti, ristrutturazioni e via dicendo, sono il Veneto (26 mila richieste al luglio 2011) e la Sardegna (6.500 richieste alla stessa data, poi per Confartigianato diventate quasi 20 mila nel 2012). Tra i principali quotidiani, solo il Sole 24 Ore, sabato scorso, ha registrato le proroghe arrivate "al fotofinish" in Toscana (governo di centrosinistra), Campania (centrodestra) e Piemonte (Lega): "I governatori di ogni colore politico - ha scritto Giorgio Santilli - hanno dovuto riconoscere (magari senza dirlo) che il piano casa berlusconiano coglieva il cuore del problema italiano: l'eccesso di vincoli, di burocrazia, di procedure può uccidere l'attività economica anche più micro". Non era una "legge truffa"? Twitter @marcovaleriolp

L'indagine conclusiva della commissione di vigilanza: stop a ulteriori richieste di informazioni

Sommersi dalle banche dati

I centri raccolta sono 129. Ma non dialogano tra loro

Accerchiati, sommersi travolti dalle banche dati della pubblica amministrazione. La commissione dell'anagrafe tributaria, presieduta da Maurizio Leo, che ha concluso i suoi lavori, e presenterà l'indagine il prossimo 16 gennaio a Roma, ne ha censite ben 129 e non sono tutte (per esempio, per l'Agenzia delle entrate mancano nel dettaglio l'anagrafe tributaria e la sezione dell'archivio rapporti, giusto per citarne due non proprio marginali). Ma il paradosso di questa overdose informativa dei dati dei contribuenti, è che, nella stragrande maggioranza dei casi, se non addirittura nella totalità, le banche dati non dialogano tra loro vanificando così l'interscambio delle informazioni. Tanto che, nella relazione conclusiva, è la stessa Agenzia delle entrate a porre l'accento sulla scarsa capacità di dialogo tra le numerose banche dati esterne che alimentano periodicamente l'anagrafe tributaria. «Le singole banche dati esterne, infatti, spesso per ragioni proprie», si legge nel documento, «presentano imperfezioni, disallineamenti, lacune e incompletezze che inevitabilmente rischiano di riversarsi nella banca dati dell'anagrafe tributaria nella quale affluiscono dati di bassa qualità, poco veritieri, scarsamente aggiornati e, quindi, non completamente affidabili per quantificazioni e valutazioni rilevanti sotto il profilo fiscale». Insomma tanto lavoro per nulla. Tant'è che nelle conclusioni dell'indagine, la commissione di vigilanza tenta di mettere un'argine: «La commissione ritiene infatti che le banche dati di cui l'amministrazione finanziaria oggi dispone sono già sufficienti e che con gli ultimi provvedimenti adottati dagli esecutivi siano anche più sufficienti le informazioni di cui essa dispone». È arrivato dunque il momento di non prevedere più ulteriori trasmissioni per il futuro mentre la commissione chiede di potenziare la capacità di gestire e utilizzare efficacemente le informazioni, nell'azione di contrasto all'evasione fiscale. Insomma non ci sarebbero più scuse, le armi nel cassetto degli agenti fiscali e delle amministrazioni ci sono già tutte tanto che si potrebbe passare anche a ragionare, secondo la commissione, di semplificazione dei relativi adempimenti perché «dovrebbe essere sufficiente che un'informazione debba essere fornita una sola volta, essendo poi un preciso onere di chi ha ricevuto quel dato assicurarne la massima circolarità». Oltre a una più efficace lotta all'evasione questo si tradurrebbe, secondo la previsione della commissione di vigilanza, anche in un risparmio di costi, riducendo adempimenti e trasferimenti di dati da soggetti esterni. L'esempio che fa la commissione è quello dell'Imu: «A seguito di un accertamento svolto dall'Agenzia del territorio se varia la rendita catastale di un immobile, il sistema dovrebbe automaticamente ricalcolare l'Imu dovuta e inviare al cittadino la relativa comunicazione». La commissione, poi, rincara la dose ed emerge un quadro desolante anche rispetto ai proclami di messa a punto di nuovi sistemi informativi: «Nell'esperienza, infatti, l'accesso a basi di dati non sembra garantire che le stesse siano utilizzate per aumentare la capacità di controllo delle pubbliche amministrazioni e per migliorare la qualità del servizio erogato al cittadino». Nel lavoro di analisi della commissione lascia un po' stupiti leggere che, per esempio, le problematiche relative alla qualità dei dati, ancora oggi, sono legate ad assenza di regole standard nel registrare le anagrafiche intese come nomi e cognomi o ragioni sociali. Nel momento dell'inserimento, infatti, si determina assenza di uniformità che compromette la possibilità di un incrocio massivo delle informazioni contenute nelle banche dati. Si riesce a non avere, inoltre una indicazione univoca e condivisa della dicitura «VIA» con la conseguenza che oltre alla difficoltà di individuare la persona fisica o giuridica non si hanno regole standard nel registrare i viari e gli indirizzi della toponomastica degli enti locali e il loro aggiornamento. La commissione invoca la creazione di convenzioni ad hoc quando forse basterebbe un po' di buon senso. © Riproduzione riservata

L'Agenzia delle entrate ha licenziato il modello da rilasciare ai lavoratori dipendenti

Mini-ritocchi al Cud del 2013

Spazio aperto ai dati relativi alla gestione ex Inpdap

Via libera al modello Cud/2013. L'Agenzia delle entrate, infatti, ha licenziato il modello definitivo di certificazione unica dei redditi che i sostituti d'imposta dovranno utilizzare per documentare i dati fiscali e contributivi dei lavoratori relativi allo scorso 2012. Tra le novità del modello, la nuova sezione 3 dell'Inps (parte C) che accoglie i dati contributivi previdenziali della gestione ex Inpdap, confluita dal 1° gennaio 2012 nell'Inps a seguito dell'abrogazione dell'istituto di previdenza dei pubblici dipendenti (manovra salva-Italia). Il modello CudII Cud (certificazione unica dei redditi) è l'attestato che i datori di lavoro/sostituti d'imposta sono tenuti a consegnare a dipendenti e collaboratori, per riassumere i dati fiscali e contributivi relativi alle retribuzioni e ai compensi erogati durante un anno solare. Il Cud/2013 va utilizzato, dunque, per il periodo d'imposta 2012 e andrà rilasciato entro il 28 febbraio 2013 ovvero, in caso di cessazione del rapporto di lavoro, entro 12 giorni dalla richiesta del lavoratore. Il datore di lavoro può anche consegnare il Cud in formato elettronico, purché sia garantita al lavoratore la possibilità di entrarne in disponibilità e di materializzarla per i successivi adempimenti. Le novità del modello Cud, oltre ai dati fiscali, sostituisce oggi la copia del modello 01M che veniva consegnato, annualmente, alla risoluzione del rapporto di lavoro, dal datore di lavoro al lavoratore dipendente, nonché per i dirigenti di aziende industriali il modello DAP/12 che veniva consegnato annualmente. Per i soggetti iscritti all'Inps l'importo complessivo dei contributi trattenuti viene attestato per i lavoratori subordinati nella Sezione 1, punto 6, e per i collaboratori nella Sezione 2, punto 11. Tale importo non comprende le trattenute operate per i pensionati che lavorano. Il lavoratore dipendente può utilizzare la certificazione per consegnarla all'Inps ai fini di qualunque adempimento istituzionale. Il Cud, ancora, certifica i redditi imponibili e i contributi afferenti alle gestioni ex Inpdap (la legge n. 214/2011 di conversione al dl n. 201/2011, cosiddetta manovra salva-Italia ha disposto la soppressione dell'Inpdap e trasferito le funzioni all'Inps). Nei relativi punti, il lavoratore potrà riscontrare i totali imponibili ai fini pensionistici Tfs, Tfr, Gestione credito, Enpdep, Enam e i relativi contributi trattenuti e dovuti per il lavoratore dipendente relativamente all'anno 2012. L'importo complessivo dei contributi trattenuti e dovuti ai fini pensionistici, delle diverse gestioni del trattamento di fine servizio e del trattamento di fine rapporto viene attestato nella Sezione 3 (punti 24, 26, 28, 30 e 32). Il lavoratore dipendente può utilizzare la certificazione per consegnarla all'Inps Gestione ex Inpdap ai fini degli adempimenti istituzionali. Nel Cud/2013, infine, trova posto l'agevolazione introdotta e prorogata nel 2011 relative all'imposta sostitutiva del 10% sulle somme legate alla produttività e all'efficienza organizzativa aziendale nel settore privato (detassazione sulla base di accordi e contratti collettivi territoriali o aziendali). © Riproduzione riservata

La Cassazione: non rileva che una sentenza accerti che il denaro è di terze persone

Irpef, sui conti niente sconti

Il titolare del c/c bancario paga sulle somme in transito

Il titolare dei conti correnti bancari paga sempre l'Irpef sulle somme che vi transitano anche se una sentenza penale accerta che il denaro è del marito o di un terzo. È quanto affermato dalla Corte di cassazione che, con la sentenza n. 433 dell'11 gennaio 2012, ha accolto il ricorso dell'amministrazione finanziaria. La vicenda riguarda una contribuente alla quale, dopo le verifiche del fisco nei suoi conti correnti, erano stati notificati degli avvisi di accertamento per la maggiore Irpef. La donna aveva impugnato il primo atto impositivo e poi la cartella di pagamento, adducendo fra i motivi, che una sentenza penale aveva accertato che le somme transitate in banca appartenevano a suo marito. La tesi ha convinto la Ctp e la Ctr che hanno annullato l'imposizione fiscale. Ora la Cassazione ha ribaltato il verdetto della decisione di merito, accogliendo il ricorso dell'amministrazione finanziaria. In primo luogo i giudici con l'Ermellino hanno definito l'ambito del concetto di possesso nel diritto tributario. Un concetto senz'altro più ampio rispetto a quanto sancito dal codice civile. Prima di tutto, ha precisato il Collegio di legittimità in uno dei passaggi chiave, è irrilevante al riguardo la valutazione del giudice penale, acriticamente recepita dalla sentenza impugnata, secondo cui il titolare effettivo delle somme transitate sui conti correnti era in realtà il coniuge della contribuente. Infatti, aggiunge la Cassazione, il presupposto dell'Irpef è il possesso di determinati redditi. Il termine possesso, inoltre, impiegato dall'articolo 1 del decreto del presidente della repubblica n. 917 del 1986 non ha il significato tecnico che ha nel codice civile, ne ha un significato tecnico-tributario uniforme per tutte le categorie reddituali. «Ma il significato minimo comune del termine senz'altro evoca, ai fini della tassabilità, la riferibilità ad un soggetto di determinati redditi e la titolarità in capo a lui dei poteri di disposizione in relazione ad essi». Insomma questa, dice la Corte, è una vera e propria ipotesi di interposizione reale dove l'interposto, ossia il contribuente titolare del conto, è l'effettivo titolare del rapporto tanto che non può non sapere del trasferimento di denaro in suo favore. © Riproduzione riservata

NON PROFIT/ Obblighi intra Ue con regole generali

Fatture allineate

Annotate al 15 del mese seguente

Rimodulati i termini degli adempimenti Iva a carico degli enti non commerciali non soggetti passivi, relativi agli acquisti territorialmente rilevanti in Italia effettuati presso fornitori esteri. La legge n. 228/2012 ha infatti modificato le disposizioni degli articoli 47 e 49 del dl n. 331/93, ricollegando l'annotazione delle fatture d'acquisto al mese di ricevimento del documento, mentre resta sostanzialmente invariato il termine per l'eventuale presentazione della dichiarazione mensile e per il versamento della relativa imposta. Annotazione delle fatture L'art. 1, comma 326, della legge 228/2012 ha sostituito il comma 3 dell'art. 47 del dl 331/93, che in precedenza prevedeva uno specifico termine per l'annotazione in apposito registro, da parte degli enti non commerciali non soggetti passivi, delle fatture relative agli acquisti intracomunitari (entro il mese successivo a quello di ricevimento). La norma stabilisce ora che l'annotazione deve effettuarsi nei termini generali, ossia entro il giorno 15 del mese successivo a quello di ricevimento e con riferimento al mese precedente. Va ricordato che l'adempimento deve essere osservato anche per gli acquisti intracomunitari non soggetti a tassazione in Italia in quanto non superiori al limite di esonero di 10 mila euro annui. Dichiarazione e versamento mensile Nel caso in cui l'imposta risulti dovuta, per superamento del predetto limite oppure per opzione, l'ente è tenuto a identificarsi ai fini Iva. In tale ipotesi, l'art. 49, comma 1, anch'esso sostituito dal citato art. 1, stabilisce che l'ente deve presentare in via telematica, entro ciascun mese, una dichiarazione (modello Intra12) relativa agli acquisti intracomunitari registrati con riferimento al secondo mese precedente, effettuando nello stesso termine il versamento della relativa imposta. Esemplicando, la fattura ricevuta nel mese di febbraio deve essere numerata e annotata entro il giorno 15 del mese di marzo, con riferimento al mese febbraio; la dichiarazione dovrà presentarsi e il versamento dell'imposta effettuarsi entro la fine di aprile. Si rammenta che, in base al regime autorizzatorio introdotto dall'art. 27 del dl n. 78/2010, l'applicazione delle regole proprie degli scambi intracomunitari è subordinata all'iscrizione nell'archivio Vies, ossia l'elenco dei soggetti Iva abilitati all'effettuazione di operazioni intracomunitarie. Altri acquisti da non residenti In base all'art. 7-ter, comma 2, lett. c), dpr 633/72, gli enti non commerciali non soggetti passivi, se identificati ai fini dell'Iva, si considerano «soggetti passivi stabiliti» ai fini dell'individuazione del luogo delle prestazioni di servizi c.d. generiche (nei rapporti intracomunitari vale quanto detto a proposito dell'archivio Vies). Pertanto, se acquistano servizi presso fornitori esteri, sono tenuti ad applicare l'imposta, con l'osservanza degli adempimenti di cui ai citati artt. 47 e 49, dl n. 331/93, ai quali rinviano le specifiche disposizioni dettate, per gli enti non commerciali, dall'art. 30-bis del dpr 633/72. A questo proposito, occorre rilevare che l'art. 17, secondo comma, dello stesso dpr, attribuisce agli enti non commerciali titolari di partita Iva, quando hanno rapporti con fornitori esteri, la veste di debitori dell'imposta «a tutto tondo», per tutti gli acquisti di beni e servizi che, secondo le regole di territorialità, si considerano effettuate in Italia (e non soltanto, come parrebbe corretto in base all'art. 7-ter, per gli acquisti di servizi «generici»). Di conseguenza, per effetto del rinvio contenuto nell'art. 30-bis, la procedura dettata per la tassazione degli acquisti intracomunitari va osservata per tutte le operazioni passive. © Riproduzione riservata

Mini-sportello unico Iva Regime esteso dal 2015

La Commissione europea suggerisce nuove norme chiarificatrici in materia di individuazione del luogo delle prestazioni di servizi agli effetti dell'Iva e l'amministrazione finanziaria apre una consultazione pubblica via web, sollecitando l'invio di contributi ed osservazioni entro il 28 febbraio 2013. L'oggetto è la proposta di modifica del regolamento n. 282/2011 del 15 marzo 2011, contenente norme di applicazione della direttiva Iva, approvata dalla commissione il 18 dicembre 2012, documento COM (2012) 763, che mira all'adozione di ulteriori misure necessarie per l'applicazione delle regole sul luogo di imposizione delle prestazioni di servizi introdotte nel 2010 con la direttiva 2008/8/Ce. In particolare, le nuove disposizioni suggerite dalla commissione riguardano anzitutto i servizi di telecomunicazione, i servizi di teleradiodiffusione e i servizi elettronici «business to consumer», per i quali nel 2015 entreranno in vigore importanti novità: l'unificazione dei criteri di imposizione (nel paese del consumatore) e, soprattutto, l'estensione del regime c.d. del «mini-sportello unico». Attualmente limitato ai servizi elettronici forniti da imprese extracomunitarie, questo regime, che consente alle imprese di operare con consumatori dell'intera area comunitaria senza necessità di aprire una posizione Iva in ciascuno stato, sarà esteso nel 2015 agli altri servizi sopra menzionati e, dal punto di vista soggettivo, alle imprese comunitarie. In questa prospettiva, la Commissione ritiene opportuno fornire alle imprese indicazioni normative che consentano loro di muoversi con certezza, considerato che l'applicazione delle nuove regole dipenderà essenzialmente dalle informazioni rilasciate dal destinatario del servizio. Secondo la Commissione, le disposizioni chiarificatrici dovrebbero essere adottate entro la fine del 2013, allo scopo di dare alle imprese e agli stati membri il tempo sufficiente per prepararsi ai cambiamenti. La proposta non riguarda soltanto i settori di cui sopra, ma anche altri servizi in relazione ai quali l'esperienza fin qui maturata ha evidenziato l'esistenza di difficoltà e discordanze interpretative, fra cui i servizi relativi a beni immobili e la distribuzione di biglietti di ingresso a eventi culturali, artistici, sportivi, scientifici, educativi, ricreativi e ad eventi affini.

Si allunga l'elenco delle riforme incompiute. Controlli, enti in ritardo

Cambi di residenza bluff

Roma e Milano indietro. Sanzioni fantasma

Cambi di residenza in tempo reale ancora fermi al palo. A distanza di otto mesi dall'entrata in vigore in pompa magna della norma che avrebbe dovuto semplificare i flussi migratori nel paese e velocizzarne gli effetti giuridici, Roma e Milano (le due principali città italiane verso cui si registra il maggior numero di richieste di residenza) non sono ancora riuscite ad adeguare i propri sistemi informativi alla novità del decreto semplificazioni (dl n. 5/2012) approvato nello scorso mese di aprile dal governo Monti. E l'elenco delle riforme incompiute in materia di p.a. messo in fila da ItaliaOggi Sette di questa settimana va ad arricchirsi di nuove occasioni sprecate. La possibilità di effettuare l'iscrizione anagrafica nel nuovo comune entro due giorni dalla presentazione della dichiarazione di residenza (con effetti giuridici immediati) era stata pubblicizzata come una riforma di portata epocale. Il cambio di residenza, infatti, da status riconosciuto da parte della p.a. solo a seguito di attente verifiche, è diventato quasi un diritto, che gli enti locali devono riconoscere subito ai cittadini, salvo poi effettuare gli opportuni controlli nel termine di 90 giorni. Alla prova dei fatti, però, la circolarità anagrafica ha lasciato parecchio a desiderare (l'inadempienza da parte di Roma e Milano ha rappresentato un pesante fardello per l'implementazione della procedura), e là dove ha funzionato ha prodotto effetti distorti evidentemente sottostimati dal governo dei professori. Si pensi al caso dell'Imu. Mai come quest'anno, fanno notare i tecnici di Anusca, l'associazione che unisce gli ufficiali di stato civile, gli italiani hanno inoltrato domande di trasferimento di residenza verso i comuni dove possiedono seconde case. La finalità è evidente: trasformare la casa vacanza (salassata un po' dappertutto dall'aliquota del 10,6 per mille) in abitazione principale e quindi pagare meno Imu. La riforma del governo Monti, secondo Anusca, ha semplificato la vita ai pendolari dell'Imu che hanno ottenuto subito il cambio di residenza lasciando alle amministrazioni comunali l'onere di dimostrarne la natura fittizia. E la stessa cosa è accaduta al turismo elettorale (lo spostamento da una città all'altra o da una circoscrizione all'altra per favorire questo o quel candidato) che rischia di essere corroborato dall'assenza di controlli a priori. E anche dall'assenza di sanzioni. Il decreto semplificazioni (art. 5) prevede che in caso di dichiarazioni non corrispondenti al vero, l'ufficiale di anagrafe inoltri una segnalazione all'autorità di pubblica sicurezza. Peccato però che ad oggi non vi sia traccia del regolamento attuativo che il ministero dell'interno avrebbe dovuto emanare per disciplinare le ipotesi di dichiarazioni mendaci. Ma l'elenco delle occasioni mancate non finisce qui. Prendiamo per esempio il dl salva-enti locali (dl 174/2012) che nella versione uscita dal consiglio dei ministri prevedeva il ripristino dei controlli preventivi di legittimità sugli atti delle regioni da parte della Corte dei conti. Peccato che poi, nel corso del cammino parlamentare, il decreto sia stato molto edulcorato e le verifiche dei magistrati contabili limitate al solo esame dei bilanci preventivi e consuntivi. Che in soldoni significa intervenire a chiudere i recinti quando i buoi sono scappati. La delibera della Corte conti Lombardia (n. 501 del 27/11/2012) sulla Finanziaria regionale 2013 (si veda ItaliaOggi del 10/1/2013) è stata una delle prime a passare ai raggi X i conti regionali in attuazione del decreto. E già sono emerse le prime irregolarità, come per esempio il tentativo della giunta dimissionaria guidata da Roberto Formigoni di aumentare da 7 a 9 euro il valore dei buoni pasto giornalieri nonostante i tagli imposti dalla spending review. La Corte si è limitata a segnalare le «notevoli criticità» prodotte dall'aumento dei ticket, ma non ha potuto fare altro. Le cose non vanno meglio spostando l'attenzione sui comuni e le province. Entro il 10 gennaio gli enti locali avrebbero dovuto approvare il regolamento per attuare la riforma dei controlli interni, anch'essa contenuta nel dl 174. Per gli enti inadempienti il provvedimento prevede la diffida da parte del prefetto e addirittura lo scioglimento in caso di perdurante inerzia. Come dire, il governo fa sul serio. E invece? Secondo la Corte conti ad adempiere non sarà stato più del 10% degli enti. E le prefetture hanno già fatto partire le prime diffide. © Riproduzione riservata

Commissione extra per le gare Consip

L'aggiudicatario di una gara bandita dalla Consip dovrà versare una commissione pari all'1,5%, oltre a dovere corrispondere, come in tutte le altre gare, il contributo all'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici e sopportare tutti gli altri oneri, precedenti e successivi alla gara, che, usualmente, riguardano tutti i partecipanti alle gare di appalto; il tutto in vista del prossimo adempimento costituito dall'iscrizione alla banca dati nazionale dei contratti pubblici per l'ottenimento dell'Avcpass che consentirà la verifica online dei requisiti dichiarati in sede di accesso alle gare. È questa la situazione dopo l'avvenuta pubblicazione del decreto del ministero dell'economia del 23 novembre 2012, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 8 del 10 gennaio 2013 (vedi ItaliaOggi dell'11 gennaio 2013) che completa il quadro degli adempimenti che fanno capo ai concorrenti che partecipano ad appalti e concessioni di lavori, forniture e servizi. In realtà, per diversi settori di intervento, si aggiungono agli adempimenti in vigore anche altri oneri di varia natura. Per il settore dei lavori pubblici, come è noto, esiste dal 2000 l'obbligo di attestazione Soa (che ha sostituito l'Albo nazionale dei costruttori); per tutti gli appalti nei settori «speciali» (acqua, energia e trasporti) spesso si aggiungono i costi derivanti dall'iscrizione in appositi sistemi di qualificazione delle imprese e dei fornitori. Senza contare tutti gli albi dei fornitori che molte stazioni appaltanti hanno in funzione per gli affidamenti di modesto importo, mentre dal 1° gennaio 2013 sono scattate anche le spese di pubblicazione dei bandi e avvisi di gara. Rimanendo agli adempimenti che precedono l'avvio della gara, assume poi un suo rilievo (è infatti causa di esclusione) il contributo dovuto all'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici (ma anche dalle stazioni appaltanti) per tutte le gare, anche se espletate all'estero da una stazione appaltante italiana, che varia dai 20 euro (per procedure di importo compreso fra 150 mila e 300 mila euro) ai 500 euro (per gare oltre i 20 milioni di euro). È quasi un cheap, che riguarda tutti gli operatori economici (imprese, società, professionisti ecc.) per la partecipazione alle gare di importo superiore ai 150 mila euro. A questi oneri «a monte» seguono poi quelli in gara che possono avere ad oggetto, ad esempio, la produzione di documenti tecnici: in questi casi i costi di produzione di elaborati posti a base di gara sono rimborsati alla stazione appaltante dal concorrente. A chiusura dell'appalto, se si tratta di un aggiudicatario di una gara bandita dalla Consip, occorre anche mettere in conto una commissione (nella misura massima dell'1,5%) inerente la convenzione stipulata (o l'accordo quadro aggiudicato) che l'impresa dovrà corrispondere a Consip. L'entità della commissione sul fatturato dell'aggiudicatario dovrà essere riportata da Consip nella documentazione di gara. Ma non è finita qui, perché a luglio 2013 sarà obbligatorio per tutti la registrazione presso l'Autorità di vigilanza per ottenere l'Avcpass, necessaria per la verifica on line dei requisiti di partecipazione. In questo caso, almeno, a costo zero e si risparmierà anche un po' di carta. Andrea Mascolini© Riproduzione riservata

L'Istituto ripristina il vecchio criterio in attesa dei chiarimenti del ministero del lavoro

Invalidità, dietrofront dell'Inps

Per la pensione vale soltanto il reddito del richiedente

Dietrofront dell'Inps sul nuovo limite di reddito per le pensioni agli invalidi civili. Per ora, anche se sposati, gli invalidi continueranno a ottenere il riconoscimento della pensione con riferimento solo al proprio reddito personale, senza cioè tener conto del reddito del coniuge come invece aveva stabilito l'Inps a partire da quest'anno. Dopo l'allarme lanciato da ItaliaOggi (8 gennaio), l'istituto di previdenza fa marcia indietro su indicazione del ministero del lavoro che ha annunciato l'arrivo di una circolare a chiarimento della vicenda. Lo rende noto lo stesso Inps nel messaggio n. 717 di ieri. Invalidi civili. La vicenda riguarda gli invalidi civili (cittadini affetti da minorazioni con una riduzione permanente della capacità di lavoro, a eccezione di invalidi di guerra, invalidi del lavoro e per servizio, ciechi e sordomuti). Questi soggetti, per avere diritto alla pensione, devono far valere un requisito reddituale in base al quale il proprio reddito non deve risultare superiore a un prefissato limite rivalutato ogni anno (Istat). Tale limite per l'anno 2012 è stato pari a euro 15.627,22 dando diritto a una pensione mensile di euro 267,83; dal 1° gennaio 2013 il limite è salito a euro 16.127,30 per una pensione di euro 275,87. Il nuovo orientamento Inps. Con circolare n. 149/2012, nel diffondere i dati relativi alle pensioni per il 2013, l'Inps ha fatto proprio un orientamento della Cassazione per il quale «ai fini dell'accertamento della sussistenza del requisito reddituale per l'assegnazione della pensione di inabilità agli invalidi civili assoluti, di cui all'art. 12 della legge n. 118/1971, assume rilievo non solamente il reddito personale dell'invalido, ma anche quello (eventuale) del coniuge del medesimo, onde il beneficio va negato quando (...) l'importo di tali redditi, complessivamente considerati, superi il limite». In altre parole, l'Inps ha stabilito che, per il diritto alle pensioni d'invalidità nel 2013, quel limite di reddito che fino allo scorso anno non doveva essere superato dal reddito del solo invalido, a partire da quest'anno non deve essere superato dalla somma dei redditi dell'invalido più quelli del suo eventuale coniuge. Il dietro front. La novità, dunque, non è stata il frutto di una modifica normativa, ma di una decisione dell'Inps (legittima, peraltro) che si è uniformato a uno degli indirizzi giurisprudenziali. La curiosità è stata che la notizia la si è appresa da una minuscola nota apposta dall'Inps alle tabelle riepilogative delle pensioni per il 2013. Ovviamente è stata una novità subito contestata da sindacati e associazioni, così da finire sul tavolo del ministro del lavoro, Elsa Fornero, che ha parlato dell'iniziativa come gravata da «evidenti problemi di equità». Con le camere sciolte, l'unica strada praticabile è stata quella di avviare apposita istruttoria. Così il ministro ha deciso di sospendere ogni decisione, rimandandola alla chiusura dell'indagine, ma indirizzando comunque una lettera al presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua, per chiedere la valutazione di «tutti gli aspetti giuridici, di merito e di equità connessi all'applicazione della nuova soglia reddituale». Ieri la svolta dell'Inps. In un messaggio, infatti, l'istituto ha deciso «in attesa della preannunciata nota ministeriale (...) e in considerazione di un'interpretazione costituzionalmente orientata (...) di non modificare l'orientamento amministrativo». Pertanto ha concluso «sia nella liquidazione dell'assegno ordinario mensile d'invalidità civile parziale, sia per la pensione d'inabilità civile si continuerà a far riferimento al reddito personale dell'invalido». © Riproduzione riservata

Procedura e tempistica per le richieste dell'indennità

Le domande dell'Aspi si fanno solo online

La nuova indennità di disoccupazione viaggia online. Le domande di Aspi e miniAspi, nonché della miniAspi 2012 (quella con requisiti ridotti relativa al 2012), infatti, si presentano esclusivamente in via telematica (da internet) o tramite contact center. Lo rende noto l'Inps nel messaggio n. 760 di ieri, illustrando le modalità operative. Occhio ai termini. Le istruzioni riguardano le domande che devono essere presentate dai lavoratori al fine di ottenere la liquidazione della nuova indennità di disoccupazione Aspi (assicurazione sociale per l'impiego) e miniAspi. Ordinariamente, si ricorda, sia per l'Aspi che per la miniAspi i lavoratori devono, a pena di decadenza, presentare la domanda, esclusivamente in via telematica, entro il termine di due mesi dalla data di spettanza (in genere, dalla perdita dall'occupazione). Solamente con riferimento alla miniAspi2012, relativa all'anno scorso, il termine è fissato al 2 aprile 2013. Tre canali. Tre i canali a disposizione dei lavoratori per presentare le domande: web - servizi telematici accessibili direttamente dal cittadino tramite pin attraverso il portale dell'Inps; contact center multicanale attraverso il numero telefonico 803164 con il supporto dei servizi telematici messi a disposizione dall'Inps; patronati/intermediari, attraverso i servizi telematici offerti dagli stessi con il supporto dell'Inps. Il primo canale è disponibile dal portale internet dell'Istituto (www.inps.it) attraverso il seguente percorso: Al servizio del cittadino - Autenticazione con pin - Invio domande di prestazioni a sostegno del reddito - ASpl, Disoccupazione, Mobilità e Trattamenti speciali edili - Indennità ASpl. Il pin con cui viene effettuata l'autenticazione al servizio deve essere di tipo dispositivo. L'Inps precisa, tuttavia, che eventuali richieste inviate con pin non dispositivo saranno comunque trasmesse e protocollate, risultando utili ai fini del rispetto del termine di presentazione, ma non potranno essere definite fino a quando il pin non assumerà caratteristiche dispositive. In tal caso, ai cittadini che invieranno telematicamente una richiesta con pin non dispositivo, sia in fase di avvio della compilazione della domanda sia dopo l'invio verrà segnalata la necessità di rendere dispositivo il proprio pin affinché la richiesta inoltrata possa essere definita dalla competente sede Inps. Il servizio di acquisizione delle domande da contact center multicanale Inps-Inail è disponibile anche per i lavoratori in possesso di pin telefonando al numero verde 803 164. Anche in questo caso per la presentazione della domanda è necessario che il cittadino sia munito di pin dispositivo. Nel caso in cui il cittadino ne sia sprovvisto, la domanda sarà considerata valida ai fini del rispetto del termine di presentazione e, contestualmente, il cittadino verrà invitato a convertire il proprio pin in dispositivo. Nel caso in cui il cittadino sia totalmente sprovvisto di pin, l'operatore del contact center fornirà tutte le istruzioni necessarie per il completamento della domanda di indennità di disoccupazione. © Riproduzione riservata

Ma se i contratti dicono il contrario, fino al prossimo settembre resta il vecchio regime

Ferie non godute e non pagate

Niente monetizzazione anche per i supplenti annuali

I docenti dovranno fruire obbligatoriamente delle ferie anche durante le vacanze e non solo nei mesi di luglio e agosto. E quindi non potranno più giovare della monetizzazione delle ferie all'atto della cessazione dal servizio. Ciò vale per i docenti di ruolo e per i docenti precari titolari di supplenze annuali (fino al 31 agosto). Per tutti gli altri resta fermo il diritto all'indennità per ferie non godute. A patto che la durata della supplenza non sia stata tale da comprendere periodi di sospensione delle lezioni sufficientemente lunghi da consentire la fruizione di tutte le ferie spettanti. L'importo dell'indennità sarà calcolato, infatti, sulla base della differenza tra il periodo di ferie maturato e i giorni di sospensione delle lezioni compresi nel periodo in cui la supplenza è stata svolta. Le nuove disposizioni sono entrate in vigore dal 1 gennaio scorso. E non possono essere derogate dalla contrattazione collettiva. Ma la disapplicazione delle clausole difformi si applicherà solo a partire dal 1° settembre 2013. È quanto si evince dai commi 54, 55 e 56 dell'articolo 1 della legge di stabilità (n.228/2012). Il provvedimento è stato pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 29 dicembre scorso (n.302) ed è entrato in vigore dal 1 gennaio. Ciò per effetto del comma 561 dell'art. 1 della stessa legge. E dunque, dal 1° gennaio al 31 agosto 2013 dovrebbe tornare ad applicarsi la disciplina più favorevole contenuta nel contratto. Le nuove disposizioni derogano, infatti, il divieto di monetizzazione delle ferie introdotto dall'articolo 5, comma 8 del decreto legge 95/2012. E oltre tutto non prevedono alcuna disciplina transitoria per il periodo compreso tra l'entrata in vigore del divieto di monetizzare le ferie non godute (che vale per tutti i dipendenti pubblici) e la deroga introdotta dalla legge di stabilità. E cioè nel periodo compreso tra il 7 luglio e il 31 dicembre 2012. La deroga, infatti non è retroattiva. Perché non è un'interpretazione autentica, ma una mera aggiunta ad una disposizione pre-esistente. E il rinvio al 1° settembre 2013 della disapplicazione delle clausole contrattuali difformi ribadisce, implicitamente, la loro validità nel periodo compreso tra l'entrata in vigore della deroga e il termine previsto per la disapplicazione. Al momento, dunque, lo scenario che si profila è in seguente. I supplenti che hanno prestato servizio nel periodo compreso tra il 7 luglio e il 31 dicembre 2012 non hanno diritto ad alcuna indennità sostitutiva delle ferie non godute. In tale periodo, infatti, l'articolo 5 comma 8 del decreto 95/12 non prevedeva ancora eccezioni in favore dei docenti supplenti. Nel periodo che va dal 1° gennaio al 31 agosto 2013, invece, ritorneranno in vigore le disposizioni più favorevoli contenute nel contratto di lavoro. Perché dal 1° gennaio dispiega effetti la deroga prevista dalla legge di stabilità, che invalida la preclusione del diritto alla monetizzazione delle ferie contenuto nell'articolo 5 comma 8 del decreto legge 95/2012. In ciò determinando la reviviscenza del contratto fino al 31 agosto. Perché fino a quella data le clausole difformi non potranno essere disapplicate. Infine, dal 1° settembre 2013, entreranno pienamente in vigore le nuove disposizioni contenute nella legge di stabilità. Perché da quella data il contratto non potrà più essere applicato e varranno le nuove disposizioni. A complicare il tutto va aggiunta l'ulteriore considerazione che la giurisprudenza comunitaria e quella della Cassazione sono concordi nel ritenere che l'indennità spetti, comunque, nelle ipotesi in cui le ferie non siano state fruite per cause non imputabili al dipendente (malattia, infortunio, maternità, inidoneità, decesso). E l'orientamento della Funzione pubblica è in linea con quello della giurisprudenza (40033 del 08/10/2012). Insomma, il rischio è l'insacco di un ulteriore contenzioso seriale. Proprio quello che il legislatore voleva evitare. Le nuove disposizioni, infatti, secondo quanto si legge nella relazione illustrativa del provvedimento, dovevano servire proprio «per evitare la probabile soccombenza dell'amministrazione nelle inevitabili controversie» ingenerate dalla preclusione del diritto all'indennità prevista dal decreto 95. Di qui la modifica dei termini di fruizione delle ferie nel senso della validità dei periodi di: «Sospensione delle lezioni anziché delle attività didattiche di modo che le sospensioni natalizia e pasquale, nonché gli eventuali ponti, e i giorni di sospensione a giugno siano validi per la fruizione delle ferie». ©Riproduzione riservata

Le indicazioni inviate a termine ultimo già scaduto. Saltano i programmi pluriennali

Il Miur si dimentica il bilancio

E costringe tutte le scuole all'esercizio provvisorio

Arrivano a tempi ormai scaduti le istruzioni per la predisposizione del programma annuale 2013, o bilancio preventivo, dettate dal ministero dell'istruzione con una nota del 17 dicembre scorso (letta in molte scuole alla ripresa post natalizia) a firma del direttore generale per la politica finanziaria e per il bilancio Marco Ugo Filisetti e indirizzata nominativamente a ciascuna istituzione scolastica con l'importo assegnato e in fase di accreditamento. Il 15 dicembre, infatti, è il termine ultimo assegnato dal regolamento di contabilità n. 44 del 2001 ai consigli d'istituto per deliberare il bilancio, e anche questa volta è passato senza che le scuole abbiano potuto formulare il loro programma di spesa. Se si pensa che il dirigente scolastico a sua volta avrebbe dovuto presentare la bozza già entro il 31 ottobre scorso, il ritardo al quale il ministero ha costretto le scuole è enorme. Con la non trascurabile conseguenza che dal 1° gennaio si opera in regime di esercizio provvisorio, dovendosi contenere gli impegni nel limite di un dodicesimo, per ciascun mese, degli stanziamenti definitivi di spesa del 2012. E fare conto, come annuncia la nota, solo di una disponibilità limitata agli otto dodicesimi, da qui ad agosto, "per consentire [dal primo settembre prossimo] un'ordinata gestione dei dimensionamenti", come se dal primo settembre scorso non ce ne fossero stati abbastanza. Le ulteriori assegnazioni relative al periodo settembre - dicembre arriveranno in tempi successivi e non ancora determinati. La disponibilità è calcolata sui parametri previsti dal decreto ministeriale n. 21 del 2007, e non tiene conto dei fondi per il miglioramento dell'offerta formativa, legge 440 del 2007, non ancora quantificati. Le altre assegnazioni riguardano spese finalizzate come quelle per il pagamento dei servizi di pulizia non assicurabili col solo personale interno (scuole con quote accantonate di organico di bidelli) e dei servizi tecnici e di segreteria. E così anche quest'anno non solo non sarà possibile formulare progetti pluriennali, come il regolamento di contabilità consentirebbe di fare per meglio programmare gli interventi didattico - educativi e organizzativi (art. 2, sesto comma), ma non si possono nemmeno fare previsioni fino al termine di quest'anno. Gli effettiLe istruzioni danno attuazione alle novità contenute nella spending review di Enrico Bondi, decreto legge n. 95 del 2012. In particolare, poiché cessano di essere a carico del bilancio delle scuole le spese per supplenze brevi, non ci saranno più assegnazioni per retribuirle, provvederà ai pagamenti il sistema service NoiPA del ministero dell'economia, al quale sistema andranno inoltrati gli ordini collettivi di pagamento con indicazione dei compensi "lordo dipendente", comprensivi cioè dei contributi previdenziali e assistenziali a carico del lavoratore e dell'irpef. Il ministero determina e comunica solo la somma virtuale su cui contare, somma integrata mano a mano che pervengono i contratti di assunzione, con l'avvertenza che in caso di significativi sforamenti scatteranno le ispezioni a cura anche dei revisori dei conti nei confronti delle istituzioni che sottoscrivano contratti in misura anormalmente alta. Ancora per quest'anno le scuole dovranno rilasciare il certificato unico dipendente (Cud), relativo alle retribuzioni corrisposte ai supplenti nel 2012, e trasmettere all'agenzia delle entrate il mod. 770 con i dati fiscali relativi alle ritenute operate nell'anno 2012 nonché gli altri dati contributivi ed assicurativi. A partire dal 2014 provvederà direttamente NoiPA. Ed è una delle semplificazioni conseguenti alla spending review. L'altra interessa i pagamenti delle visite fiscali che dal 7 luglio 2012, data di entrata in vigore del decreto legge n. 95, non sono più a carico delle scuole ma delle regioni, alle quali il ministero rimborserà forfetariamente le spese sostenute per gli accertamenti medico - legali. Ai dirigenti scolastici rimane solo più l'onere di disporre le visite di controllo. Un'ulteriore semplificazione è rappresentata dal trasferimento diretto dal ministero alle amministrazioni comunali, senza passare attraverso il bilancio delle scuole, dei contributi per rimborso dei pasti al personale scolastico che ne ha diritto. Niente è ormai più dovuto dalle scuole per la tassa rifiuti, Tarsu o Tia, eventuali cartelle successive al 2007 devono essere respinte. La nota conferma che per retribuire i docenti cui siano affidati incarichi di collaborazione con i rispettivi dirigenti scolastici si dovrà attingere al fondo dell'istituzione scolastica, la spending review avendo fatto propria la tesi espressa già l'anno scorso dallo stesso direttore generale

Filisetti, secondo cui gli incarichi delegati ai docenti non costituiscono affidamento di funzioni superiori o vicarie. Gli assistenti amministrativi, invece, che nell'anno scolastico 2011/2012 hanno fatto le veci dei direttori dei servizi generali e amministrativi (Dsga), riceveranno, in ritardo, il relativo compenso, dopo che la Ragioneria generale dello stato, nota del 10 dicembre scorso, ha dissipato i dubbi di alcune proprie articolazioni territoriali. Supplenze brevi a parte, che occupano gran parte della circolare ma che potevano essere oggetto di una direttiva specifica, non occorre attendere tanto per diramare istruzioni che per il resto a ottobre potevano tranquillamente essere già pronte.©Riproduzione riservata

Crif: nel 2012

Richiesta mutui giù del 42%

Nel breve periodo, lo sviluppo del credito alle famiglie è fortemente condizionato dall'evoluzione macroeconomica, che determina i comportamenti sia dell'offerta sia della domanda. In particolare, la dinamica del mercato del credito si conferma prociclica, soprattutto in Italia, dove per altro si registra un ricorso al credito da parte delle famiglie tradizionalmente prudente. È quanto emerge dall'analisi del patrimonio informativo di Eurisc, Sistema di informazioni creditizie di Crif, da cui si rileva che il dato aggregato della domanda di mutui, espresso come numero di richieste da parte delle famiglie italiane, ha consolidato nel 2012 una dinamica decisamente negativa, con un decremento del 42% rispetto al 2011. Simone Capecchi, direttore Sales & Marketing di Crif, ha affermato che «il crollo della domanda di nuovi mutui è spiegabile principalmente con le difficoltà derivanti dalla crisi, che ha indotto le famiglie italiane a posticipare a momenti più favorevoli l'acquisto di un immobile residenziale e questo atteggiamento non è stato stimolato neppure dalla diminuzione dei prezzi delle abitazioni. In altre parole, le famiglie sembrano essersi «autocensurate», evitando di appesantire il proprio indebitamento rispetto al reddito disponibile. Inoltre, nel corso dell'ultimo anno la dinamica della domanda di mutui residenziali da parte delle famiglie potrebbe essere stata condizionata negativamente anche da fattori quali l'aumento dei tassi di interesse applicati ai nuovi contratti e l'introduzione dell'Imu. A ulteriore conferma della cautela adottata dalle famiglie italiane in questa delicata fase del ciclo economico va considerata anche la progressiva diminuzione dell'importo medio richiesto per i mutui, che nel 2012 ha fatto registrare un ulteriore calo, attestandosi a 131.445 euro contro i 136.863 euro del 2011. «Per quanto riguarda la domanda di prestiti, invece, il clima di elevata incertezza che ha caratterizzato l'intero 2012 ha di fatto portato le famiglie a comprimere i consumi». Il decremento rilevato è stato pari al 4%.

© Riproduzione riservata

L'indagine conclusiva della commissione di vigilanza: stop a ulteriori richieste di informazioni

*Sommersi dalle banche dati

I centri raccolta sono 129. Ma non dialogano tra loro
CRISTINA BARTELLI

Accerchiati, sommersi travolti dalle banche dati della pubblica amministrazione. La commissione dell'anagrafe tributaria, presieduta da Maurizio Leo, che ha concluso i suoi lavori, e presenterà l'indagine il prossimo 16 gennaio a Roma, ne ha censite ben 129 e non sono tutte (per esempio, per l'Agenzia delle entrate mancano nel dettaglio l'anagrafe tributaria e la sezione dell'archivio rapporti, giusto per citarne due non proprio marginali). Ma il paradosso di questa overdose informativa dei dati dei contribuenti, è che, nella stragrande maggioranza dei casi, se non addirittura nella totalità, le banche dati non dialogano tra loro vanificando così l'interscambio delle informazioni. Tanto che, nella relazione conclusiva, è la stessa Agenzia delle entrate a porre l'accento sulla scarsa capacità di dialogo tra le numerose banche dati esterne che alimentano periodicamente l'anagrafe tributaria. «Le singole banche dati esterne, infatti, spesso per ragioni proprie», si legge nel documento, «presentano imperfezioni, disallineamenti, lacune e incompletezze che inevitabilmente rischiano di riversarsi nella banca dati dell'anagrafe tributaria nella quale affluiscono dati di bassa qualità, poco veritieri, scarsamente aggiornati e, quindi, non completamente affidabili per quantificazioni e valutazioni rilevanti sotto il profilo fiscale». Insomma tanto lavoro per nulla. Tant'è che nelle conclusioni dell'indagine, la commissione di vigilanza tenta di mettere un'argine: «La commissione ritiene infatti che le banche dati di cui l'amministrazione finanziaria oggi dispone sono già sufficienti e che con gli ultimi provvedimenti adottati dagli esecutivi siano anche più sufficienti le informazioni di cui essa dispone». È arrivato dunque il momento di non prevedere più ulteriori trasmissioni per il futuro mentre la commissione chiede di potenziare la capacità di gestire e utilizzare efficacemente le informazioni, nell'azione di contrasto all'evasione fiscale. Insomma non ci sarebbero più scuse, le armi nel cassetto degli agenti fiscali e delle amministrazioni ci sono già tutte tanto che si potrebbe passare anche a ragionare, secondo la commissione, di semplificazione dei relativi adempimenti perché «dovrebbe essere sufficiente che un'informazione debba essere fornita una sola volta, essendo poi un preciso onere di chi ha ricevuto quel dato assicurarne la massima circolarità». Oltre a una più efficace lotta all'evasione questo si tradurrebbe, secondo la previsione della commissione di vigilanza, anche in un risparmio di costi, riducendo adempimenti e trasferimenti di dati da soggetti esterni. L'esempio che fa la commissione è quello dell'Imu: «A seguito di un accertamento svolto dall'Agenzia del territorio se varia la rendita catastale di un immobile, il sistema dovrebbe automaticamente ricalcolare l'Imu dovuta e inviare al cittadino la relativa comunicazione». La commissione, poi, rincara la dose ed emerge un quadro desolante anche rispetto ai proclami di messa a punto di nuovi sistemi informativi: «Nell'esperienza, infatti, l'accesso a basi di dati non sembra garantire che le stesse siano utilizzate per aumentare la capacità di controllo delle pubbliche amministrazioni e per migliorare la qualità del servizio erogato al cittadino». Nel lavoro di analisi della commissione lascia un po' stupiti leggere che, per esempio, le problematiche relative alla qualità dei dati, ancora oggi, siano legate ad assenza di regole standard nel registrare le anagrafiche intese come nomi e cognomi o ragioni sociali. Nel momento dell'inserimento, infatti, si determina assenza di uniformità che compromette la possibilità di un incrocio massivo delle informazioni contenute nelle banche dati. Si riesce a non avere, inoltre una indicazione univoca e condivisa della dicitura «VIA» con la conseguenza che oltre alla difficoltà di individuare la persona fisica o giuridica non si hanno regole standard nel registrare i via e gli indirizzi della toponomastica degli enti locali e il loro aggiornamento. La commissione invoca la creazione di convenzioni ad hoc quando forse basterebbe un po' di buon senso.

LE PRINCIPALI BANCHE DATI DELLE AMMINISTRAZIONI Agenzia del demanio Agenzia del territorio Agenzia delle entrate Agenzia delle dogane Dipartimento delle finanze Dipartimento delle finanze Amministrazione autonoma dei monopoli di stato Equitalia spa-Equititalia servizi Equitalia spa- Equitalia

giustizia Scuola superiore economia e fi nanze Equitalia spa-Agenti della riscossione

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

«Crescita ed equità. Ecco la sfida che mi ha convinto»

. . . «Vanno rimessi in moto i consumi interni Le tasse? Da alleggerire, per chi è in regola» . . . «Il primo nodo da affrontare, l'aumento dell'Iva a luglio: un rischio da scongiurare»

ALESSANDRA RUBENNI ROMA

Per uscire dalla crisi punta tutto sull'Europa, una «certa» Europa, e sul programma di Bersani. Per questo Luigi Taranto, palermitano, 53 anni, ha appena lasciato l'incarico di segretario generale di Confcommercio-Imprese per l'Italia, per candidarsi alle prossime elezioni politiche nella lista del Partito democratico. Già responsabile degli uffici di presidenza dell'associazione, tra il '94 e il '97, è stato anche segretario generale di Confcommercio Sicilia. Ma ora è pronto a passare un impegno diverso. Come nasce questa scelta? «Da tre ordini di motivi. Il primo è l'europesismo convinto del Partito democratico e questo è un punto di estremo rilievo perché è chiaro che la crisi con cui ci stiamo confrontando lo richiede, anche se serve un'impostazione di qualità diversa. Il secondo è l'impegno a rispondere alla necessità di rimettere in moto il meccanismo di crescita anche valorizzando la domanda interna, che per investimenti e consumi contribuisce alla costruzione dell'80% del prodotto del nostro Paese. E questo emerge con chiarezza dalle proposte del Pd. Il terzo è il lavoro continuo e strutturato che il Partito democratico ha mantenuto vivo sul ruolo del commercio e della piccola e media impresa». Un'Europa diversa? «È del tutto evidente ormai che la politica del rigore è necessaria ma da sola non è sufficiente e che, in Europa e in Italia, bisogna agire per una più forte integrazione tra le ragioni del rigore e le ragioni della crescita e dell'equità. Questo è determinante per la tenuta e le prospettive tanto delle piccole e medie imprese italiane, quanto delle famiglie». E come si stimola la crescita? «Credo che abbia detto bene Bersani: facciamo una verifica sull'andamento della finanza pubblica per il raggiungimento degli obiettivi concordati in sede europea, rispettiamo gli impegni presi, ma detto questo cerchiamo tutti gli strumenti disponibili per contrastare gli spazi recessivi e puntiamo sugli investimenti infrastrutturali che rimettano in moto l'economia». In cima all'agenda cosa metterebbe? «La prima questione, fatte tutte le verifiche sul pareggio di bilancio nel 2013 e nel rispetto dei traguardi e dei tempi concordati con l'Ue, è l'aumento dell'Iva previsto a luglio. Sarebbe molto pesante, mi auguro si aprano gli spazi per poter intervenire». Ma parlava di infrastrutture... «Penso ad esempio al Piano città: il suo decollo non sarebbe solo funzionale ai piani di recupero edilizio, ma con l'intreccio delle risorse comunitarie ancora disponibili darebbe una grossa mano alla crescita, in particolare al Mezzogiorno. Il ministro Barca ha ricordato che per il prossimo triennio ci sono più di trenta miliardi di euro, fondi che andranno valorizzati per interventi infrastrutturali e per la crescita del Sud. Il turismo, certo, è un'altra grande chance per l'economia del nostro Paese. Le opportunità ci sono. Ma va cercato ogni spazio per combattere più efficacemente la recessione». Ma le tasse? «Tutto va inquadrato nella progressiva diminuzione della pressione fiscale e nell'azione di contrasto all'evasione e all'elusione, come ha ricordato in questi giorni Bersani. Se il dato statistico complessivo indica una pressione fiscale del 45%, in realtà questo dato sale al 55% se commisurato all'universo dei contribuenti in regola. Il primo obiettivo quindi è la riduzione delle aliquote che gravano su chi è in regola. Dall'altra si tratterà di fare il necessario per la ristrutturazione e la riqualificazione spesa pubblica». Lei cosa si aspetta per il 2013? «Sul fronte economico sarà di sicuro un altro anno difficilissimo. E la prossima legislatura sarà decisiva perché chiamata a rimettere in moto il percorso di crescita e a misurarsi con riforme istituzionali fondamentali per la partecipazione e la governabilità. Si apre una fase estremamente interessante, alla quale spero di dare un contributo».

L'INTERVISTA

Luigi Taranto Da numero uno di Confcommercio Imprese a candidato: «Facciamo una verifica sugli impegni europei e poi investiamo sulle infrastrutture»

TRADING ONLINE L'AUTORITÀ DI VIGILANZA INTERVIENE SULL'ATTIVITÀ DI SEGNALAZIONE CLIENTI SULLE OPZIONI

Faro Consob su broker e derivati

L'Authority chiarisce quando la presentazione di nuovi operatori sconfinava nella promozione finanziaria e stila la lista nera degli intermediari che offrono titoli binari abusivamente
Giuseppe Di Vittorio

Consob mette i puntini sulle «i» in merito ad alcuni servizi e prodotti di mercato. Nel primo caso rinfrescando la memoria sul fatto che segnalazione e promozione finanziaria sono due cose ben diverse, nel secondo ricordando che non è permesso offrire le opzioni binarie senza le necessarie autorizzazioni. A dare il la all'intervento dell'autorità di vigilanza è stato un provvedimento adottato nei confronti di un broker. Sotto accusa è il loro modo di agganciare i clienti, sempre più variegato e fantasioso. Molti trader famosi ricevono proposte dai broker per fare da ponte tra loro e i potenziali clienti, clienti che infatti spesso hanno un primo contatto con l'intermediario grazie a un segnalatore. Per capire quali sono le situazioni anomale da evitare MF Trading Online ha analizzato le pronunce della Consob. Ecco con quali risultati. Ricomincio dal Tuf. Come precisato nel Testo unico della finanza, i broker sono obbligati a servirsi di promotori finanziari per l'offerta fuori sede di servizi di investimento. Si tratta di professionisti iscritti a un albo cui si accede tramite esame. Per fuori sede si intende non solo il domicilio del cliente, ma anche occasioni più generiche come una fiera o un corso di trading. Può succedere però che il primo contatto con un broker avvenga tramite un segnalatore: nei casi migliori si tratta di professionisti del settore finanziario, tipo trader conosciuti, esperti formatori o analisti. Un canale distributivo costruito da segnalatori è sicuramente uno strumento potente. Il segnalatore appare come un soggetto distaccato rispetto al broker e quindi più obiettivo, specie quando si tratta di formatori, mentre trader e analisti sono percepiti come soggetti con grande esperienza da mettere a disposizione del potenziale cliente. L'impiego di segnalatori non è un'invenzione dei broker italiani, anzi la figura è molto utilizzata all'estero. Nel mondo anglosassone e in Svizzera, per esempio, gli intermediari fanno ampio ricorso agli introducer. E anche intere sim tricolore operano come introducer fuori dai confini nazionali. «A questo proposito, invece, in Italia c'è un vuoto normativo», hanno spiegato da Afx Capital, la società oggetto del provvedimento della Consob. Professione segnalatore. Secondo l'autorità di vigilanza la segnalazione non è vietata né è un'attività appannaggio solo dei promotori finanziari. Il segnalatore può quindi ricevere tranquillamente un compenso per il lavoro svolto. Il punto piuttosto è che tra le due professioni non deve esserci confusione. Come ammesso dalla stessa Autorità guidata da Giuseppe Vegas, il confine tra segnalazione e promozione finanziaria è molto labile, al punto che occorrerebbe valutare caso per caso. Le forme attraverso cui si può esercitare la segnalazione sono infatti molto varie. Le pronunce arrivate dalla Consob consentono però di delimitare meglio i confini tra attività di segnalazione e promozione finanziaria. L'autorità ha chiaramente evidenziato come principio di partenza che la segnalazione è la semplice enunciazione della qualità di un intermediario e l'indicazione dei suoi riferimenti. Ma non solo. La Consob ha opportunamente chiarito quali sono le pratiche che sconfinano nella promozione finanziaria. Si tratta di comportamenti riconducibili a tre oggetti diversi: la documentazione, la sua movimentazione e gli strumenti di pagamento. In sostanza lo sconfinamento nella promozione è certo quando il segnalatore compie una o più di queste azioni: invia al cliente i contratti, li fa sottoscrivere e li gira all'intermediario, Ma non è finito qui: va evitato, per esempio, che il segnalatore evidenzi i pregi di un broker attraverso una documentazione contrattuale. Infine, ma non meno importante, il segnalatore se vuole rimanere tale non deve in seguito ricevere assegni intestati al broker per l'apertura dei conti. Qualora l'assegno fosse intestato al segnalatore, si incorrerebbe addirittura in comportamenti penalmente rilevanti. Compenso fisso o variabile? Ma in sospeso c'è un'altra questione spinosa, quella della remunerazione. Per un introducer la formula di remunerazione che appare più in linea con le volontà delle autorità di vigilanza è quella di un compenso per ogni cliente presentato o magari un compenso fisso. Una remunerazione legata ai depositi versati e alla negoziazione

non è formalmente vietata, ma viene giudicata potenzialmente pericolosa perché rischia di trasformare un introduttore in promotore. Non a caso si tratta della forma di remunerazione di solito adottata per i promotori finanziari. Il riconoscimento di compensi mensili legati all'operatività del cliente testimonia, secondo Consob, di un rapporto continuativo. Nulla da obiettare, in teoria. Nella pratica però è difficile dare torto agli operatori che si oppongono a questa interpretazione: se un formatore presenta un trader molto bravo che genera sostanziose commissioni per il broker, non è giusto che venga remunerato con un semplice e di solito modesto riconoscimento all'apertura del conto. Né tantomeno si può chiedere al broker di monetizzare subito parte degli utili attesi, perché nessuno sa se e quanto sarà bravo il nuovo cliente. I nuovi clienti non sono poi infiniti: una volta esaurito il bacino potenziale, di che cosa dovrebbe vivere il segnalatore? Nonostante i chiarimenti della Consob, per evitare situazioni ambigue per i broker potrebbe essere più comodo chiedere ai propri segnalatori di trasformarsi in promotori finanziari. L'esame per l'iscrizione all'albo è tosto, ma certo non insormontabile. Peccato che il costo di una rete distributiva formata da promotori sia molto più alto del ricorso ai segnalatori. Opzioni abusive. Per quanto riguarda invece l'altro tema in discussione, quello delle opzioni binarie, la Consob si è espressa stilando un elenco delle società che offrono lo strumento ma senza autorizzazione. In realtà l'elenco delle società abusive è stato stilato da l'Authorité des Marchés Financiers (Amf), cioè l'autorità di vigilanza francese. Non è un caso visto che in Francia lo strumento è ampiamente diffuso, molto più che in Italia. Con queste opzioni l'investitore punta al verificarsi di un evento: se si verifica incassa un bonus, altrimenti perde il premio investito per comprare l'opzione. Sottoscrivendo la presa di posizione dell'autorità francese, la Consob conferma l'esistenza di una strategia congiunta internazionale in tema di lotta ai comportamenti illeciti legati ad attività finanziarie. (riproduzione riservata)

Foto: Giuseppe Vegas

DOPO CEFALÙ ANCHE MILAZZO VA VERSO IL DISSESTO FINANZIARIO

La lunga linea del default

Gli enti locali siciliani non riescono più a far quadrare i conti. Una situazione che come un domino potrebbe travolgere anche l'amministrazione centrale

Antonio Giordano

Se si guarda alla carta geografica si potrebbe chiamarla «sindrome tirrenica». Una lunga linea di comuni finanziariamente in crisi che si muove lungo l'asse nord della Sicilia, quello bagnato dal Mar Tirreno. Cefalù, in provincia di Palermo, è già caduta. Così come Milazzo, un centinaio di chilometri più a est sullo stesso versante, ha fatto crack con la dichiarazione di dissesto. Agli estremi ci sono Messina salvata solo da un intervento regionale da 40 milioni di euro ma sulla cui tenuta dei conti ancora nessuno è disposto a scommettere un euro, e Palermo che dovrà affrontare un impegnativo processo di razionalizzazione delle partecipate. Un sistema, al momento, poco sostenibile e vera sfida per il sindaco Leoluca Orlando eletto nella scorsa primavera. Una sottile linea del dissesto che deve però fare pensare alla gestione degli enti pubblici da parte della classe amministrativa dell'Isola in tempi di minori trasferimenti da parte regionale e dallo stato centrale. E anche se le due amministrazioni già dichiarate in default chiederanno di potere utilizzare il «salva comuni», la legge che permette di spalmare in dieci anni tutti i loro debiti, c'è da chiedersi cosa si intenda fare per riuscire a sanare le tante situazioni di difficoltà finanziaria che interessano i comuni siciliani. Per evitare un effetto domino che, lo hanno ripetuto i vertici dell'amministrazione regionale siciliana fino a pochi giorni fa e lo temono anche i politici, potrebbe interessare anche Palazzo d'Orléans. E se così si è intervenuti su Messina perché «too big to fail», per citare altri salvataggi finanziari, si dovrebbe correre ai ripari anche per evitare che le falle si allarghino. Secondo la Corte dei Conti nel 2010 erano una trentina le amministrazioni che rischiavano il default nell'Isola. Ma nel frattempo i rischi per gli enti locali sono aumentati. Patto di stabilità sempre più stringente da un lato e spese che non si riescono a contenere dall'altro (basti pensare al sistema dei rifiuti, una bomba a orologeria che ancora deve essere completamente disinnescato) sono pochi gli amministratori che possono dormire sonni tranquilli. Un rischio sul quale i tecnici regionali dell'assessorato all'economia guidato da Luca Bianchi, hanno già puntato la loro attenzione dopo le segnalazioni da parte dei magistrati contabili nei giudizi di parifica redatti di anno in anno. A Milazzo e Cefalù, intanto, si prospettano tre anni durissimi (al netto dei ricorsi che saranno presentati dagli amministratori). Tre anni di aliquote Imu e Irpef alle stelle e servizi ridotti all'osso. Tutti da calcolare, inoltre, gli effetti indiretti dell'aumento della pressione fiscale. A Cefalù, per esempio, località spesso messa a confronto con Taormina quanto ad appeal turistico, i prezzi degli immobili sono in calo (del 10 al 20% dicono gli operatori locali, in base alla quadratura), diversi i locali sfitti in pieno centro storico, mentre le attività commerciali soffrono parecchio l'aumento delle tasse. A pochi giorni dal Natale, infatti, la serrata di ristoranti e alberghi che hanno abbassato le saracinesche proprio per protestare contro l'inasprirsi delle richieste dell'erario. Una misura necessaria (ma non sufficiente secondo la Corte dei Conti) per il sindaco Rosario Lapunzina che, una volta varcata la soglia del palazzo di Città a maggio, ha dovuto lavorare per approvare i bilanci comunali a partire dal 2008. A Milazzo, invece, è previsto per domani una seduta del consiglio comunale. Sul fronte del dissesto ci sono due ricorsi pendenti al Tribunale amministrativo regionale mentre nel frattempo gli uffici, dopo la deliberazione del commissario ad acta, dottoressa Margherita Catalano (firmato venerdì), stanno provvedendo agli adempimenti successivi previsti dalla legge. Il provvedimento infatti deve essere inviato entro cinque giorni dalla data di esecutività al Ministero dell'Interno, alla Procura regionale della Corte dei Conti della Regione Sicilia, al prefetto di Messina ed all'assessorato regionale delle Autonomie Locali e della Funzione Pubblica. Nessun commento da parte di Carmelo Pino, il primo cittadino alla guida del comune dal 2010. Nel frattempo c'è chi si muove per chiedere un sostegno alle attività produttive dei comuni in difficoltà. Come nel caso del parlamentare Salvino Caputo, componente della terza commissione all'Assemblea regionale siciliana, che in una nota ha chiesto «un intervento straordinario della Regione nei comuni per i quali è stato chiesto o dichiarato il dissesto

finanziario». Allo studio, ha fatto sapere Caputo anche un «disegno di legge per sostenere i comuni in dissesto». (riproduzione riservata)

Foto: Palazzo d'Orleans

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

18 articoli

ROMA

Decoro Stop a otto negozi per 5 giorni. Due sono di souvenir

Tavoli abusivi, prime chiusure Via Cavour è la più colpita

Multe Sanzioni anche in via Belsiana e in via del Teatro della Pace. Corsetti: finalmente colpito chi vende paccottiglia

Maria Egizia Fiaschetti

Arrivano i primi verbali di chiusura per i locali che occupano il suolo pubblico senza permesso: serrande abbassate per almeno cinque giorni, fino al completo ripristino dello stato dei luoghi, come previsto dall'ultima ordinanza del sindaco Alemanno. Sono otto gli esercizi multati dai vigili per la presenza di arredi esterni non autorizzati: sei in via Cavour, uno in vicolo di Belsiana e uno in via del Teatro della Pace. Tra gli altri, due negozi di souvenir: «Gli stand con cineserie e paccottiglia di ogni tipo non sono meno invasivi dei tavolini - osserva il presidente del I Municipio, Orlando Corsetti -. Finalmente, le richieste dei cittadini a tutela del decoro saranno accolte». Già, perché i residenti protestano da sempre contro la fiera del kitsch nelle strade più nobili del centro: dagli slip con i dettagli anatomici del David di Michelangelo ai grembiuli da cucina in versione nudo integrale, dalle cartoline di Roma ai gadget più bizzarri.

«Il provvedimento è un passo avanti - valuta Paolo Gelsomini, presidente del Coordinamento città storica - ma colpisce solo il 15%, i totalmente abusivi, mentre il grosso del problema sono gli ampliamenti». Dina Nascetti, portavoce del comitato «Vivere Trastevere», è disillusa: «Il rione è abbandonato. Piazza Sonnino e largo De Matha - ricorda - sono pieni di espositori con merci di cattivo gusto, ma nessuno degli amministratori se ne occupa: lo terremo presente alle prossime elezioni». Non solo: «Stiamo monitorando tutte le forme di abusivismo e di illegalità che perdurano malgrado le sentenze del Tar - rivela Nascetti -: le raccoglieremo in un dossier che invieremo al Municipio e ai vigili urbani». Flaminia Borghese, presidente dell'associazione «Piazza Navona e dintorni», denuncia: «Spariscono gli antiquari e continuano ad aprire solo gelaterie e negozi di souvenir. Speriamo che le nuove regole non siano solo uno spot elettorale». Ma Corsetti ribadisce la linea dura: «In caso di recidiva, la seconda sanzione potrebbe essere molto più pesante. È finito il tempo in cui il Municipio era impossibilitato a intervenire con strumenti efficaci: i commercianti faranno meglio a mettersi in regola da soli».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Abbassate Serrande chiuse per la prima volta anche per due negozi che vendono souvenir. Per Corsetti «non sono meno invasivi dei tavolini» e i residenti protestano per il cattivo gusto della merce esposta

PUGLIA La questione industriale/3 IL CASO TARANTO E LA SIDERURGIA

Allarme commesse per l'Ilva

Annulato un mega-ordine di tubi per costruire un gasdotto in Oklahoma
Domenico Palmiotti

Domenico Palmiotti

Il verdetto dei giudici del tribunale dell'appello sul dissequestro o meno delle merci dell'Ilva arriverà forse oggi, ma intanto il blocco giudiziario in atto da fine novembre fa perdere all'azienda una commessa da 25 milioni di dollari. Un cliente che aveva fatto al siderurgico un ordine da 25mila tonnellate di tubi per un gasdotto in Oklahoma, lo ha annullato. Il contratto prevedeva che l'Ilva avrebbe dovuto consegnare a novembre le prime due forniture e completarle in questo mese. In realtà, l'Ilva non ha consegnato nulla perchè 9mila delle 25mila tonnellate fanno parte dello stock di un milione e 700mila tonnellate di semilavorati e prodotti finiti che dal 26 novembre, su ordine del gip Patrizia Todisco, sono bloccati tra piazzali e magazzini della fabbrica. Merci che valgono un miliardo di euro e sulle quali da settimane è in atto uno scontro durissimo fra Procura e Ilva, benchè a favore di quest'ultima ci sia anche una legge, la 234 del 24 dicembre scorso, che l'autorizza a produrre e a commercializzare quanto prodotto prima del 3 dicembre, giorno della pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale» del decreto 207 che poi ha dato vita alla legge.

I tubi sono uno dei settori della siderurgia più esposti alla crisi e al calo degli ordini, tant'è che già da mesi l'Ilva aveva prospettato ai sindacati come fosse difficile reperire nuove commesse. E adesso sfumano anche quelle reperite. A ciò si aggiunga che da un mese e mezzo l'area a freddo è quasi tutta ferma, che per 2.400 lavoratori c'è la cassa integrazione (anche se realmente in cassa sono solo 1.200 mentre gli altri stanno smaltendo le ferie arretrate) e che l'Ilva si accinge a chiedere la cassa in deroga anche per gli addetti e gli impianti sinora risparmiati (si parla di altre 700 persone coinvolte).

In un quadro così critico c'è ovviamente grande attesa, da parte di sindacati e azienda, per il verdetto del Tribunale dell'appello, al quale l'Ilva s'è rivolta lo scorso 8 gennaio proprio per riavere indietro, in forza della legge, le merci sequestrate. Ma va anche detto che non c'è molta fiducia e i sindacalisti reputano improbabile che i giudici possano togliere i sigilli del sequestro, visto che la Procura ha già sollevato il conflitto di attribuzione alla Consulta sul decreto, che altrettanto farà sulla legge, e che ha chiesto ai giudici del Tribunale dell'appello e al gip di sollevare l'eccezione di costituzionalità. Si va quindi ad un'intensificazione dello scontro, dicono i sindacalisti, non certo ad un rasserenamento della situazione.

«Chiediamo all'Ilva un incontro immediato per fare chiarezza - afferma Cosimo Panarelli, segretario Fim Cisl Taranto -. È troppo tempo che gli impianti dell'area a freddo sono fermi e da questo stallo bisogna uscire. Non è possibile che sia in marcia solo il Treno nastri 2 che sta producendo per alimentare Genova e Novi Ligure. I lavoratori vogliono tornare in attività anche perchè un'azienda ferma rischia di perdere il mercato».

E c'è tensione anche nell'indotto Ilva. Oggi 8 ore di sciopero per turno alla Semat con manifestazione all'interno e all'esterno dell'Ilva. I sindacati contestano il ricorso alla cassa per un centinaio di unità quando un'altra azienda del gruppo, che effettua lavori sugli impianti siderurgici, «continua ad assumere gruppi di giovani senza alcuna esperienza lavorativa, contravvenendo alle norme più elementari della sicurezza e adibendoli a lavori precedentemente svolti dagli stessi lavoratori edili della Semat».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

25mila

L'ordine americano

È stato annullato

dal committente un ordine

di 25mila tonnellate di tubi prodotti dall'Ilva di Taranto (9.500 tonnellate sono sotto sequestro sulla banchina dell'area portuale di Taranto) che dovevano servire per la realizzazione di un oleodotto

in Oklahoma (Usa)

2.400

Addetti in Cig e ferie arretrate

Il numero di operai dell'Ilva attualmente in cig e in ferie arretrate per il fermo impianti dell'area a freddo

ROMA

IL GOVERNO DELLA CITTÀ

Ex Fiera, il piano Casa moltiplica il cemento

Niente variante: abitazioni di lusso per 216mila metri cubi. I Radicali: "Ricorso al Tar" Metà degli immobili a prezzi agevolati saranno costruiti alla Nuova Fiera

PAOLO BOCCACCI

UN'OPERAZIONE in grande stile. Sui sei ettari dell'ex Fiera di Roma, Investimenti Spa, la società guidata da Camera di Commercio con Comune e Regione, sta per realizzare case di lusso per 216.450 metri cubi, e altri 45 mila di housing sociale.

E lo farà non più sulle ali di una variante al piano regolatore, una delibera già presentata dalla giunta Alemanno in Consiglio che rischiava di arenarsi come gli altri provvedimenti urbanistici contro un'opposizione disposta a tutto per fermarli.

No, la via sarà più semplice. Il progetto passerà grazie all'interpretazione di due commi dell'articolo 3ter della legge regionale sul Piano Casa, il numero uno e il numero tre. Ma con una scorciatoia. Poiché proprio al comma 3 si dice che per usufruire dei benefici del Piano, aumenti di cubatura in cambio della costruzione di una percentuale di housing sociale, ovvero case ad affitti agevolati, la superficie non dovrebbe superare i 15 mila metri quadrati, è stata trovata una soluzione: i capannoni disseminati sull'ex Fiera sono accatastati diversamente, allora usufruiranno in modo distinto della legge.

«Abbiamo ricevuto una proposta in questo senso da parte di Investimenti Spa e gli abbiamo comunicato» spiega l'assessore all'Urbanistica Marco Corsini «che l'ipotesi di utilizzare il Piano Casa è percorribile. Ma ci siamo riservati tutti gli approfondimenti possibili quando sarà presentato il progetto vero e proprio. Ci sono due punti su cui dobbiamo insistere: un contributo straordinario per la valorizzazione dell'area destinato al territorio e il rispetto della qualità architettonica mediante un concorso di architettura».

I due commi prevedono che il premio di cubatura, un 30%, sia destinato all'housing sociale. E questo è l'altro nodo: Investimenti Spa infatti propone di costruire la metà delle abitazioni ad affitti calmierati, si calcola che in tutto saranno circa 90 mila metri cubi, sui terreni di sua proprietà accanto alla Nuova Fiera di Roma, sull'autostrada Roma-Fiumicino. «Nel prossimo consiglio di amministrazione» spiega il presidente di Investimenti Tagliavanti «valuteremo: una delle opzioni è proprio quella di portare in parte alla Nuova Fiera l'housing sociale perché l'area centrale dell'ex Fiera sia valorizzata e appetibile il più possibile».

Ma sull'operazione, che cementificherà tutti i sei ettari d'oro sulla Cristoforo Colombo dell'ex Fiera, a poco dalle Mura Aureliane e dal Centro, i consiglieri regionali radicali hanno fatto una battaglia, per ora vana, a colpi di interrogazioni, firmate da Rocco Berardo e Giuseppe Rossodivita, per il fatto che un intervento in una parte così centrale della città sia affidato al Piano Casa senza una variante.

«L'assessore Ciocchetti» afferma Berardo «è stato il principale sostenitore delle richieste di Investimenti Spa e ha esercitato una notevole pressione affinché il Comune abbandonasse la strada della variante urbanistica, A questo punto non ci resta che attendere che il Campidoglio rilasci il permesso di costruire, per poi promuovere un'azione di fronte al Tar».

Il progetto L'AREA Sui sei ettari dell'ex Fiera di Roma verranno realizzate case di lusso per 216.450 metri cubi LA SOCIETÀ Il progetto è di Investimenti spa, la società guidata da Camera di Commercio con Comune e Regione LE NORME Il progetto sarà realizzato sfruttando due commi del Piano Casa della Regione LA PROTESTA I Radicali annunciano un ricorso al Tar contro la nuova colata di cemento

Foto: LA STRUTTURA Il progetto sarà realizzato nell'area dell'ex Fiera di Roma, sulla Cristoforo Colombo

ROMA

Campidoglio In Consiglio comunale è iniziata la maratona per l'approvazione del provvedimento sull'urbanistica

Alberghi, appartamenti e piscine la delibera-scempio al voto dell'Aula

"L'intervento devasterà decine di aree di pregio, dall'Agro romano alla Valle dei Casali"

GIULIA CERASI

A dare il via alla corsa al metro cubo è stata la delibera 98 del 2012 con la quale, quando sarà approvata, il Comune acconsentirà alla ristrutturazione dell'albergo di via Zoegaa Forte Bravetta, nel XVI municipio, di proprietà della Edilmonte Roma Srl.

Il progetto prevede la creazione nei seminterrati dell'hotel di sale congressi, ristoranti e un centro benessere con tanto di piscina. In cambio la società costruttrice dovrà adeguare gli oneri concessori creando nuovi parcheggi. Ma la costruzione della spa è solo l'ultima puntata della "telenovela" dell'hotel di via Zoega, più conosciuto dai residenti della zona come "l'ecomostro della Valle dei Casali". Costruito nei primi anni del Duemila beneficiando delle deroghe per il Giubileo, l'albergo a quatLA MARATONA urbanistica che caratterizzerà la conclusione dell'era Alemanno al Campidoglio è iniziata. Ieri è approdata all'esame dell'assemblea capitolina la prima delle oltre sessanta delibere di quella che è già stata battezzata la manovra scempio. E che potrebbero portare sulla Capitale una vera e propria colata di cemento.

Da Casal Boccone al Velodromo dell'Eur, da Ostia all'Acquafredda, dalla riqualificazione dei depositi Atac e delle ex caserme, secondo il dossier di Legambiente, sono oltre centomila i milioni di metri cubi che potrebbero abbattersi sulla città cementificando aree di pregio, periferie e l'Agro romano a suon di deroghe e varianti al Piano regolatore. tro stelle, ad oggi, è ancora chiuso. Nessun pellegrino, infatti, ha mai dormito nelle oltre 400 stanze di lusso che compongono la struttura e che al momento non è altro che una cattedrale nel deserto. Anzi, nel parco. Perché l'hotel della Edilmonte Roma Srl, tre piani interrati e quattro in altezza, è stato edificato nel bel mezzo della Valle dei Casali, il grande polmone verde che si estende fra villa Pamphili e le sponde del Tevere verso sud che dal 1997 è area protetta. «Questo ecomostro - dice Renzo Visigalli, presidente del comitato di quartiere Tutela e difesa della Valle dei casali - è nato senza un progetto preventivo di viabilità e ora l'apertura di via Zoega rischia di devastare ancora di più l'intero quadrante. Per questo - continua Visigalli - abbiamo presentato un progetto alternativo per la costruzione di una strada che passi da via Bravetta».

L'idea dei comitati è stata appoggiata sia dal XVI municipio, che l'ha approvata in una delibera, sia dai democratici in Campidoglio. «Il Pd - spiega il consigliere Paolo Masini - ha fatto propria questa proposta in alcuni emendamenti perché una nuova strada all'interno della Valle dei casali fluidificherebbe il traffico in una zona già congestionata».

ROMA

LA CAPITALE E IL COMMERCIO

Abusivismo, cresce il giro d'affari illegale il 35 per cento degli esercizi

La Confcommercio denuncia: "Boom nell'alimentare, espulsi molti regolari" L'Sos in un incontro con il delegato alla sicurezza Ciardi e il vicecomandante Di Maggio

ALESSANDRA PAOLINI

DILAGANO inarrestabili.

Sotto gli occhi di tutti: nei mercati rionali, sui marciapiedi, di fronte alle vetrine dei negozi o al sicuro di un appartamento. Venditori abusivi che con le loro borse griffate e contraffatte, occhiali taroccati, prodotti alimentari che arrivano chissà da dove e coltivati chissà come, sono arrivati a gestire il 35% del giro d'affari del commercio romano. Il dato, allarmante, arriva da Franco Gioacchini - presidente dell'Upvad, l'Unione provinciale venditori al dettaglio - che avverte come questo business illegale stia aumentando vertiginosamente con la crisi che non accenna a placarsi. «L'abusivismo è un fenomeno sottovalutato e che va contrastato con fermezza - spiega - Gioacchini: uccide i negozianti onesti, quelli che pagano Imu, affitti, iva e hanno difficoltà a far quadrare i bilanci. Al tempo stesso alimenta il malaffare e lo sfruttamento del lavoro.

Oltre a mettere a rischio la salute dei cittadini che comprano frutta, verdura, formaggi, dolci senza tracciabilità sulle etichette. O acquistano abiti e scarpe troppo spesso colorati con tinte tossiche». E l'effetto crisi "arruola" nel commercio abusivo ogni giorno nuove persone: «Sono sempre di più gli immigrati che arrivano nella capitale dal Nord est d'Italia- racconta Giorgio Ciardi, delegato del sindaco alla sicurezza, - Gente che è stata espulsa dalle imprese costrette a chiudere e che ora a Roma sopravvivono vendendo merce contraffatta».

«Siamo di fronte a un problema di ordine pubblico - dicono dalla Concommercio - Che va risolto con la collaborazione di vigili, carabinieri, poliziotti finanziari - spiega il presidente dell'Upvad - La nostra è una richiesta semplice ma precisa: serve il coinvolgimento di 160 uomini, ossia 40 squadre formate da quattro uomini presi dai quattro diversi corpi di polizia, gli unici ad avere l'esperienza necessaria per evitare il precipitare della situazione. Anche perché l'aggressività e l'arroganza di chi sta un angolo della strada vendendo senza il rispetto della legge, è in aumento. L'episodio del Pigneto di qualche settimana fa con i vigili aggrediti da un gruppo di senegalesi, ne è la dimostrazione».

Per la Confcommercio anche le vendite itineranti, così come sono disciplinate, sono da arginare. «Bisogna interdire all'interno del raccordo anulare il commercio itinerante - dice Gioacchini - ormai anacronistico in una città come Roma servita da migliaia di attività tra pubblici esercizi, negozi di vicinato e mercati rionali». Aperte, camioncini, carrettini il parco auto degli abusivi è sempre più variegato. Molti dei venditori, fermi agli angoli delle strade, in realtà hanno la licenza, ma dovrebbero vendere senza fermarsi o almeno, fermarsi per il tempo strettamente necessario. «Invece stanno lì nello stesso punto per giornate intere», si lamentano i commercianti. Perché? «Fare rispettare la regola è complicato - spiega il vice comandante della polizia di Roma capitale Antonio Di Maggio:- Ogni volta che abbiamo ottenuto dei risultati in termini di sequestri, questi signori hanno fatto ricorso al Tar. E hanno vinto. Abbiamo le sentenze... Non possiamo nascondere di avere grosse grosse, difficoltà».

L'emergenza ABUSIVISMO L'abusivismo gestirebbe il 35 per cento del giro d'affari del commercio romano
L'EFFETTO CRISI Per il delegato del sindaco alla sicurezza, Giorgio Ciardi, molti abusivi sono "immigrati che arrivano dal Nord est, licenziati dalle imprese che chiudono"
I FIORAI Il settore dei fiorai nel 2012 ha visto diminuire il proprio fatturato del 30 per cento
LE CHIUSURE Nel giro di un anno i fiorai romani sono passati da 1200 a poco più di mille

Foto: BANCARELLE È polemica sul dilagare del commercio ambulante e delle bancarelle abusive

ROMA

L'inchiesta Sigilli a decine di aziende tra Gaeta e Latina

Gli affari delle cosche nel Basso Lazio sequestrato un tesoro da 90 milioni

OLTRE 500 Carabinieri sono stati impiegati ieri notte in una vasta operazione che ha interessato le province di Roma, Frosinone, Latina e Caserta. Sono state emesse 40 ordinanze per 40 persone: 31 sono finite in carcere e 9 agli arresti domiciliari; altre 33 sono indagate a piede libero. L'accusa per le 40 persone è di associazione mafiosa, riciclaggio, truffa, estorsione, false fatturazioni, evasione d'Iva per milioni di euro e trasferimento fraudolento di beni.

Le indagini dei Carabinieri del Nucleo Investigativo di Roma, durate oltre due anni, hanno messo in luce l'esistenza di una cosca mafiosa facente capo a Gennaro De Angelis, confederata al clan dei Casalesi, che si è insinuata nel basso Lazio, acquisendo illecitamente il controllo di numerose attività commerciali, soprattutto autosaloni, e accumulando un ingente patrimonio.

Sono tuttora in corso numerose perquisizioni in varie località d'Italia e all'estero, e operazioni di sequestro di beni e attività commerciali per oltre circa 90 milioni di euro, controllate dall'organizzazione criminale. La cosca era dedita anche a estorsioni, truffe, riciclaggio, ricettazione.

I lavori alla Maddalena

Virano: "La Tav opera irreversibile In anticipo di 6-7 mesi sui tempi Ue"

Il dossier fissa per luglio 2013 l'avvio dello scavo a Chiomonte
MAURIZIO TROPEANO

«Siamo in anticipo di sei/sette mesi sulle scadenze del cronoprogramma che l'Italia aveva presentato a Bruxelles per ottenere i contributi dell'Ue per realizzare la Torino-Lione». Mario Virano, presidente della Commissione intergovernativa italo-francese lo annuncia prima di infilarsi dentro l'atrio di Porta Susa dove il premier Mario Monti parteciperà all'inaugurazione, questa volta definitiva, della nuova struttura in vetro e cemento. Per Virano la Tav è ormai instradata su un percorso irreversibile». Parole che troveranno una eco nel discorso del primo ministro che prima ringrazia pubblicamente Virano «per il lavoro svolto» e poi invita la classe politica a «vincere le pulsioni istintive, però devastanti, che talvolta hanno bloccato la realizzazione di infrastrutture che sono importanti per il sistema dei trasporti e la competitività del nostro paese». E non è un caso che Monti ricordi come in autunno si svolgerà a Torino il vertice bilaterale italo-francese e «ci darà modo di misurare i progressi di quella grande opera». Certo l'Ue continua a monitorare la situazione Tav lato Italia e il prossimo 22 gennaio e il prossimo 22 gennaio i vertici di Ltf, la Lyon Turin Ferroviarie, incontreranno i funzionari della Commissione e il coordinatore del corridoio Mediterraneo, Jan Brinkhorst, per la presentazione del progetto definitivo della tratta internazionale della linea, e lo stato di avanzamento degli interventi, anche normativi, sull'autostrada ferroviaria, la galleria storica del Frejus e anche del cantiere di Chiomonte. Lì prenderà forma l'annuncio di Virano perché i sei/sette mesi di anticipo sono legati all'avvio dello scavo tradizionale alla Maddalena di Chiomonte che è partito a cavallo tra novembre e dicembre 2012 a fronte di un calendario dei lavori che fissava a luglio 2013 l'avvio dello scavo. Nei prossimi giorni lo scavo tradizionale dovrebbe permettere di rosicchiare alla montagna circa due metri al giorno e questo dovrebbe permettere anche di anticipare l'arrivo della talpa inizialmente previsto per il gennaio del 2014. Intanto ieri il presidente della provincia, Antonio Saitta, ha disertato la cerimonia d'inaugurazione di Porta Susa per salire a Chiomonte e incontrare il sindaco, Renzo Pinard che «da mesi sollecita un incontro con esponenti del governo». Il faccia a faccia è servito per fare il punto sulle opere di compensazione da inserire nel piano di sviluppo. Tra le richieste la metanizzazione del comune di Chiomonte e di quelli limitrofi e il potenziamento dell'impianto di risalita del Pian del Frais. Il sindaco ha presentato il progetto di riqualificazione dell'albergo Vittoria che dovrebbe servire per ospitare le maestranze del cantiere.

Foto: La talpa arriverà prima del gennaio 2014

Foto: Lo scavo tradizionale permettere di «rosicchiare» alla montagna circa due metri al giorno anticipando così l'arrivo della talpa previsto nel gennaio 2014

Foto: Mario Virano

Foto: presidente della Cig è convinto che l'opera piano piano prende forma

A Pomigliano non c'è intesa sulla mobilità

Il caso dei 19 operai iscritti alla Fiom reintegrati dal giudice I SINDACATI CHIEDONO SOLUZIONI DIVERSE DAI LICENZIAMENTI SILENZIO DEL LINGOTTO CHE ALLA FINE POTREBBE ACCETTARE

R O M A Appena mezz'ora di colloquio per verbalizzare che non c'è accordo. E neppure trattativa sulle procedure di mobilità avviate da Fiat (Fabbrica Italia Pomigliano) lo scorso 31 ottobre per i 19 lavoratori dopo la sentenza della Corte d'Appello di Roma che ha ordinato l'assunzione di 145 iscritti alla Fiom. Gli altri 126 dovranno invece essere reintegrati entro la metà del mese di aprile. Dunque, fumata nera al termine dalla riunione tra i rappresentanti delle organizzazioni sindacali e della delegazione aziendale nella sede dell'Ufficio regionale del Lavoro di Napoli, presidiata da un gruppo di cassintegrati. Nulla di fatto. I sindacati denunciano l'atteggiamento di chiusura dell'azienda e sollecitano «soluzioni alternative» che, ovviamente, puntano a un pareggio sul campo. Il Lingotto per ora non replica. Da Torino silenzio è assoluto. Che la controparte interpreta in chiave diversa. Fiom, Uilm, Ugl, Fismic parlano di «posizione da rivedere» da parte di Fiat; la Fiom (ammessa soltanto ad uno scambio di vedute, ma ad un tavolo separato) denuncia un «palese difetto di procedura nell'iter per le 19 mobilità avviate dalla newco perché si è atteso l'ultimo giorno utile per convocarci, senza che ci venisse data alcuna possibilità di entrare nel merito». ` LO SCENARIO C'è anche chi interpreta il silenzio dell'azienda come un elemento positivo: ora avrà 120 giorni per avviare le procedure di licenziamento, ma è assai probabile che alla fine possa optare per una soluzione indolore per tutti. Insomma, c'è chi è convinto che, al termine del braccio di ferro, prevarranno quelle «soluzioni alternative», sollecitate nei giorni scorsi e ribadite ieri al tavolo della trattativa. In altre parole, che non si proceda ad alcun taglio: nell'interesse del futuro di Pomigliano e di quella pace sociale indispensabile per garantire l'attività dello stabilimento. IL CONFRONTO Del resto, le parole e i toni usati dai sindacalisti dopo l'incontro sono tutt'altro che infuocati. Dice Giuseppe Terraciano, segretario generale della Fim di Napoli: «Abbiamo confermato la necessità di individuare percorsi non traumatici per i lavoratori pur prendendo atto della profonda crisi che ha colpito il settore dell'auto, la cui domanda è in forte calo ed abbiamo ribadito che occorre una strategia industriale idonea ad affrontare gli aspetti occupazionali. Auspichiamo che in Fiat prevalga la saggezza e vengano applicate soluzioni alternative ai licenziamenti». Giovanni Sgambati, segretario regionale Uilm, vede nel verbale di non accordo una chiave «importante per la salvaguardia dei lavoratori. L'azienda non può non tener conto delle ragioni della nostra contrarietà alla mobilità, in coerenza con la condivisione dell'intesa del 2010, ribadita il 30 ottobre a Torino». Cioè dell'impegno dell'azienda a non licenziare. Giudizio negativo della Fismic. Secondo il leader regionale, Luigi Mercogliano, «tenuto conto che l'eventuale applicazione dei criteri di individuazione dei licenziamenti prevede l'anzianità di servizio dei soggetti da licenziare, si determinerebbe l'impossibilità per gli stessi di accedere alle liste di mobilità o ad altri ammortizzatori sociali». Luciano Costantini

Foto: La fabbrica di Pomigliano

ROMA

IL CENTROSINISTRA

La lista civica di Zingaretti «La Regione torni pulita»

In testa Livia Azzariti e Imma Battaglia storica militante gay LA PRESENTATRICE: «È UN MONDO LONTANO DAL MIO» IN SQUADRA ANCHE IL MINISINDACO DE GIUSTI

BATTAGLIA DEI DIRITTI «Grazie per esservi distratti dalla vostra vita privata e professionale», Nicola Zingaretti saluta così i candidati della lista civica che porta il suo nome. La distrazione non è da poco: si tratta di aiutare il centrosinistra a riconquistare la Regione, «perché ora tocca vincere», dice l'ex presidente della Provincia, per questo lo slogan è «impegnati», con il duplice accento e il duplice significato. Ieri è stata presentata la parte romana della lista: in testa all'elenco dei ventinove, e non solo per ordine alfabetico, c'è Livia Azzariti, medico e storica conduttrice di Uno Mattina su Rai 1: «La proposta mi ha molto sorpresa: viene da un mondo così lontano dal mio. Ed era forte la preoccupazione di non essere all'altezza - racconta lei seduta accanto a Zingaretti-. Poi il rapporto che da tanti anni mi lega al mondo delle associazioni, fatto di persone che si mettono insieme per superare i problemi mi ha indotto a riflettere e pensare che ritrovandomi lì dove si prendono le decisioni, si fanno le leggi, si assegnano le risorse, avrei potuto rendere qualcosa a queste persone». Altro volto noto della lista è Imma Battaglia, leader del movimento omosessuale: «Ho conosciuto Nicola nel 1998, io volevo organizzare il Pride a Roma nell'anno del Giubileo, mi prendevano per pazza e lui da segretario del Ds fu l'unico a darmi una mano. Da allora non è cambiato». Tra i 29 c'è anche Antonella De Giusti, presidente del XVII Municipio e Michele Baldi, già consigliere di Alleanza Nazionale e capogruppo di Forza Italia e ora leader del Movimento per Roma: «Ad Alemanno ho fatto più opposizione io che il Pd. Con Zingaretti mi batterò per innovazione, trasparenza e legalità». Nella lista civica c'è anche Sabatino Leonetti, ex consigliere provinciale, che alla Pisana già c'è stato, ma per una sola seduta, essendo subentrato a Vincenzo Maruccio, capogruppo Idv finito in carcere. Livia Azzariti non è l'unico medico: c'è Alessandro Boccanelli, primario di Cardiologia al San Giovanni Addolorata di Roma, Francesco Sabetta, direttore dell'Uoc del San Pietro Fatebenefratelli e docente alla Sapienza, Fabio Valente, del direttivo della Federazione italiana dei medici di famiglia e Claudia Fellus Pirani, organizzatrice di eventi culturali e scientifici. Per il mondo dell'associazionismo socio-sanitario c'è Elio D'Orazio, presidente Ancescao (Centri anziani) del Lazio e Patrizia Danieli, attivista per i trapiantati e i dializzati. Françoise Kankindi, è figlia di rifugiati dal genocidio dei Tutsi e presidente di Bene Rwanda. Zingaretti dal palco dello spazio Caracciolo, a due passi da piazzale degli Eroi, è soddisfatto della sua squadra: «Tra i cittadini c'è rabbia giustificata contro gli sprechi e l'incapacità di risolvere i problemi - ha aggiunto - Ma la rabbia e basta distrugge, non costruisce. Quello della civica è un bel segnale». Ai radicali che protestano per il veto posto alla rielezione dei due consiglieri uscenti l'ex presidente della Provincia risponde: «Ci aiutino a rinnovare, Porteremo tutti nuovi consiglieri. Non perché penso che ci siano delle responsabilità oggettive, ma per essere in sintonia con un progetto nuovo». Il nome di Claudio Cecchini, assessore provinciale di Zingaretti ha fatto arrabbiare l'ex consigliere Marco Di Stefano: «Non dovevano esserci i politici, è un caso di omonimia?». Francesco Olivo Foto: I VENTINOVE CIVICI I candidati della Lista civica a sostegno di Zingaretti. Le donne sono 11. Sotto Livia Azzariti (sinistra) e Imma Battaglia. La squadra è stata presentata allo spazio Caracciolo, alle spalle di piazzale degli Eroi

ROMA

LA DECISIONE

Taglio di consiglieri, oggi la verità**IL TAR SI PRONUNCIA SUL NUMERO DEI COMPONENTI DELLA PISANA: DOVREBBERO PASSARE DA 70 A 50**

L'ATTESA Arriverà oggi l'ordinanza del Tar sulla riduzione dei consiglieri regionali del Lazio, da 70 a 50, previsto dal decreto di indizione delle elezioni del 24 e 25 febbraio prossimi, firmato da Renata Polverini. Contro la riduzione sono stati presentati i ricorsi proposti dai Radicali Giuseppe Rossodivita e Rocco Berardo, insieme con Giuseppe Paliotta (presidente del Movimento cittadini e lavoratori) e Donato Robilotta, presidente dei Socialisti riformisti, nonché dai Verdi di Angelo Bonelli. Dopo l'udienza di giovedì scorso davanti alla II sezione bis del Tar del Lazio, presieduta da Eduardo Pugliese, i giudici amministrativi hanno deciso di fissare un'udienza straordinaria per oggi, sollecitando le parti in causa a depositare una memoria «per focalizzare ulteriormente i temi in discussione e illustrare gli effetti che l'accoglimento o il rigetto dei ricorsi avrebbero sull'esito delle elezioni». Il Tar si dovrà pronunciare anche sull'ipotizzata incostituzionalità delle disposizioni del governo, che hanno portato la governatrice a ridurre i consiglieri da eleggere. Secondo i ricorrenti, la legge statale in questione, infatti, pretenderebbe di modificare lo statuto regionale in assenza di una modifica statutaria, violando così l'autonomia regionale che viene garantita dalla Costituzione in tema di statuto. Nel mondo politico regionale si attende con ansia la decisione del tribunale amministrativo, con la malcelata speranza che un ritorno a 70 consiglieri tolga molte castagne dal fuoco a tutti i partiti. Rossodivita e Berardo sono ottimisti: «Se avessero voluto bocciare il ricorso, l'avrebbero già fatto», è il senso del loro ragionamento. «Nel Lazio si voterà a 70 consiglieri - sottolinea Robilotta - perché sono sicuro che sarà questa la decisione finale del Tar, anche considerando le argomentazioni sul listino abbiamo fornito come ricorrenti». Il decreto del governo sugli enti territoriali, argomenta l'ex assessore regionale agli affari istituzionali, «riconosce la supremazia della normativa statutaria rispetto alla legislazione statale, tanto che le norme di riduzione del numero dei consiglieri e assessori regionali non si applicano tout court ma è previsto l'adeguamento della normativa regionale». Di questo parere anche Francesco Giro, deputato Pdl: «Il probabile voto a 70 consiglieri e non a 50, dopo il pronunciamento del Tar, consentirà di far eleggere un numero più esteso di consiglieri, garantendo una più ampia rappresentanza ai territori e una più incisiva mobilitazione del nostro elettorato». Controcorrente Enrico Gasbarra: «Ci auguriamo che si rimanga a 50, ci auguriamo che il Tar confermi la attuale situazione», scandisce il segretario regionale Pd. Fa.Ro.

ROMA

L'EMERGENZA

Rifiuti, oggi la lista dei siti pronte le diffide per le imprese

Il commissario Sottile al lavoro sul decreto Clini dieci le aree esaminate

POTERE SOSTITUTIVO Il decreto Clini cammina spedito e arrivano le diffide. Il prefetto Sottile sta lavorando senza sosta per individuare i siti dove far trattare i rifiuti di Roma. Oggi infatti scade la prima tappa del rigido calendario previsto dal provvedimento del ministro dell'Ambiente. Il protagonista di questa fase è Goffredo Sottile, che con il decreto firmato da Clini la settimana scorsa ha visto aumentare di molto i suoi poteri. Il primo passaggio è quello di individuare gli impianti di trattamento meccanico biologico (i cosiddetti tmb) sparsi nella regione che hanno spazio a disposizione per ospitare l'immondizia della Capitale. Il decreto ne aveva isolati 10 già attivi e ora si tratta di capire se c'è la disponibilità e lo spazio dichiarato. Sottile è al lavoro cercando di capire chi collabora e chi no: «Nessun problema per ora», dichiara, senza concedere alcun dettaglio in più (tranne un chiarimento «scrivete che i rifiuti non andranno nelle discariche della Regione, ma verranno soltanto trattati»). Clini sembrava meno ottimista qualche giorno fa, quando sul suo tavolo continuavano ad arrivare le dichiarazioni di guerra degli amministratori delle province coinvolte nel piano. Ma il ministro, proprio per prevenire questi problemi, si è blindato con un decreto che non prevede obiezioni e ulteriori intralci da parte degli enti locali. Su questo Clini è stato chiaro e il suo decreto altrettanto: chi non lavora in questo senso sarà commissariato. Il provvedimento «diffida le autorità competenti e le imprese titolari degli impianti a trattare nei limiti della capacità residua autorizzata dagli stessi, i rifiuti urbani di Roma, Fiumicino, Ciampino e Città del Vaticano a partire dal 25 gennaio». Visto che in molti si opporranno sono pronte sanzioni e provvedimenti: «Decorso inutilmente tale termine il Commissario provvede entro i trenta giorni successivi alla adozione dei necessari provvedimenti sostitutivi». Gli impianti già attivi, allo studio sono dieci: due in provincia di Latina (Aprilia e Castelforte) due nel Frusinate (Colfelice e Palano) uno a Viterbo (sulla provinciale Tiberina). A Roma e dintorni sono 5: due a Malagrotta, uno sulla Salaria, uno tra Casilina e Prenestina e uno ad Albano Laziale. Francesco Olivo

Foto: L a discarica di Malagrotta

IL PIANO FS La prossima è Bologna, poi sarà la volta di Napoli e Firenze Belfiore

Così l'alta velocità rivoluziona le stazioni

Dopo Roma e Milano completato lo scalo passante di Torino Porta Susa: un gioiello tecnologico DA NORD A SUD Gli edifici studiati per rendere più brevi i tragitti dei treni

Paolo Stefanato

Lanciato negli ormai lontani anni Ottanta, il grande progetto dell'alta velocità ferroviaria sta per essere ormai completato anche con le stazioni. Ieri a Torino è stato inaugurato lo scalo passante di Porta Susa, importante sia per le ferrovie, che possono valorizzare il loro traffico, sia per la città, che si arricchisce di un elemento architettonico di qualità e di un riordino urbanistico. La cerimonia di ieri («la terza, ma le altre due erano delle fasi» ha ammesso subito l'ad delle Fs, Mauro Moretti) è stata solennizzata dalla presenza del presidente del Consiglio Mario Monti, di ministri e sottosegretari. Monti, nel suo discorso, ha indugiato su qualche nostalgia personale legata ai suoi anni di insegnamento a Torino, e non ha risparmiato qualche frecciatina da antico pendolare vessato dai ritardi. Il treno è uguale per tutti, viene da pensare. L'Alta velocità è il più importante investimento infrastrutturale italiano dal dopoguerra 32 miliardi di euro -, premiato da un successo visibile a tutti. Il Frecciarossa ha cambiato la percezione del viaggio in ferrovia, diventato moderno e confortevole, ha sferrato un attacco vincente all'aereo (chi l'avrebbe detto, solo dieci anni fa?) e continua a far crescere il numero dei passeggeri e i dati economici. Secondo le prime stime del 2012, l'Alta velocità ha trasportato 25 milioni di passeggeri, il 10% in più rispetto al 2011. Oggi, completate o in via di completamento le tratte (la grande T, Torino-Venezia e Milano-Salerno), resta da completare il sistema delle stazioni. Le Fs sono profondamente di che cosa queste rappresentino: nodi di interscambio di traffico, strutture al servizio della città, contributi al progresso dell'architettura, campo nel quale le Ferrovie intendono riaffermarsi come grandi «promotori». Una stazione è sempre un episodio che sprigiona nuove energie nelle città; un ruolo che in altre epoche è stato assolto con i grandi scali di Milano, di Firenze, di Roma, ma anche realizzando una rete di stazioni di provincia, in tutta Italia, che nel Ventennio hanno portato un'immagine comune, solenne e razionalista, indistintamente dal Nord al Sud. Le linee ad Alta velocità utilizzano oggi una decina di stazioni, considerando anche le fermate minori. Ma sono cinque quelle nate (o in cantiere) appositamente per l'Alta velocità, con caratteristiche mirate al nuovo modo di viaggiare. Porta Susa, inaugurata ieri, porta la firma del gruppo Arep con gli architetti Silvio D'Asca e Agostino Magnaghi. È una luminosa galleria di cristallo sotto la quale scorrono i treni. Il costo del corpo è di 79 milioni, mentre le opere ferroviarie rientrano nel miliardo previsto per il passante di Torino. Bologna centrale sarà aperta in giugno, su progetto Italferr (Fs), e avrà un piano del ferro alla profondità record di 23 metri; «scioglierà» il nodo urbano permettendo di risparmiare 5 minuti di percorrenza. Il costo rientra in quello del passante ferroviario, 1,9 miliardi. «Vale» 15 minuti in meno di viaggio Firenze Belfiore, il nuovo scalo passante che sarà pronto alla fine del 2016. La firma è di Norman Foster e Ove Arup, due celebrità, e il disegno - un guscio di cristallo quasi a squame - trasporta nelle città del progresso edilizio, Shanghai, Pechino, Dubai. Costerà 300 milioni. Roma Tiburtina è stata inaugurata alla fine del 2011, è costata un centinaio di milioni, considerando che una parte è stata finanziata con la cessione di terreni, e anche qui la caratteristica principale è un grande boulevard urbano di 300 metri che unisce due quartieri, Pietralata e Nomentano. Infine, Napoli Afragola, prevista per il 2015, sarà il nuovo hub di Napoli e permetterà un profondo riordino dei trasporti regionali. La firma è di una star, Zaha Hadid, il costo 105 milioni. **386** I metri di lunghezza della galleria in vetro e acciaio della nuova stazione Porta Susa di Torino

Foto: MODERNITÀ La facciata d'ingresso della nuova stazione Porta Susa di Torino. Un'opera che ieri è stata definita dal premier Mario Monti una «metafora della vita»

Foto: MOMENTI DI TENSIONE Ieri le forze dell'ordine sono state costrette a caricare i manifestanti no Tav

ROMA

Confiscati ai Casalesi beni per 90 milioni

Importante operazione della Dia di Napoli che colpisce al cuore il sanguinario clan del boss Francesco "Sandokan" Schiavone

Beni per oltre 90 milioni di euro sono stati confiscati dalla Dia (Direzione investigativa antimafia) di Napoli in Lazio e Campania ad aziende e personaggi contigui al clan dei Casalesi. La confisca è stata disposta dal Tribunale di Frosinone ed è una delle più grosse ai danni delle organizzazioni camorristiche che operano nel Lazio. Fra i beni confiscati vi sono venti società, beni strumentali, immobili, mobili registrati, due ditte individuali, 26 fabbricati, 28 terreni, 19 veicoli tra cui tre Ferrari e 114 conti correnti, depositi e rapporti finanziari. I beni erano già stati sequestrati, il 15 marzo del 2011, a Gennaro De Angelis, 69 anni, di Casal di Principe (Caserta), ritenuto vicino al boss Francesco Schiavone, soprannominato «Sandokan», ad Aladino Saidi, 35 anni di Sora (Frosinone) e ad Antonio Di Gabriele, 67enne di Crispano (Napoli). I beni si trovano a Castrocielo (Frosinone), Cassino (Frosinone), Campoli Appennino (Frosinone), Sora (Frosinone), Arce (Frosinone), Rocca di Mezzo (L'Aquila), Gaeta (Latina), Arpino (Frosinone) e a Roma. La confisca conclude l'operazione «Verde Bottiglia», che prende il nome da una Jaguar di quel colore regalata al boss Francesco Schiavone, soprannominato «Sandokan», appassionato di quel tipo di vetture di lusso. Secondo quanto riferito dai collaboratori di giustizia - fra tutti Domenico Bidognetti, elemento di vertice del clan dei Casalesi e luogotenente di Francesco Bidognetti, soprannominato «Cicciotto 'e mezzanotte» l'ottimo rapporto tra De Angelis, ormai ultratrentennale, fu suggellato proprio da questo regalo che De Angelis fece a Schiavone. «La missione prioritaria della Direzione investigativa antimafia è aggredire i patrimoni illeciti». Lo ribadisce il direttore della Dia, Arturo De Felice che si è congratulato con il personale di Napoli per «l'importante operazione». Questo successo, spiega De Felice «segna la perfetta sinergia tra gli organi investigativi della Dia e l'autorità giudiziaria e dimostra ancora una volta, con il provvedimento di confisca avvenuto a poco più di un anno dal sequestro di tale ingente patrimonio, la bontà degli strumenti di aggressione ai patrimoni illeciti quali fondamentali mezzi di contrasto alle organizzazioni criminali. Colpire la forza economica e finanziaria della criminalità organizzata e restituire i beni alla collettività per il loro riutilizzo a fini sociali - aggiunge - rappresenta una delle "missioni prioritarie" con cui cerchiamo di affermare in modo concreto e visibile il principio di legalità proprio nei luoghi in cui la criminalità organizzata esercita il proprio potere».

Il Veneto «green» viaggia a chilometro zero

Negli ultimi 4 anni è salito a 33mila il totale di imprese che hanno scelto la sostenibilità la ricerca Dal riciclo all'uso dei Led, la Regione promossa a pieni voti da Symbola e Federparchi
DA PADOVA FRANCESCO DALMAS

Con 34 mila imprese green, il Veneto è la seconda regione verde d'Italia. Lo certificano Fondazione Symbola e Federparchi nello studio "Viaggio nel Veneto delle Qualità", presentato ieri a Padova. In una terra che, grazie al manifatturiero è stata per decenni la "locomotiva d'Italia", ecco la pasta a km zero prodotta dall'unico pastificio italiano certificato - "Jolly Sgambaro" di Castello di Godego (Treviso) - che non solo coltiva grano duro a nord ma riduce l'impatto ambientale con l'adozione di boschi. Pianura e montagna sono disseminate di laboratori di trasformazione gestiti da piccoli imprenditori anche "casari" e affinatori di formaggi. È under 30 il norcino che fa rete tra i laboratori di lavorazione della carne; è di queste terre il brevetto che sfrutta la tecnica della riflessione totale per l'illuminazione pubblica a Led, consentendo di risparmiare fino al 70% di energia rispetto ai tradizionali lampioni al sodio e il 30% rispetto a quelli a Led attualmente sul mercato. C'è un centro per il riciclo, da queste parti, capace di trattare 80 tonnellate al giorno di rifiuti secchi industriali e urbani con una quota di recupero del 99%. Nell'ultimo quadriennio, in Veneto, quasi un'impresa industriale e terziaria su quattro ha investito in tecnologie green a maggior risparmio energetico e a minor impatto ambientale: circa 33.900 imprese, che rappresentano quasi il 10% di tutte le aziende che hanno investito nel green in Italia (solo la Lombardia con il 19,3% ha contribuito di più), nonché il 24% del totale regionale (contro il 23,6% della media nazionale). «Il Veneto - commenta Ermete Realacci, presidente della Fondazione Symbola - è un sistema produttivo variegato e di grande vitalità che, anche nella crisi, coniugando qualità, innovazione e territorio con la green economy sta rinnovando con successo il proprio tessuto imprenditoriale». «L'attuale crisi, che tocca ampi settori economici e sociali - dichiara Giampiero Sammuri, presidente di Federparchi - ha avuto il merito di evidenziare la fragilità di modelli di sviluppo lontani dalle dinamiche e dalle vocazioni dei territori». Proprio nella regione dove duemila giovani in tre anni hanno scelto i campi per la loro scommessa professionale, si può affermare - sottolinea Giorgio Piazza, presidente di Coldiretti Veneto quanto l'indagine nazionale rileva: metà dei giovani italiani tra i 18 e i 34 anni preferisce gestire un agriturismo, piuttosto che fare l'impiegato in banca o lavorare in una multinazionale. Venute meno le garanzie del posto fisso che caratterizzavano queste occupazioni, sono emerse tutte le criticità di lavori che in molti considerano ripetitivi e poco gratificanti rispetto al lavoro in campagna.

VENEZIA

Unica Regione in Italia

Il Veneto dimezza gli affitti ai padri separati

Il presidente Zaia crea un fondo di 500mila euro per papà soli e in difficoltà: li aiuterà a pagare casa e aver soldi dalle banche

ALESSANDRO GONZATO VENEZIA

Il matrimonio che va a rotoli, la separazione, il divorzio, e moglie e figli da mantenere. Ormai in Italia esiste una nuova categoria di poveri, ossia quella dei padri separati, persone che percepiscono anche uno stipendio superiore ai 2mila euro al mese, ma alle quali, però, alla fine rimane troppo poco per vivere. In alcuni casi addirittura nulla. Secondo l'Eurispes nel nostro Paese oggi i papà separati sono 4 milioni. Ottocentomila vivono al di sotto della soglia della povertà. Molti, purtroppo, hanno perso la casa e dormono in automobile, o peggio ancora direttamente per strada. Altri che a fronte di mille sacrifici un tetto sulla testa ce l'hanno ancora fanno la coda fuori dalle mense della Caritas perché non hanno più soldi per fare la spesa al supermercato.

IL FONDO REGIONALE La Regione Veneto, per la prima volta in Italia, ha detto basta a questa situazione, e per aiutare i padri separati ha istituito un fondo di 500mila euro: 300mila per contribuire al pagamento dell'affitto o del mutuo e 200mila per facilitare l'accesso al credito, per dare dunque la possibilità a queste persone di godere ancora del supporto degli istituti di credito. «Si tratta di un prestito d'onore» spiega Remo Sernagiotto (Pdl), assessore regionale ai Servizi Sociali del Veneto, «non certo di un regalo, sia ben chiaro». I beneficiari, ad esempio, potranno vedersi ridurre il pagamento dell'affitto anche del 50% per tre o quattro anni. Poi però, secondo Sernagiotto, «starà alla loro coscienza restituire i soldi alla Regione». Insomma, nessun contratto scritto tra l'ente e il destinatario degli aiuti, ma soltanto la parola che una volta superate le difficoltà dovute alla separazione il denaro tornerà nelle casse regionali. Il finanziamento a favore «delle famiglie monoparentali, dei genitori separati e divorziati in situazioni di difficoltà economica» è stato inserito dalla giunta guidata dal leghista Luca Zaia nel bilancio 2013. Entro la fine di gennaio passerà all'esame del Consiglio regionale e, in caso di approvazione, la somma dovrebbe essere disponibile già a partire da inizio aprile. «Il fatto che il primo firmatario della legge sia una donna (la leghista Arianna Lazzarini, ndr)» commenta l'assessore ai Servizi Sociali del Veneto, «la dice lunga sulla necessità di un simile intervento, perché sono sempre di più i papà che non ce la fanno nemmeno a mangiare. I dati reali sul numero di persone in difficoltà nel nostro territorio» conclude l'assessore «li avremo soltanto quando pubblicheremo il bando per accedere alle agevolazioni».

MATRIMONI FINITI Secondo la sociologa Luisa Palamidessi, responsabile dell'Associazione Padri Separati di Padova, in Veneto la situazione sta assumendo contorni drammatici. «Ogni giorno il nostro centralino riceve 2-3 chiamate di uomini disperati che cercano sia una parola di conforto sia aiuti in denaro. Noi però possiamo offrire soltanto una consulenza». La sociologa precisa che in molti casi la separazione viene affrontata con superficialità, senza rendersi conto delle conseguenze economiche. «Sono certa che fra due o tre anni, nel caso la crisi dovesse continuare» sottolinea la Palamidessi «il numero delle separazioni e dei divorzi diminuirà drasticamente perché le coppie non ce la faranno più ad affrontarli».

IL CASO IL PRESTITO D'ONORE La Regione Veneto ha istituito un fondo di 500mila euro: 300mila per contribuire a pagare affitto o mutuo e 200mila per facilitare l'accesso al credito. «Un prestito d'onore» ha detto Remo Sernagiotto (Pdl), assessore regionale ai Servizi Sociali, «sta alla coscienza dei beneficiari restituire i soldi»

I SEPARATI IN ITALIA Secondo l'Eurispes in Italia i papà separati sono 4 milioni. Ottocentomila vivono sotto la soglia della povertà. Molti hanno perso la casa e dormono in auto o per strada

Foto: La veduta dalla Tour Eiffel delle centinaia di migliaia di francesi - per gli organizzatori erano 800mila - in piazza contro i matrimoni gay Ftg

ROMA

Il caso Il capogruppo Udc Onorato ha l'abitudine di lasciare auto o moto in via delle Tre Pile anche fuori orario
Parcheggio gratis e a tutte le ore in Campidoglio

Da tempo sul colle capitolino ci si chiede di chi fossero la Mini cooper e la Vespa che, alternativamente, occupano praticamente tutti i giorni, un posto fisso in via delle Tre Pile. Entrambe sono state immatricolate il 20 luglio e risultano di proprietà del capogruppo dell'Udc in Campidoglio, Alessandro Onorato. I consiglieri capitolini hanno in effetti diritto al parcheggio, tant'è che il permesso esposto sul parabrezza della mini riporta la dicitura «consiglio comunale». Peccato che il parcheggio riservato agli eletti dell'Assemblea sia quello a San Pietro in Carcere. I permessi per parcheggiare «sul colle» vengono infatti rilasciati dal gabinetto del sindaco e sono riservati a funzionari e dirigenti non apicali: il contrassegno è bianco con il Marc'Aurelio. Per carità qualche deroga è pur concessa, ma perché lasciare auto o vespa quando non ci sono i lavori d'Aula, come ad esempio domenica scorsa? O ancora, il 4 gennaio quando le attività dell'amministrazione erano ferme per le festività? E perché lasciare una vespa il pomeriggio dell'8 gennaio o venerdì 11 in tarda serata? A onor del vero, il permesso dei consiglieri - per San Pietro in Carcere - non è vincolato agli orari dei lavori d'Aula, ma è pur sempre concesso in relazione alle attività da svolgere. Considerato che la sede dei gruppi consiliari è in via delle Vergini e quella delle commissioni in largo Loria, possibile che il capogruppo «dimentichi» auto e vespa parcheggiate in assenza di attività istituzionale? Lasciare il mezzo di trasporto a San Pietro in Carcere implica una scalinata da affrontare, lasciarla in via del Tempio di Giove una salita non indifferente. Parcheggiare a ridosso della transenna e della garritta dei vigili a due passi dalla fermata del bus è tutta un'altra storia. Niente sforzo fisico, garage o ticket. Forse è il caso di «cambiare davvero», come recita lo spot elettorale di Onorato.Sus. Nov.

Frascati Il Comune vuole incassare dieci milioni

Accertamenti su Ici e Tarsu Caccia agli evasori

Nuova stangata assicurata Morelli: «Disponibili a rateizzare»

@BORDERO:#CARMAR-CRIN@%@Marco Caroni

FRASCATI Il Comune di Frascati vuole e deve fare cassa: nel mirino i residui attivi relativi a Ici e Tarsu e la manovra, per quanto impopolare, dovrà portare nelle casse comunali oltre 10 milioni di euro. Almeno questo è il totale monetizzato degli accertamenti inviati in questi giorni nelle case dei frascatani: oltre 4000 verbali dai quali palazzo Marconi spera di poter sensibilmente ridurre la parte di tributi non ancora incassati. Una piccola (e neanche tanto) manovra economica per un Comune il cui bilancio annuo si aggira attorno ai 25 milioni di euro.

Un'altra stangata per i cittadini che, all'indomani del saldo Imu, si trovano ora a fare i conti con queste nuove cartelle.

A dare il senso della campagna è il presidente della multiservizi comunale Sts Damiano Morelli. «Mi rendo conto che questa iniziativa sia impopolare e tocchi i cittadini in un momento di oggettiva difficoltà ma è bene sottolineare che si tratta di un discorso di equità sociale: chi non ha pagato è giusto che regolarizzi la propria posizione». Una montagna di residui attivi sulla quale il Comune ha fondato il proprio bilancio, quest'anno come negli anni precedenti. «Quando ero assessore - dice ancora Morelli, ex delegato al Bilancio - stimai in circa 21 milioni gli euro da incassare provenienti da Ici, Tarsu e contravvenzioni». Nelle case dei frascatani, dunque, gli accertamenti Ici relativi agli anni 2006 (riaccertamenti), 2007, '08 e '09 e quelli della Tarsu relativi agli anni dal 2006 al 2011. «Voglio aggiungere - dice ancora - che i nostri uffici sono a disposizione dei cittadini per ogni chiarimento: è inevitabile che ci possano essere imprecisioni o errori dal momento che abbiamo operato secondo i dati a nostra disposizione. Siamo disponibili per ogni tipo di verifica, rateizzazione e agevolazione: faremo di tutto per andare incontro ai cittadini». La batosta di verifiche di inizio anno, però, nelle case dei frascatani si fa sentire eccome. «Mi auguro - dice Mauro - che ci applichi lo stesso rigore nella riscossione delle contravvenzioni e di tutte le concessioni e licenze non ancora regolarizzate. Questi accertamenti arrivano in un momento in cui le famiglie sono in grande difficoltà».

Dici Ici e torna ancora una volta in primo piano la questione delle zone censuarie. Una delibera, quella che individuava zone a diverso «censo catastale», che non è però mai stata applicata: una misura che avrebbe dovuto in qualche modo tener conto della differenza tra chi vive in centro e gode appieno dei servizi comunali e chi invece abita nelle periferie. Quattromila richieste di regolarizzazione dalle quali le casse comunali contano di trarre una grande boccata d'ossigeno».

BOLOGNA

Bernardini: «Un'idea che grida vendetta, si scaricano gli atti vandalici sui più piccoli». Rainieri: «Maroni aveva visto giusto quando aveva detto che avrebbero tassato l'aria»

Bologna vuole tassare anche altalene e scivoli per i bambini

La proposta del Comune di Bologna riguarda un tributo sull'utilizzo dei giochi ed è arrivata l'altro giorno dall'assessore "tecnico" Patrizia Gabellini Il segretario emiliano: «Tra l'amministrazione comunale e il governo fanno a gara a chi la spara più grossa», Il capogruppo: «Siamo invece pronti a premiare con un bonus fiscale chi coglie sul fatto gli autori dei danneggiamenti»

Filippo Manwuller

Un "ticket" per l'altalena e lo scivolo al parco. In tempi di tasse diffuse, strampalate, aggravate, accade che il Comune di Bologna lanci la proposta di un tributo sull'utilizzo dei giochi pubblici da parte dei bimbi. L'iniziativa è arrivata l'altro giorno dall'assessore Patrizia Gabellini (tecnico prestato alla politica) e in questi giorni sta scatenando le ire di genitori e consiglieri. «Tra un po' ci faranno pagare anche la Madonna di S a n Luca», qualcuno ha ironizzato, mentre ieri, dai banchi del consiglio, a palazzo d'Accursio, il capogruppo leghista Manes Bernardini ha alzato le barricate («L'idea di pagare per altalene e dondoli grida vendetta: così si scaricano sui bambini le conseguenze degli atti vandalici») e ha rilanciato con una sua proposta: una sorta di "taglia" sui vandali. «Siamo pronti ha precisato l'esponente leghista - a offrire una ricompensa a chi "pizzica" i vandali che danneggiano le strutture pubbliche», aggiungendo poi in consiglio che «si potrebbe trattare di un bonus fiscale comunale (ad esempio 50 euro di sconto sulla t a s s a rifiuti o sull'Imu)». «Tra l'amministrazione comunale e il governo fanno a gara a chi la spara più grossa», ha rincarato la dose il deputato Fabio Rainieri, segretario della Lega Emilia. «È chiaro che, si tratti del Pd o dell'agglomerato montiano, la sostanza non cambia: la politica è e rimarrà quella delle t a s s e e "a valanga"». «È drammatico e scandaloso che si possa anche solo pensare di penalizzare i bimbi, mentre si concedono fiumi di licenze al gioco d'azzardo, con tutte le funeste conseguenze del caso», dice ancora Rainieri. Esposta al "fuoco", l'assessore Gabellini è dovuta correre ai ripari: «Si tratta di una sola proposta che è stata avanzata da privati». Ma "nella città del comunismo" (come l'ha definita Bernardini) tanto è bastato a scatenare il putiferio. Il Corriere, ieri, alla notizia ha dedicato la prima pagina. Il giornalista di via Solferino, Francesco Alberti, ha dato voce a quanti hanno ricordato che Bologna è la città di Giuseppe Dozza, il sindaco comunista che "rimise in piedi" il comune, trasformando i cocci della seconda guerra mondiale in "case e welfare". «Vi immaginate le urla se vedesse che vogliono far pagare i giochi ai bambini nei parchi pubblici?» qualcuno ha osservato tra portici e viali. Ed effettivamente viene da dire che, tra case del popolo e camere del lavoro, solo qualche decina di anni fa una simile proposta avrebbe acceso focolai di rivoluzione. Per il solo fatto di essere stata messa sul tavolo del dibattito politico. «Il nostro segretario federale Roberto Maroni l' a v e v a p r o f e t t i z z a t o , nell'agosto scorso, di fronte alla delirante proposta di un balzello sulle bibite gassate: "Tasseranno anche l'aria", aveva detto. Ebbene, il Pd è riuscito a fare ancora peggio», osserva Rainieri. A Bologna rimangono in piedi altre ipotesi di percorso, che nelle polemiche di questi giorni s o n o p a s s a t e s o t t o l'uscio. Una è «la strada della sussidiarietà»: «Affidare a gruppi di genitori la gestione dei giochi», l'altra quella degli sponsor: le aziende affittano spazi pubblici e ne garantiscono la manutenzione, in cambio di pubblicità. Ma non è certo che uno sponsor basterà a cancellare quello che tanti nostalgici hanno giudicato un affronto all'antica tradizione operaia. E tanti genitori come «un'offesa al buon senso».